



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

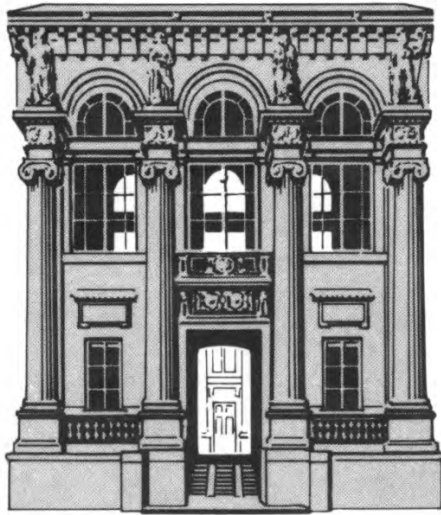
<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



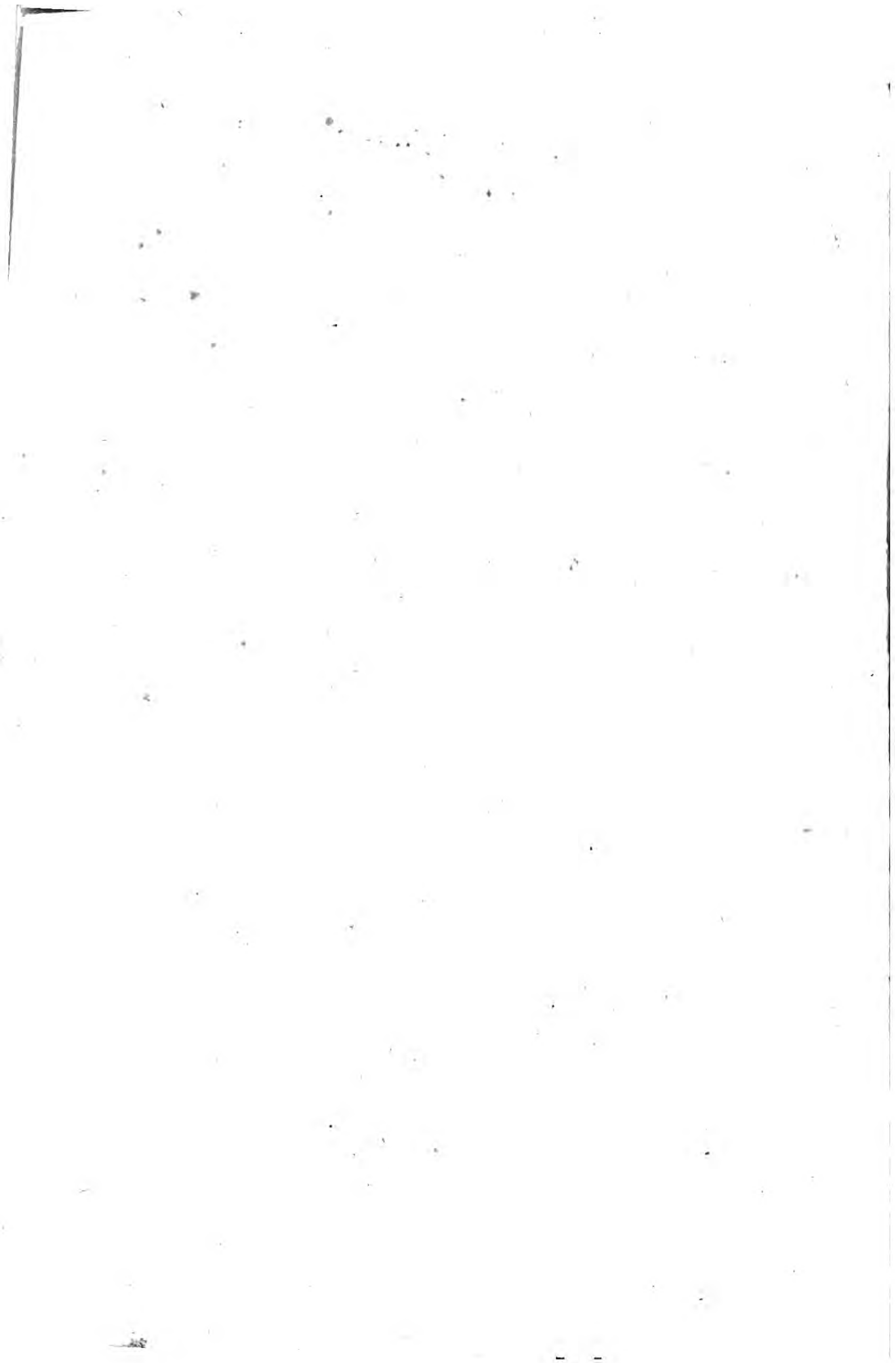
TAYLOR
INSTITUTION
LIBRARY



ST. GILES · OXFORD

Vet. Ital. IV B. 866

Handwritten scribble or signature



P O E S I E

DELL' ABATE

GIUSEPPE PARINI

CONTENUTI

IL MATTINO.

IL VESPRO.

IL MEZZOGIORNO.

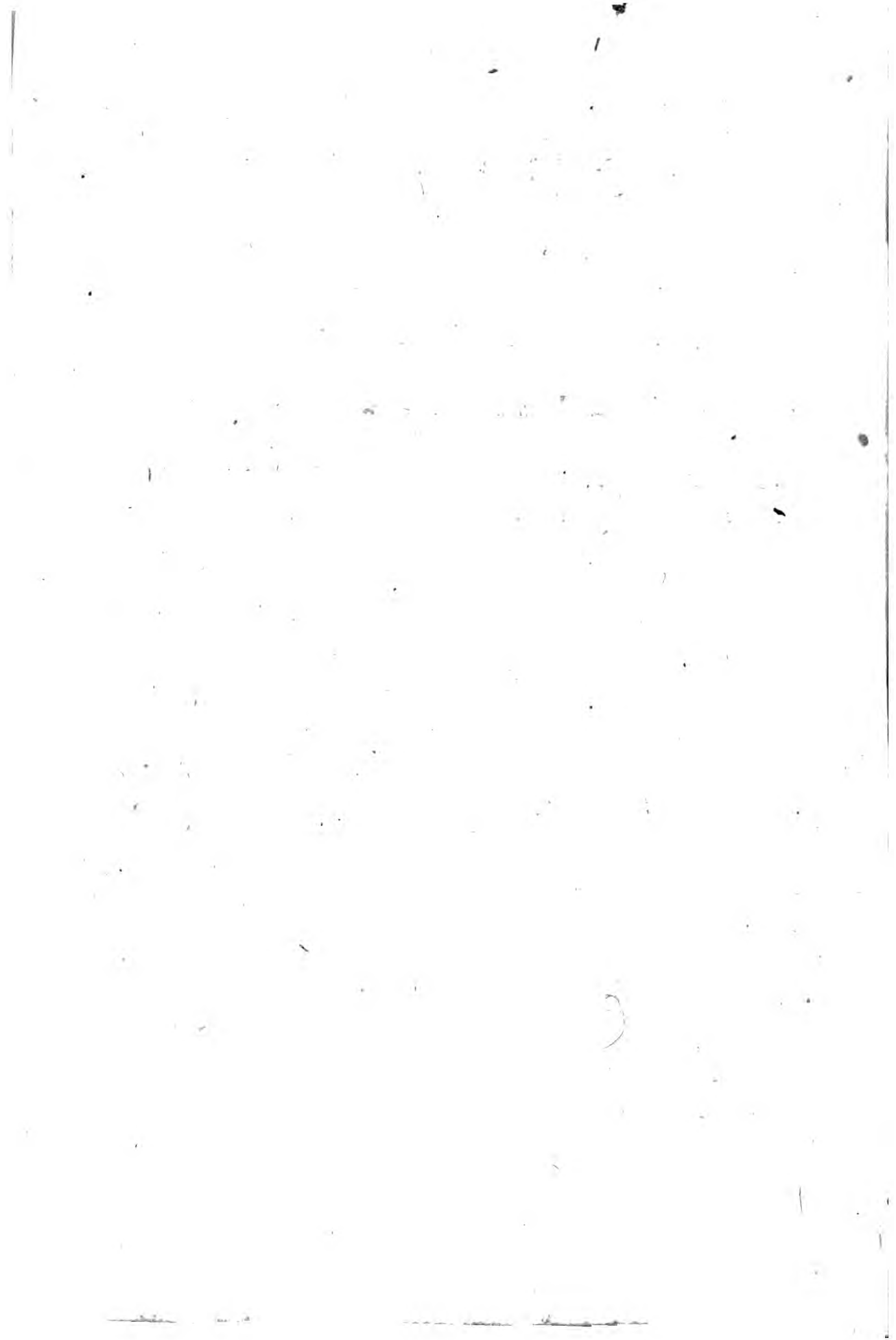
LA NOTTE.



IN VENEZIA

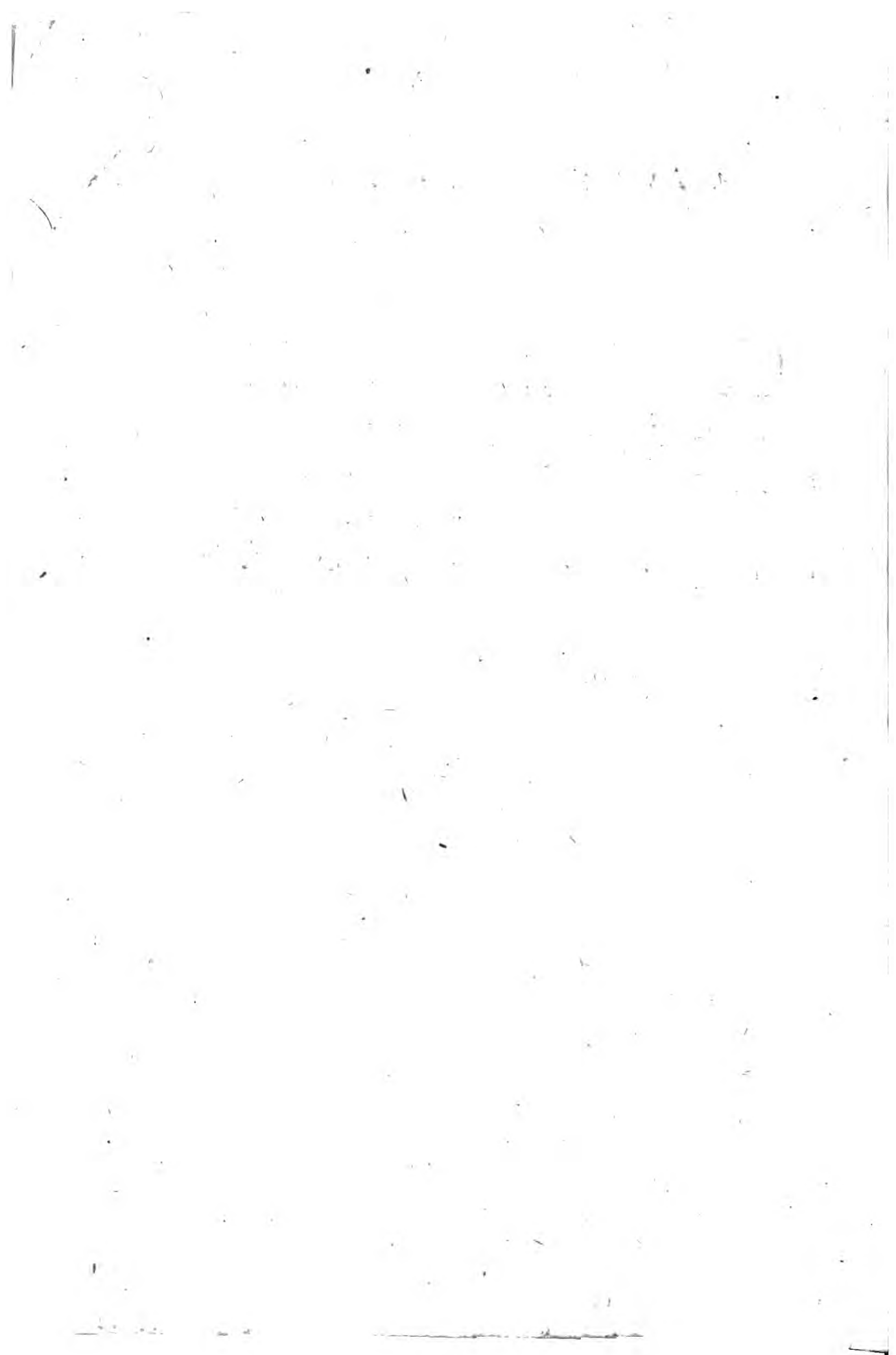
M, D, CCC, VII.

Nella Stamperia GRAZIOSI a Sant' Apollinare.



A V V E R T I M E N T O .

A v e n d o l' A u t o r e i n v a r j t e m p i s e g u i t o d i v e r s i m e t o d i d i o r t o g r a f i a , s i d a n n o i P o e m e t t i c o l l a v a r i a p u n t e g g i a t u r a , s p e z z a t u r a d i p a r o l e , e s i m i l i , s i c c o m e f e c e e g l i t a n t o n e l t e s t o , q u a n t o n e ' p e n t i m e n t i , p e r c h è m e g l i o s i s c o r g a i n q u a l e g u i s a l a r e n d e t t e p e r g r a d i s i s e m p l i c e n e l l a N O T T E .



IL MATTINO

POEMETTO

THE GREAT

THE GREAT



ALLA MODA.

Lungi da queste carte i cisposi occhj già da un secolo rintuzzati , lungi i fluidi nasi de' malinconici vegliardi . Qui non si tratta di gravi ministerj nella patria esercitati , non di severe leggi , non di annojante domestica economia misero appannaggio della canuta età . A te , vezzosissima Dea , che con sì dolci redine oggi temperi , e governi la nostra brillante gioventù , a te sola questo piccolo Libretto si dedica , e si consagra . Chi è che te qual sommo Nume oggi mai non riverisca , ed onori , poichè in sì breve tempo se' giunta a debellar la ghiacciata Ragione , il pedante Buon Senso , e l' Ordine seccagginoso tuoi capitali nemici , ed hai sciolto dagli antichissimi lacci questo secolo avventurato ? Piacciati adunque di accogliere sotto alla tua protezione , che forse non n'è indegno , questo piccolo Poemetto . Tu il reca su i pacifici altari , ove le gentili Dame , e gli amabili Garzoni sacrificano a se medesimi le mattutine ore . Di questo solo egli è vago , e di questo solo andrà superbo ,

e contento. Per esserti più caro egli ha scosso il giogo della servile rima, e se ne va libero in versi sciolti, sapendo, che tu di questi specialmente ora godi, e ti compiaci. Esso non aspira all'immortalità, come altri libri, troppo lusingati da' loro Autori, che tu, repentinamente sopravvenendo, hai seppelliti nell'oblio. Siccome egli è per te nato, e consagrato a te sola, così fie pago di vivere quel solo momento, che tu ti mostri sotto un medesimo aspetto, e pensi a cangiarti, e risorgere in più graziose forme. Se a te piacerà di riguardare con placid'occhio questo Mattino, forse gli succederanno il Mezzogiorno, e la Sera; e il loro Autore si studierà di comporli, ed ornarli in modo, che non men di questo abbiano ad esserti cari.



IL MATTINO.

Giovin Signore, o a te scenda per lungo
Di magnanimi lombi ordine il sangue
Purissimo celeste; o in te del sangue
Emendino il difetto i compri onori
E le adunate in terra o in mar ricchezze
Dal genitor frugale in pochi lustri,
Me Precettor d'amabil Rito ascolta.

Come ingannar questi nojosi e lenti
Giorni di vita cui (1) sì lungo tedio
E fastidio insoffribile accompagna
Or io t'insegnerò. Quali al Mattino;
Quai dopo il Mezzodì, quali la Sera
Esser debban tue cure apprendere
Se in mezzo a' gli ozj tuoi ozio ti resta
Pur di tender gli orecchi a' versi miei.

Già l'are a Vener sacre e al giocatore
Mercurio ne le Gallie e in Albi-one
Devotamente hai visitate, e porti

LEZIONI VARIE.

(1) che

Pur anco i segni del tuo zelo impressi:
 Ora è tempo di posa. In vano (1) Marte
 A sè t'invita; chè ben folle è quegli
 Che a rischio de la vita onor si merca,
 E tu naturalmente il sangue abborri.
 Nè i mesti de la Dea Pallade studj
 Ti son meno odi-osi: avverso ad essi
 Ti feron (2) troppo i queruli ricinti
 Ove l'arti migliori, e le sci-enze
 Cangiate in mostri, e in vane orride larve,
 Fan le capaci volte echeggiar sempre
 Di giovanili strida. Or primamente
 Odi quali il Mattino a te soavi
 Cure debba guidar con facil mano.

Sorge il Mattino in compagnia dell'Alba
 Innanzi (3) al Sol che di poi grande appare
 Su l'estremo orizzonte a render lieti
 Gli animali e le piante e i campi e l'onde.
 Allora il buon villan sorge dal caro
 Letto cui la fedel sposa (4), e i minori

 LEZIONI VARIE.

(1) . . . In van te chiama

Lo Dio dell'armi . . .

(2) Ti fero ahi troppo . . .

(3) Dinanzi

(4) moglie

Suoi figlioletti intiepidir la notte;
 Poi sul collo (1) recando i sacri arnesi
 Che prima ritrovar (2) Cerere, e Pale,
 Va (3) col bue lento innanzi al campo, e scuote
 Lungo (4) il picciol sentier da' curvi rami
 Il (5) rugiadoso umor che, quasi gemma,
 I (6) nascenti del Sol raggi rifrange.
 Allora (7) sorge il Fabbro, e la sonante
 Officina riapre, e all'opre torna
 L'altro di non perfette, o se di chiave
 Ardua e ferrati ingegni all' (8) inqui-eto

LEZIONI VARIE.

- (1) Poi sul dorso portando i sacri arnesi
 (2) . . . ritrovò Cerere o Pale . . .
 Che primiera inventò Cerere o Pale,
 (3) Esce seguendo i lenti bovi, e scote . . .
 Move seguendo i lenti bovi . . .
 Va col bue lento innanzi andando, e scuote
 (4) Per lo angusto sentier da i curvi rami . . .
 Per l'angusto . . .
 (5) Fresca rugiada, che di gemme al paro
 (6) La nascente del Sol luce rifrange . . .
 Il nascente del Sol lume rifrange . . .
 I nascenti del Sol raggi sparpaglia . . .
 Il nascente del Sol raggio sparpaglia.
 (7) Sorge anche il Fabbro allora, e la sonante
 (8) a lo

Ricco l'arce assecura, o se d'argento
 E d'oro incider vuol gioielli e vasi
 Per ornamento a nuove (1) spose o a mense.

Ma che? tu inorridisci, e mostri in capo (2);
 Qual istrice pungente, irti i capegli (3)
 Al suon di mie parole: Ah non (4) è questo,
 Signore, il tuo mattin. Tu col cadente
 Sol (5) non sedesti a parca mensa, e al lume
 Dell' (6) Incerto crepuscolo non gisti
 Jeri a corcarti (7) in male agiate piume,
 Come dannato è a far l'umile vulgo.

LEZIONI VARIE

- (1) . . . a nova sposa . . .
 (2) . . . in capo mostri . . .
 . . . mostri in fronte
 (3) capelli
 (4) . . . Ah il tuo mattino,
 Signor, questo non è . . .
 Questo, Signor, non è
 (5) Dì, non sedesti a parca cena; e al lume
 (6) De lo incerto
 (7) Jeri a giacer tra male agiate coltri . . .
 Jeri a posar qual nei tugurj suoi
 Entro a rigide coltri il vulgo vile . . .
 Jeri a posar qual ne'tugurj suoi
 Tra le rigide coltri il vulgo vile . . .
 Tra le rigide coltri il mortal vulgo . . .

A voi, celeste prole, a voi concilio
 Di (1) Semidei terreni altro concesse
 Giove benigno: e con altr'arti e leggi
 Per novo calle a me convien guidarvi (2).

Tu tra le veglie, e le canore scene,
 E il patetico gioco oltre più assai
 Prodecesti la notte; e stanco alfine
 In aureo cocchio, col fragor di calde
 Precipitose rote, e il calpestio
 Di volanti corsier, lunge agitasti
 Il quieto aere notturno, e le tenébre
 Con fiaccole superbe intorno apristi,
 Siccome allor che il Siculo terreno (3)
 Dall'uno all'altro mar rimbombar feo
 Pluto col carro a cui splendeano innanzi
 Le tede de le Furie anguicrinite.

Così (4) tornasti a la magion; ma quivi
 A (5) novi studj ti attendea la mensa

LEZIONI VARIE.

- (1) Almo di Semidei altro concesse . . .
 Grande di Semidei
 (2) Per novo calle a me guidarvi. è d'uopo.
 (3) . . . il Siculo paese
 (4) Tal ritornasti ai gran palagi: e quivi . . .
 Tal ti rendesti ai gran palagi: e quivi
 (5) Cari conforti a te porgea la mensa

Cui ricopríen pruriginosi cibi
 È licor lieti di Francesi colli,
 O (1) d'Ispani, o di Toschi, o l'Ungarese
 Bottiglia a cui di verde (2) edera Bacco
 Concedette corona, e disse: siedì (3)
 De le mense reína. Al fine il Sonno
 Ti sprimacciò le morbide coltrici
 Di propria mano, ove, te accolto, il fido
 Servo calò le seriche cortine:
 E a te soavemente i lumi chiuse
 Il gallo che li suole aprire altrui.

LEZIONI VARIE.

Che ricopríen pruriginosi cibi . . .
 Caro conforto a le fatiche illustri
 Già ti attendean pruriginosi cibi . . .
 Veníen per te pruriginosi cibi
 (1) E d'Ispani, e di Toschi, o l'Ungarese
 (2) Bottiglia, a cui di verdi ellere Bromio
 (3) . . . e disse: or siedì
 De le mense regina. Al fine il sonno
 Di propria man ti sprimacciò le coltrici . . .
 Ti sprimacciò di propria man le coltrici . . .
 Di propria mano sprimacciò le coltrici
 Molle cedenti, ove te accolto, il fido
 Servo calò le ombrifere cortine:

Dritto è perciò (1), che a te gli stanchi sensi
 Non sciolga da' papaveri tenaci
 Morfeo prima, che già grande il giorno
 Tenti di penetrar fra gli spiragli
 De le dorate imposte, e la parete
 Pingano a stento in alcun lato i raggi (2)
 Del Sol ch' eccelso a te pende sul capo.
 Or qui principio le leggiadre cure
 Denno aver del tuo giorno; e quinci io debbo (3)
 Sciorre il mio legno; e co' precetti miei
 Te ad alte imprese ammaestrar cantando.

Già i valetti gentili udìr lo squillo
 Del (4) vicino metal cui da lontano
 Scosse tua man col propagato moto;
 È (5) accorser pronti a spalancar gli opposti

LEZIONI VARIE.

- (1) Dritto è però, che a te gli stanchi sensi
 Dai tenaci papaveri Morfeo
 Prima non solva, che già grande il giorno
 Fra gli spiragli penetrar contenda
- (2) rai
- (3) . . . e quindi io deggio
- (4) De' penduli metalli, a cui da lunge
 Diffusi moti la tua mano impresse . . .
 Moto improvviso la tua mano impresse:
- (5) Già corser pronti . . .
 E corser pronti . . .

Schermi a la luce, e rigidi osservaro,
 Che con tua pena non osasse Febo
 Entrar diretto a saettarti (1) i lumi.
 Ergiti (2) or tu alcun poco, e sì ti appoggia
 Alli origlieri i quai lenti gradando
 All'omero ti fan molle sostegno.
 Poi (3) coll'indice destro, lieve lieve
 Sopra gli occhi scorrendo, indi dilegua
 Quel che riman de la Cimmeria nebbia;
 E (4) de' labbri formando un picciol arco,
 Dolce a vedersi, tacito sbadiglia.
 Oh (5) se te in sì gentile atto mirasse
 Il duro Capitan qualor (6) tra l'armi,
 Sgangherando le labbra (7), innalza un grido

LEZIONI VARIE.

- (1) saettarte
 (2) Ergi dunque il bel fianco, e sì ti appoggia
 Alli origlier che lenti degradando
 All'omero ti fien molle sostegno.
 (3) E coll'indice destro lieve lieve
 Sovra gli occhi trascorri: e ne dilegua
 (4) Poi
 (5) Ahi se te in sì vezzoso atto mirasse
 (6) Il duro Capitan, quando tra l'arme
 (7) Sgangherando la bocca . . .
 Sgangherando la bocca un grido innalza

Lacerator di ben costrutti orecchi,
 Onde a le squadre varj moti impone;
 Se (1) te mirasse allor, certo vergogni
 Avria di se più che Minerva il giorno
 Che, di flauto sonando, al fonte scorse
 Il turpe aspetto de le (2) guance enfiate.

Ma (3) già il ben pettinato entrar di nuovo
 Tuo damigello t'veggo; egli a te chiede (4)
 Quale oggi più de le bevande usate
 Sorbir ti piaccia in preziosa tazza:
 Indiche merci son tazze (5) e bevande;
 Scegli qual più desii (6). S'oggi ti giova
 Porger dolci allo stomaco fomenti,
 Sì che (7) con legge il natural calore

B

LEZIONI VARIE.

- (1) S'ei te mirasse allor,
 (2) de la guancia enfiata . . .
 de le enfiate guance.
 (3) Ma il damigel ben pettinato i crini
 Ecco s'innoltra, e con sommessi accenti
 Chiede qual più de le bevande usate
 Sorbir tu goda in preziosa tazza:
 (4) Tuo damigel vegg'io. Sommeso ei chiede
 (5) tazza
 (6) Scegli qual più t'aggrada. Ami tu forse . . .
 Libra i consigli tuoi, S'oggi a te giova
 (7) Onde

V' arda temprato, e al digerir ti vaglia,
 Scegli (1) il brun cioccolatte, onde tributo
 Ti dà (2) il Guatimalese e il Caribéo
 C' ha di barbare penne avvolto il crine:
 Ma se noiosa ipocondria t' (3) opprime;
 O troppo intorno a le vezzose (4) membra
 Adipe cresce, de' tuoi labbri onora
 La nettarea bevanda ovè abbronzato
 Fuma (5), ed arde il legume a te d' Aleppo
 Giunto, e da Moca (a) che di mille navi
 Popolata mai sempre insuperbisce.
 Certo fu d' uopo, che dal prisco seggio (6)

LEZIONI VARIE.

- (1) Tu il cioccolatte eleggi . . .
 Il cioccolatte eleggi . . .
 (2) Ti diè il Guatimalese, o il Caribéo
 Che di barbare penne avvolto ha il crine . . .
 Che di penne diverse il capo avvolge . . .
 Che di lucide penne avvolto ha il crine:
 (3) . . . ti opprime . . .
 . . . ti assale;
 (4) . . . divine membra
 (5) Arde e fumica il grano a te d' Aleppo
 (6) Certo fu d' uopo, che dai prischi seggi
 Uscisse un regno, e con audaci vele
 (a) Il Caffè.

Uscisse un regno, e con ardite vele
 Fra straniere procelle e novi mostri
 E teme e rischi ed inumane fami
 Superasse i confin, per lunga (1) etade
 Invi-olati ancora: e ben fu dritto
 Se Cortes (2); e Pizarro umano sangue
 Non istimár quel ch'oltre l'Océano
 Scorrea le umane membra, onde (3) tonando
 E fulminando, alfin spietatamente
 Balzaron giù da' (4) loro aviti troni
 Re Messicani e generosi Incassi,
 Poichè (5) nuove così venner delizie,
 O gemma de gli eroi, al tuo palato.
 Cessi 'l cielo però, che in quel momento
 Che la scelta (6) bevanda a sorbir prendi,
 Servo indiscreto a te improvviso (7) annunzi

B. 2

LEZIONI VARIE.

- (1) . . . per tanta etade . . .
 (2) Se Pizarro, e Cortesé umano sangue
 Più non stimár . . .
 (3) . . . e se tonando
 (4) . . . dai grandi aviti troni . . .
 Giù dai grandi balzaro aviti troni.
 (5) Poi che
 (6) . . . l'eletta bevanda . . .
 Che le scelte bevande . . .
 (7) . . . a te repente annunzi

Il (1) villano sartor che, non ben pago
 D'aver teco diviso i ricchi drappi,
 Oso sia ancor con pólizza infinita
 A (2) te chieder mercede. Ahimè, che fatto

LEZIONI VARIE.

(1) O il villano . . .
 (2) Fastidirti la mente; o di lugubri
 Panni r avvolto il garrulo forense
 Cui de' paterni tuoi campi, e tesori
 Il periglio s' affida *1: o il tuo castaldo
 Che già con l'alba a la città discese,
 Bianco di gelo mattutin la chioma.
 Così zotica pompa i tuoi maggiori
 Al dì nascente si vedean dintorno:
 Ma tu, gran prole, in cui si féo scendendo
 E più mobile il senso, e più gentile,
 Ah *2 sul primo tornar de' lievi spirti
 All' ufficio diurno *3 ah non ferirli
 D' imagini sì seonce. Or come i detti
 Di costor soffirai barbari, e rudi;
 Come il penoso articular di voci
 Smarrite titubanti al tuo cospetto;
 E tra l' obliquo profundar d' inchini
 Del calzar polveroso in su i tappeti
 Le imprresse orme indecenti? . . .

. . . Or come i detti,

*1 si affida

*2 Deb

*3 All' ufficio del dì, deb

Quel (1) salutar licore agro e indigesto
 Tra (2) le viscere tue, te allor farebbe
 E in casa e fuori e nel teatro e al corso
 Ruttar plebejamente il giorno intero!
 Ma (3) non attenda già ch' altri lo annunzi
 Gradito ognor, benchè improvviso, il dolce
 Mastro che i (4) piedi tuoi come a lui pare
 Guida, e corregge. Egli all' entrar si fermi
 Ritto sul limitare, indi elévando
 Ambe le spalle, qual testudo il collo
 Contragga alquanto; e ad un medesimo tempo
 Inchini (5) 'l mento, e con l'estrema falda
 Del piumato cappello il labbro tocchi.
 Non (6) meno di costui facile al letto

B 3

LEZIONI VARIE.

Come il penoso articular di voci

Smarrite titubanti al tuo cospetto;
 E tra l'obliquo profundar d' inchini
 Del calzar polveroso in su i tappeti

Le imprese orme soffrire? . . .

- (1) Il
- (2) Ne le viscere tue te allor faria
- (3) Non fia, che attenda già, che altri lo annunci...
Non attenda però ch' altri lo annunci
- (4) Mastro, che il tuo bel piè, come a lui piace,
Modera, e guida. Egli all' entrar s'arresti
- (5) Il mento inchini . . .
- (6) E non men di costui . . .

Del mio Signor t'accosta (1), o tu che addestri
 A modular con la flessibil voce
 Teneri (2) canti, e tu che mostri altrui
 Come vibrar (3) con maestrevol arco
 Sul cavo legno armoniose fila.

Nè la squisita a terminar corona
 Dintorno (4) al letto tuo manchi, o Signore;
 Il precettor del tenero idi-oma
 Che da la Senna de le Grazie madre
 Or (5) ora a sparger di celeste ambrosia
 Venne all'Italia nauseata i labbri.
 All'apparir di lui l'Itale voci
 Tronche cedano il campo al lor tiranno;
 E a la nova ineffabile (6) armonia
 De' soprumani (7) accenti, odio ti nasca
 Più grande in sen contro a le impure (8) labbra

 LEZIONI VARIE.

- (1) Del mio Signor t'innoltra, o tu che addestri
 (2) Soavi canti; e tu, che insegni altrui
 (3) Come agitar . . .
 (4) Che intorno siede a te manchi, o Signore . . .
 Che segga intorno a te manchi, o Signore,
 (5) Pur ora
 (6) . . . ineffabil melodia
 (7) De' sovrumani accenti odio ti sorga
 (8) . . . a le bocche impure

Ch' osan macchiarse ancor di quel sermone
 Onde in Valchiusa fu lodata e pianta (a)
 Già la bella Francese, ed (1) onde i campi
 All' orecchio dei Re cantati furo
 Lungo il fonte gentil da le bell' acque (b)
 Misere labbra che temprar non sanno
 Con le Galliche grazie il sermon nostro,
 Si che men aspro a' dilicati spiriti;
 E men barbaro suon fieda gli orecchi!
 Or te questa, o Signor, leggiadra schiera
 Trattenga (2) al novo giorno; e di tue voglie
 Irresolute ancora or l' uno (3), or l' altro
 Con piacevoli (4) detti il vano occupi,
 Mentre tu chiedi lor tra i lenti sorsi
 Dell' ardente bevanda a qual cantore
 Nel vicin verno si darà la palma
 Sopra (5) le scene; e s' egli è il ver, che rieda

B 4

LEZIONI VARIE.

- (1) Già la bella Francese, e i culti campi
 (2) Al novo dì trattenga; e di tue voglie
 (3) Irresolute ancora or quegli, or questi
 . . . o quegli o questi
 (4) Con piacevol discorso il vaso adempia . . .
 Con piacevol motteggio il vano adempia,
 (5) Sovra le scene: o s' egli è il ver, che rieda
 (a) *Madonna Laura.*
 (b) *Alamanni, Coltivaz.*

L'astuta Frine che ben cento folli
 Milordi rimandò nudi al Tamigi;
 O se il brillante danzator Narcisso
 Tornerà (1) pure ad agghiacciare i petti
 De' (2) palpitanti Italici mariti.
 Poichè (3) così gran pezzo a' primi albori
 Del tuo mattin recoscherzato fia,
 Non senz'aver licenziato (4) prima
 L'ipocrita pudore, e quella schifa
 Cui (5) le accigliate gelide matrone
 Chiaman modestia, alfine o a lor talento,
 O da te congedati estan costoro.
 Doman si (6) potrà poscia, o forse l'altro
 Giorno a' precetti lor porgere orecchio,
 Se meno (7) ch'oggi a te cure dintorno

LEZIONI VARIE.

- (1) Torni pur anco ad agghiacciare i petti . . .
 Fia che ritorni . . .
 (2) De' vaghi palpitanti, e de' mariti . . .
 (3) Così poi che gran pezzo a i novi albori
 Così poi che gran tempo . . .
 (4) Non senz'aver da te rimosso in prima
 (5) Che
 (6) Doman quindi potrai, o l'altro forse . . .
 Doman poi ti fra dato, o l'altro forse
 (7) Se men ch'oggi le cure a te dintorno . . .
 Se a bei momenti tuoi cure minori

Porranno assedio. A voi, divina schiatta,
 Vie (1) più che a noi mortali il ciel concesse
 Domabile (2) midollo entro al cerébro,
 Sì che breve lavor (3) basta a stamparvi
 Novelle idee. In oltre a voi fu dato
 Tal de' sensi e de' nervi e de' gli spirti non
 Moto e struttura, che ad un tempo mille
 Penetrar potete, e concepir vostr' alma
 Cose diverse, e non però turbarle (4)
 O confonder giammai, ma scevre e chiare
 Ne' loro alberghi ricovrarle in mente.
 Il vulgo intanto a cui non dessi (5) il velo
 Aprir de' venerabili misterj,

LEZIONI VARIE.

Ozio daranno . . .

Se men ch'oggi di cure a te dintorno

Porrassi assedio . . .

- (1) Più assai che a noi . . .
- (2) Domabili midolle . . .
- (3) Sì che breve lavoro unir vi potete
 Ampio tesor d'ogni scienza, ed arte . . .
 Sì, che breve lavor nove scienze
 Vale a stamparvi . . .
- (4) Cose diverse, e non però turbate
 O confuse giammai; ma scevre, e chiare
 Ne le lor sedi ricovrarle in mente . . .
- (5) lice . . .

Fie pago assai, poi che vedrà sovente
 Ire e (1) tornar dal tuo palagio i primi
 D' arte maestri, e con aperte fauci
 Stupefatto berrà le tue sentenze.
 Ma già (2) vegg' io, che le ozi-ose lane
 Soffrir (3) non puoi più lungamente, e in vano
 Te l' ignavo tepor lusinga e molce;
 Però che or (4) te più glori-osi affanni
 Aspettan l' ore a (5) trapassar del giorno.
 Su (6) dunque, o voi, del primo ordine servi
 Che de gli (7) alti Signor ministri al fianco
 Siete incontaminati, or dunque voi
 Al mio divino Achille, al mio Rinaldo
 L' armi apprestate. Ed ecco in un baleno
 I tuoi (8) valetti a' cenni tuoi star pronti.
 Già (9) ferve il gran lavoro. Altri ti veste

LEZIONI VARIE.

- (1) o
- (2) Ma ben vegg' io
- (3) Premer non sai
- (4) Però che te
- (5) ad illustrar
- (6) O voi dunque del primo
- Or dunque voi del primo
- (7) Che di nobil Signor ministri
- (8) I damigelli
- (9) Quanto ferve lavoro

La serica zimarra ove disegno (1)
 Diramasi Chinese ; altri , se il chiede
 Più la stagione , a te le membra copre
 Di stese infino al piè tiepide pelli .
 Questi al fianco ti adatta (2) il bianco lino
 Che sciorinato poi cada , e difenda
 I calzonetti ; e quei , d' alto curvando
 Il cristallino rostro , in su le mani
 Ti versa acque (3) odorate , e da le mani
 In limpido bacin sotto le accoglie .
 Quale il sapon del redivivo muschio
 Olezzante all' intorno , e qual ti porge
 Il macinato di quell' arbor frutto
 Che a Ródope su già vaga donzella ,
 E chiama (4) in van sotto mutate spoglie
 Demofonte ancor Demofonte (a) .

L' un (5) di soavi essenze intrisa spugna
 Onde tergere i denti , e l' altro appresta

LEZIONI VARIABILI

- (1) . . . bei fregi
- Diramansi Chinese
- (2) cinge
- (3) onde
- (4) E piagne . . .
- (5) Un
- (a) *Filli cangiata in manderlo. V. la Favola.*

Ad imbianchir (1) le guance uniti li core.
 Assai pensasti (2) a te medesimo; or volgi
 Le tue cure per poco ad altro obbietto,
 Non indegno di te. Sai che compagnia
 Con cui divider (3) possa il lungo peso
 Di quest' inerte vita il ciel destina
 Al giovane Signore. Impallidisci
 No (4) non parlo di nozze: antiquo e vieto
 Dottor sarei se così folle io dessi
 A te consiglio. Di tant' alte doti
 Tu (5) non ornì così lo spirito, e i membri;
 Perchè in mezzo a la tua (6) nobil carriera
 Sospender debbi 'l corso, e fuora uscendo
 Di cotesto a ragion detto *Bel Mondo*,
 In tra i severi di famiglia padri

LEZIONI VARIE.

- (1) Ad imbiancar . . .
 (2) Assai, Signore, a te pensasti: or volgi
 L'alta mente per poco ad altri obbietti
 Non men degni di te . . .
 (3) Con cui partir de la giornata illustre
 I travagli e le glorie il ciel destina
 (4) Ahi di nozze non parlo . . .
 Ahi non parlo di nozze . . .
 (5) Già
 (6) . . . a la fulgida carriera
 Tu il tuo corso interrompa . . .

Relegato ti giacci, a (1) un nodo avvinto
 Di giorno in giorno più penoso, e fatto
 Stallione ignobil de la razza umana.

D'altra parte il Marito ah! quanto spiace
 E lo stomaco move ai delicati
 Del vostr' Orbe leggiadro (2) abitatori
 Qualor de' semplicetti avoli nostri
 Portar osa in ridicolo (3) tri-onfo
 La rimbabira Fe', la Pudicizia
 Severi nomi! E qual non suole a forza
 In (4) que' melati seni eccitar bile
 Quando i calcoli (5) vili del castaldo
 Le vendemmie, i ricolti, i pedagoghi
 Di que' sì dolci suoi bambini, altrui
 Gongolando ricorda, e non vergogna
 Di mischiar cotai fole a peregrini

LEZIONI VARIE.

- (1) Relegato ti giaci, oscuro fatto
 E ignobil fabbro de la razza umana . . .
 Relegato ti giacci a nodi avvinto
 Di giorno in giorno più noiosi, e fatto
 Ignobil fabbro de la razza umana . . .
 Autore ignobil de la razza umana.
- (2) felice
 (3) ridevole
 (4) Entro a i melati petti . . .
 (5) computi

Subbietti, a nuove del dir forme, a sciolti
 Da volgar fren concetti onde s' avvia
 Da' (1) begli spirti il vostro amabil *Globo*
 Pera dunque chi a te nozze consiglia,
 Ma (2) non però senza compagna andrai
 Che fia (3) giovane dama, e d'altrui sposa,
 Poichè si vuole inviolabil rito
 Del *Bel Mondo* onde tu se' cittadino.
 Tempo già fu, che il pargoletto *Amore*
 Dato era in guardia al suo fratello *Imene*,
 Poichè (4) la madre lor temea, che il cieco
 Incauto Nume perigliando gisse
 Misero e solo per oblique vie,
 E che bersaglio agli indiscreti colpi
 Di senza guida, e senza freno arciero (5)

LEZIONI VARIE.

- (1) De' begli spirti il conversar sublime.
 (2) Non però tu senza . . .
 Non tu però senza . . .
 (3) Che tra le fide altrui giovani spose
 Una te n' offre inviolabil rito
 Del *Bel Mondo* onde sei parte sì cara . . .
 . . . onde se' parte sì altera.
 (4) Tanto
 (5) arciero

Troppo (1) immaturo al fin corresse il seme
 Uman ch'è nato a dominar la terra
 Perciò (2) la prole mal sicura all'altra
 In cura dato avea, sì lor dicendo:
 „ Ite o figli del par, tu più possente
 „ Il dardo scocca, e tu più cauto il guida (3)
 „ A certa meta. Così ognor compagna (4)
 Iva la dolce coppia, e in un sol regno,
 E d'un nodo comun l'alme stringea (5).
 Allora fu (6) che il Sol mai sempre uniti
 Vedeo un pastore, ed una pastorella
 Starfi al prato, a la selva, al colle, al fonte;
 E la Suora di lui vedeali poi
 Uniti ancor del talamo beato
 Ch'ambo gli amici Numi a piene mani
 Gareggiando spargean di gigli e rose.
 Ma che non puote anco in divino (7) petto,

LEZIONI VARIE.

- (1) Immaturo al suo fin corresse il seme
 Uman che nato è a dominar la terra.
 (2) Però . . .
 Quindi
 (3) . . . il reggi
 (4) congiunta.
 (5) strignea
 (6) Allora il chiaro Sol mai sempre uniti
 (7) . . . in divini petti,

Se mai s' accende ambizi-on di regno (1)?
 Crebber l'ali ad Amore (2) a poco a poco;
 E la forza con esse; ed è la forza
 Unica (3) e sola del regnar maestra.
 Perciò (4) a poc' aere prima, indi più ardito
 A vie maggior fidossi, e fiero alfine
 Entrò nell' alto, e il grande arco crollando,
 E il capo, risonar fece a quel moto
 Il duro acciar che la (5) faretra a tergo
 Gli empie, e gridò; solo regnar vogli' io.
 Disse, e volto a la madre „ Amore adunque
 „ Il più possente infra gli Dei, il primo
 „ Di Citeréa figliuol ricever leggi,
 „ E dal minor german ricever leggi
 „ Vile alunno, anzi servo? Or dunque Amore
 „ Non oserà fuor ch' una unica volta

LEZIONI VARIE.

- (1) d' impero?
 (2) Crebber l'ali ad Amor, crebbe l'ardire (a),
 (3) Anco su i numi a dominar maestra.
 (4) Onde a brev' aere prima indi sicuro . . .
 Egli a brev' aere prima . . .
 (5) Il duro acciar, che a tergo la faretra
 (a) Il testo che ha questo verso ommette i due del testo
 primo:
 E la forza con esse; ed è la forza
 Unica e sola del regnar maestra.

- „ Ferire (1) un' alma come questo schifo
 „ Da me vorrebbe (2)? E non potrò, giammai
 „ Dappoi (3) ch' io strinsi un laccio, anco slegarlo
 „ A mio talento, e qualor (4) parmi un altro
 „ Stringerne ancora? E lascerò pur ch' egli
 „ Di suoi unguenti impeci (5) a me i miei dardi
 „ Perchè men velenosi e men crudeli
 „ Scendano ai petti? Or via perchè non toglì
 „ A me da le mie man quest' arco e queste
 „ Armi da le mie spalle, e ignudo lasci
 „ Quasi rifiuto de gli Dei Cupido?
 „ Oh il bel viver che fia qualor (6) tu solo
 „ Regni in mio loco! Oh il bel vederti, lasso!
 „ Studiarti a torre da le languid' alme
 „ La stanchezza e 'l fastidio, e spander gelo
 „ Di foco in vece! Or genitrice intendi,
 „ Vaglio, e vo' regnar solo. A tuo piacere

C

LEZIONI VARIE.

(1) Fiedere

(2) Da me pur chiede? . . .

(3) Da poi che un laccio io strinsi, anco disciorlo . . .

Da*poi ch' io strinsi un laccio, anco disciorlo

(4) A mio talento, e se m' aggrada, un altro

Stringerne ancora? . . .

(5) impece

(6) quando

„ Tra noi parti l' impero , ond' io con teo
 „ Abbia omai pace ; e in compagnia d' Imene
 „ Me non trovini (1) mai più le umane genti .
 „ Qui (2) tacque Amore , e minaccioso in atto ,
 Parve all' Idalia Dea chieder risposta .
 Ella tenta placarlo , e pianti (3) e preghi
 Sparge ma in vano (4) ; onde a' due figli volta
 Con questo dir pose al contender fine .
 „ Poichè (5) nulla tra voi pace esser puote ,
 „ Si dividano i regni . E perchè l' uno
 „ Sia dall' altro germano (6) ognor disgiunto ,
 „ Sieno (7) tra voi diversi e 'l tempo , e l' opra .
 „ Tu che di strali altero a fren non cedi
 „ L' alme ferisci , e tutto il giorno impera :
 „ E tu che di fior placidi hai corona
 „ Le salme accoppia , e coll' (8) ardente face
 „ Regna la notte . „ Ora (9) di qui , Signore ,

LEZIONI VARIE.

- (1) veggan
 (2) Amor qui tacque . . .
 (3) . . . preghi e pianti
 (4) Sparge ma in van ; tal ch' a i due figli volta
 (5) Poi che
 (6) fratello
 (7) Sien diversi tra voi e il tempo e l' opra .
 (8) . . . con l' ardente . . .
 (9) „ Regna la notte . „ Or quindi almo Signore

Venne il rito gentil che a' (1) freddi sposi
 Le tenebre concede, e de le spose
 Le caste membra: e a voi beata gente
 Di (2) più nobile mondo il cor di queste;
 E il dominio del dì, largo destina (3).
 Fors' anco un dì più liberal confine
 Vostri diritti avran, se Amor più forte
 Qualche (4) provincia al suo germano usurpa:
 Così giova sperar (5). Tu volgi intanto
 A' miei versi l' orecchio, ed odi or quale

C 2

LEZIONI VARIE.

(1) a i

(2) E di più nobil mondo . . .

(3) dispensa . . .

permette.

(4) Nuove province . . .

(5) Così giova sperare. Or volgi intanto

A' miei versi l' orecchio, e meco apprendi

Quai tu deggia il mattin cure a colei . . .

Sperar giova così. Tu in tanto apprendi

Quai tu deggia il mattin cure a la bella

Che spontanea o pregata a te donosse

In tua dama . . .

Dunque ascolta i miei detti, e meco apprendi

Quai tu deggia il mattin cure a la bella

Che spontanea, o pregata a te si diede

In tua dama quel dì lieto che a fida

Carta, nè senza testimoni furo

Cura al mattin tu debbi aver di lei
 Che, spontanea o pregata, a te donossi
 Per tua Dama quel dì lieto che a fida
 Carta, non senza testimonj furo
 A vicenda commessi i patti santi,
 E le condizi-on del caro nodo.
 Già la Dama gentil (1) de' cui bei lacci
 Godi avvinto sembrar le chiare luci
 Col novo giorno aperse; e suo primiero
 Pensier fu dove teco abbia piuttosto
 A vegliar questa sera, e consultonne
 Contegnosa lo sposo il qual pur dianzi
 Fu la mano a baciarle in stanza ammesso.
 Or (2) dunque è tempo che il più fido servo

LEZIONI VARIE.

- (1) Già la dama gentile i vaghi rai
 Al novo giorno aperse; e *1 suo primiero
 Pensier fu dove teco ir *2 più convenga
 A vegliar questa sera, e gravemente
 Consultò *3 con lo sposo a lei vicino
 A *4 baciarle la man pur dianzi ammesso.
- (2) Ora è tempo, o Signor, che il fido servo . . .
 L'ora è questa, o Signor, che il fido servo
 *1 il
 *2 Pensier fu dove teco aggia più tosto
 *3 Lo sposo consultonne a lei vicino
 *4 O la mano a baciarle in stanza ammesso.

È il più accorto tra (1) i tuoi mandì al palagio
 Di lei chiedendo se tranquilli sonni
 Dormio (2) la notte, e se d'imagin liete
 Le fu Mórfeo cortese. E' ver che jeri (3)
 Sera (4) tu l'ammirasti in viso tinta
 Di freschissime rose; e più che mai
 Vivace (5) e lieta uscío teco del cocchio;
 E la vigile tua mano per vezzo
 Ricusò (6) sorridendo allor che l'ampie
 Scale salì del maritale albergo:
 Ma ciò non basti ad acquetarti, e mai
 Non obli-ar sì giusti ufici. Ahi quanti
 Genj malvagi tra (7) 'l notturno orrore

C 3

LEZIONI VARIE.

- (1) E il più accorto de i tuoi voli al palagio . . .
 . . . tra tuoi . . .
 (2) Le concesse la notte, e di bei sogni . . .
 Dormio la notte; e se d'imagin grate
 (3) ieri
 (4) Al partir l'ammirasti . . .
 Al tornar l'ammirasti . . .
 (5) Lieta e snella con te balzò dal cocchio . . .
 Viva e snella balzar teco del cocchio,
 (6) Ricusar sorridendo allor che l'alte
 (7) Genj malvagi per la notte opaca . . .
 Genj malvagi fra l'orror notturno

Godono uscire ed empier di perigli
 La placida qui-ete de' mortali (1) !
 Potría (2) , tolgalo il cielo , il picciol cane
 Con latrati (3) improvvisi i cari sogni
 Troncare (4) a la tua Dama , ond' ella , scossa
 Da subito capriccio , a rannicchiarsi (5)
 Astretta fosse , di sudor gelato
 E la fronte bagnando , e il guancial molle .
 Anco potría (6) colui che , sì de' tristi
 Come de' lieti sogni è genitore ,
 Crearle in mente di diverse (7) idee
 In un congiunte orribile chimera ,
 Onde (8) agitata in ansi-oso affanno
 Gridar tentasse , e non però potesse
 Aprire ai gridi tra le fauci il varco .

 LEZIONI VARIE.

- (1) . . . de' viventi !
 (2) Poría ,
 (3) Con latrato improvviso i cari sonni
 (4) Troncar de la tua Dama . . .
 (5) rannicchiarse
 (6) poría
 (7) . . . di nemiche idee . . .
 . . . di contrarj obbietti
 In un congiunti . . .
 (8) Tal che agitata e in ansioso affanno

Sovente ancor ne (1) la trascorsa sera
 La perduta tra 'l gioco aurea moneta
 Non men che al Cavalier, suole a la Dama
 Lunga vigilia cagionar (2): talora
 Nobile invidia de la bella amica
 Vagheggiata da molti, e talor breve
 Gelosia n'è cagione. A questo aggiugni (3)
 Gl' importuni mariti, i (4) quali in mente
 Ravvolgendesi ancor le viete usanze,
 Poi che cessero ad altri il giorno, quasi
 Abbian (5) fatto gran cosa, aman d'Imene
 Con superstizi-on serbare i dritti,
 E dell' ombre (6) notturne esser tiranni,
 Non (7) senz' affanno de le caste spose

C 4

LEZIONI VARIE.

- (1) . . . de la passata sera . . .
 . . . ne la passata sera . . .
 La rapita dal gioco aurea moneta
 (2) preparar:
 (3) arroe
 (4) Gl' importuni mariti, a cui nel capo . . .
 . . . i quai nel capo
 (5) Aggian fatto gran cose . . .
 (6) E dell' ombra notturna . . .
 (7) Ahi con qual noja de le caste spose
 Ch'indi preveggon fra non molto il fiore
 Di lor fresca beltade a sè rapito.

Ch'indi preveggon tra pochi anni il fiore
De la fresca beltade a sè rapirsi.

Or dunque ammaestrato a quali e quanti
Miseri casi espor soglia il notturno
Orror le Dame, tu non esser lento,
Signore, a chieder de la tua novelle.

Mentre che il fido messaggier si (1) attende,
Magnanimo Signor, tu non starai
Ozi-oso però. Nel dolce (2) campo
Pur in questo momento il buon Cultore
Suda, e incallisce al vomere la mano,
Lieta, che i suoi sudor ti fruttin poi
Dorati cotchi, e peregrine (3) mense.
Ora per te l'industrie Artier sta fiso
Allo scarpello, all'asce, al subbio, all'ago;
Ed ora a (4) tuo favor contende, o veglia
Il Ministro di Temi. Ecco te pure
Te (5) la *toilette* attende: ivi i bei pregi

LEZIONI VARIE.

- (1) . . . sen riede,
(2) . . . Nel campo amato
(3) pellegrine
(4) . . . in tuo . . .
(5) La tavoletta or chiama. Ivi . . .
La tavoletta attende . . .
Te la teletta attende . . .

De la natura accrescerai (1) con l' arte
 Ond' (2) oggi uscendo, del beante aspetto
 Beneficar potrai le genti, e grato
 Ricompensar di sue fatiche il mondo. (3)

LEZIONI VARIE.

(1) illustrerai

(2) Sì che oggi . . .

(3) Ogni cosa è già pronta. All' un de' lati

Crepitar s'odon le fiammanti brage
 Ove si scalda industríoso e vario
 Di ferri arnese a moderar del fronte
 Gl'indocili capei. Stuolo d'Amori
 Invisibil sul focò agita i vanni,
 E per entro vi soffia alto gonfiando
 Ambe le gote. Altri di lor v' appressa
 Pauroso la destra; e prestamente
 Ne rapisce un de' ferri: altri rapito
 Tenta com' arda in su l' estrema cima
 Suspendendol dell' ala; e cauto attende
 Pur se la piuma si contragga o fume:
 Altri un altro ne scote; e de le ceneri
 Filiginose il ripulisce, e terge.
 Tali a le vampe dell' Etnéa fucina,
 Sorridente la madre, i vaghi Amori
 Eran ministri all' ingegnoso fabbro:
 E sotto a i colpí del martel frattanto
 L' Elmo sergea del fondator Latino.
 All' altro lato con la *1 man rosata

*1 . . . le man rosate



Ma già tre (a) volte e quattro il mio Signore
 Velocemente il gabinetto scorse

LEZIONI VARIE.

Como e di fiori inghirlandato il crine *₁
 I bissi scopre ove d'Idalj arredi
 Almo tesor la tavoletta espone.
 Ivi e nappi eleganti e di canori
 Cigni morbide piume; ivi raccolti
 Di lucide odorate onde vapori;
 Ivi di polvi fuggitive al tatto
 Color diversi ad *₂ imitar d' Apollo
 L'aurato biondo o il biondo cenerino
 Che de le sacre Muse in su le spalle
 Casca ondeggiando tenero e gentile.
 Che se a *₃ nobile eroe le fresche labbra
 Repentino spirar di rigid' aura

*₁ . . . il capo

*₂ Color diversi, o se imitar nel crine
 D' Apolline tu vuoi l' aurato biondo,
 O il biondo cenerin che de le Muse
 Scende a le spalle tenero e gentile . . .
 Color diversi, o se l' aurato biondo
 Ami d' Apollo, o se il cinereo biondo
 Vuoi de le Muse assomigliar nel crine.

*₃ Che se stamane a te le fresche labbra . . .
 E se fia mai che a te le fresche labbra

(a) Ma già velocemente il mio Signore
 Tre volte e quattro il gabinetto scorse

Col crin disciolto e su gli omeri sparso,
 Quale a Cuma solea l'orribil maga
 Quando agitata dal possente Nume
 Vaticinar s'udia. Così dal capo
 Evaporar lasciò de gli olj sparsi
 Il nocivo fermento, e de le polvi
 Che roder gli potrien la molle cute,
 O d' atroce (1) emicrania a lui le tempie

LEZIONI VARIE.

Offese *₁ alquanto, v'è stemprato il seme
 De la fredda cucurbita: e se mai
 Pallidetto ei *₂ si scorga, è pronto all' uopo
 Arcano a gli altri eroi vago cinabro.
 Nè quando a *₃ un semideo spuntar sul volto
 Pustula temeraria osa pur fosse,
 Multiforme di nei copia vi manca,
 Ond'ei *₄ l'asconda in sul momento, ed esca
 Più periglioso a saettar co i guardi
 Le belle inavvedute, a guerrier pari
 Che, già poste le bende a la ferita,
 Più glorioso, e furibondo insieme
 Sbaragliando le schiere entra nel folto.
 (1) O d' atroci emicranie a lui lo spirto
 Trafigger lungamente. Or ecco avvolto
 *₁ *Offenda*
 *₂ *Pallidetto ti scorgi . . .*
 *₃ *Nè quando al naso tuo spuntare, o al fronte*
 *₄ *Onde la celi in sul momento, ed esca*

Trafigger anco. Or egli avvolto in lino
 Candido siede. Avanti a lui lo specchio
 Altero sembra di raccor nel seno
 L'imagin diva, e stassi agli occhi suoi
 Severo esplorator de la tua mano
 O di bel crin volubile Architetto.
 Mille d'intorno a lui volano odori
 Che a le varie manteche ama rapire
 L'auretta dolce, intorno ai vasi ugnendo
 E leggerissim'ale di farfalla.
 Tu chiedi (1) in prima a lui qual più gli aggrada
 Sparger sul crin, se il gelsomino, o il biondo
 Fior d'arancio piuttosto, o la giunchiglia,

LEZIONI VARIE.

Tutto in candidi lini a la grand'opra
 E più grave del dì s'appresta, e siede.
 Nembo d'intorno a lui vola d'odori
 Che a le varie manteche ama rapire
 L'aura vagante lungo i vasi ugnendo
 E leggerissim'ale di farfalla:
 E lo specchio patente a lui dinanzi
 Altero sembra di raccor nel seno
 L'imagin diva; e stassi a gli occhi suoi
 Severo esplorator de la tua mano
 O di bel crin volubile architetto.
 (1) Tu pria chiedi all'eroe qual più gli aggrade
 Spargere al crin se i gelsomini o il biondo

O l'ambra preziosa agli avi nostri.
 Ma (1) se la Sposa altrui, cara al Signore,
 Del talamo nuzial si duole (2), e scosse
 Pur or da lungo peso il (3) molle lombo,
 Ah fuggi allor tutti gli odori, ah fuggi,
 Chè micidial potresti a un sol momento
 Tre (4) vite infidiar: semplici fieno
 I tuoi balsami allor, nè oprarli ardisci
 Pria che su lor deciso abbian (5) le nari
 Del mio Signore, e tuo. Pon mano poscia (6)
 Al pettin liscio, e coll' (7) ottuso dente
 Lieve solca i (8) capegli; indi li turba
 Col pettine e scompiglia: ordin leggiadro
 Abbiano alfin da la tua mente industrie.

LEZIONI VARIE.

- (1) Che se la Sposa altrui cara all' Ereo
 (2) lagna,
 (3) . . . i casti lombi,
 (4) Più vite . . .
 (5) aggiar
 (6) poi
 (7) . . . con l'ottuso . . .
 (8) Lieve solca le chiome; indi animoso
 Le turba, e le scompiglia; e alfin da quella
 Alta confusión traggi, e dispiega,
 Opra di tua gran mente, ordin superbo.

Io breve a te parlai ; ma non (1) pertanto
 Lunga fia l'opra tua ; nè al termin giunta
 Prima sarà , che da più strani eventi
 Turbisi e tronchi a la tua impresa il filo .
 Fisa i lumi allo specchio , e vedrai quivi
 Non di rado il Signor morder le labbra
 Impazi-ente , ed arrossir nel viso .
 Sovente ancor se artificiosa (2) meno
 Fia la tua destra , del convulso piede
 Udrai lo scalpitar breve e frequente ,
 Non senza un tronco articular di voce
 Che condanni , e minacci . Anco t'aspetta
 Veder talvolta il mio (3) Signor gentile
 Furi-ando agitarfi , e destra e manca
 Porsi nel (4) crine , e scompigliar con l'ugna
 Lo studio di molt' ore in un momento .

LEZIONI VARIE.

- (1) Io breve a te parlai ; ma il tuo lavoro
 Breve non fia però ; nè al termin giunto
 Prima sarà , che da più strani eventi
 S'involve o tronchi all'alta impresa il filo .
 Fisa i guardi a lo specchio ; e là sovente
 Il mio Signor vedrai morder le labbra
 (2) Sovente ancor , se men dell'uso esperta
 Parrà tua destra , del convulso piede
 (3) . . . il cavalier sublime
 (4) Porsi a la chioma , e dissipar con l'ugne

Che più? Se per tuo male un dì vaghezza
 D' accordar ti prendesse al suo semblante
 L' (1) edificio del capo , ed obliassi
 Di prender legge da colui che giunse
 Pur jer di Francia , ah! quale atroce folgore ;
 Meschino ! allor ti penderia sul capo !
 Chè (2) il tuo Signor vedresti ergers' in piedi ;
 E versando per gli occhi ira e dispetto ,
 Mille strazj imprecarti ; e scender fino
 Ad usurpar le infami voci al vulgo
 Per farti onta maggiore ; e di bastone
 Il tergo minacciarti ; e vi-olento
 Rovesciare ogni cosa , al suol spargendo
 Rotti cristalli e calamistri e vasi
 E pettini ad un tempo . In cotal (3) guisa ,
 Se del Tonante all' ara o de la Dea
 Che ricovrò dal Nilo il turpe *Pballo* (a) ,
 Tauro spezzava i raddoppiati nodi

LEZIONI VARIE.

- (1) Gli edifici del capo, e non curassi
 Ricever leggi da colui che venne
 (2) Tu allor l'eroe vedresti ergersi in piedi,
 E per gli occhi versando ira e dispetto,
 (3) simil
 (a) *Iside*.

E libero fuggia, vedeansi al (1) suolo.
 Vibrar tripodi, tazze, bende, scuri,
 Litui, coltelli, e d' orridi muggiti
 Commosse rimbombar le arcate volte,
 E d' ogni lato astanti e sacerdoti
 Pallidi all' urto e all' impeto involarsi (2)
 Del feroce animal che pria sì queto
 Già di fior cinto, e sotto a la man sacra
 Umiliava le dorate corna.
 Tu non pertanto coraggioso e forte
 Soffri (3), e ti serba a la miglior fortuna.
 Quasi foco di paglia è il foco d' ira
 In nobil cor (4). Tosto il Signor vedrai
 Mansuefatto a te chieder perdono,
 E sollevarti oltr' ogni altro mortale
 Con preghi e scuse a niun altro concesse ;
 Onde (5) sicuro sacerdote allora

LEZIONI VARIE.

- (1) . . . vedeansi a terra
 (2) involarse
 (3) Dura e ti serba . . .
 (4) In nobil petto. Il tuo Signor vedrai
 (5) E tu sicuro . . .

Tal che sicuro sacerdote a lui
 Immolerai lui stesso, e pria d' ognaltro
 Larga otterrai del tuo lavor mercede.

L'immolerai qual vittima a *Filauzio*,
 Sommo Nume de' Grandi, e pria d'ognaltro
 Larga otterrai del tuo lavor mercede.
 Or, Signore, a te riedo. Ah non sia colpa
 Dinanzi a te s'io travviai col verso
 Breve parlando ad un mortal cui degni
 Tu degli arcani tuoi. Sai, che a sua voglia
 Questi ogni dì volge, e governa i capi
 De' più (1) felici spirti; e le matrone
 Che da' sublimi cocchi alto disdegnano
 Volgere (2) il guardo a la pedestre turba,
 Non disdegnan sovente entrar con lui
 In festevoli motti allor ch'esposti
 A la sua man sono i ridenti avorj
 Del bel collo e del crin l'aureo volume,
 Perciò (3) accogli, ti prego, i versi miei

D

LEZIONI VARIE.

(1) De' semidei più chiari: e le matrone,

(2) Chinare lo sguardo . . .

(3) Però accogli, ti prego, i versi miei

Tuttor benigno: e come possi ascolta

L'ore a te render graziose intanto

Che il pettin creator dona a le chiome

Leggiadra, o almen non più veduta forma . . .

Però m'odi benigno or ch'io t'apprendo

L'ore a passar più graziose intanto

Tuttor benigno: ed odi or come possi
 L'ore a te render graziose mentre
 Dal pettin creator tua chioma acquista
 Leggiadra o almen non più veduta forma:

Picciol (1) libro elegante a te dinanzi
 Tra gli arnesi vedrai che l'arte aduna
 Per disputare a la natura il vanto
 Del renderti sì caro agli occhi altrui.
 Ei ti lusingherà forse con liscia
 Purpurea pelle onde fornito (2) avrallo
 O Mauritano conciatore, o Siro;
 E d'oro fregi delicati (3), e vago
 Mutabile color che il collo imiti (4)
 De la colomba v'avrà posto (5) intorno
 Squisito legator Batavo, o Franco. (6)

LEZIONI VARIE.

Che il pettin creator doni a le chiome
 Leggiadra o almen non più veduta forma.

(1) Breve libro elegante . . .

(2) vestito

(3) delicati,

(4) imite

(5) . . . v'avrà sparso intorno

(6) E forse incisa con venereo stile

Vi fia serie d'imagini interposta,

Lavor che vince la materia, e donde

Fia che nel cor ti si ridesti e viva

La stanca di piaceri ottusa voglia.

Ora (1) il libro gentil con lenta mano
 Togli; e non senza sbadigliare un poco
 Aprilo a caso, o pur là dove il parta
 Tra una (2) pagina e l'altra indice nastro.

O de la Francia Proteo multiforme
Voltaire (3) troppo biasmato e troppo a torto
 Lodato ancor che sai con novi modi
 Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo
 Ai semplici palati; e se' maestro
 Di coloro (4) che mostran di sapere;
 Tu appresta al mio Signor leggiadri studj
 Con quella tua Fanciulla agli (5) Angli infesta (a)
 Che (6) il grande Enrico tuo vince d'assai,
 L' Enrico tuo che non peranco abbatte
 L' Italian Goffredo ardito scoglio
 Contro a la Senna d'ogni vanto altera.

D 2

LEZIONI VARIE.

- (1) Tu quel libro gentil . . .
 Or tu il libro gentil . . .
 (2) Tra l'uno e l'altro foglio indice nastro.
 (3) Scrittor troppo biasmato . . .
 (4) Di color che a se fingon di sapere,
 (5) . . . all' Anglo infesta
 (6) Onde l' Enrico tuo vinto è d'assai,
 L' Enrico tuo che in vano abbatte tenta
 (a) *La Pucelle d'Orléans*.

Tu de la Francia onor, tu in mille scritti
 Celebrata *Ninon* (1) (a) novella *Aspasia*,
 Taide novella ai facili sapienti
 De la Gallica Atene, i tuoi precetti
 Pur dona (2) al mio Signore: e a lui non meno
 Pasci la (3) nobil mente o tu (b) ch'a Italia,
 Poi che rapirle i tuoi l'oro e le gemme,
 Invidi-asti il fredo loto ancora
 Onde macchiato è il Certaldese (c), e l'altro
 Per cui va sì famoso il pazzo Conte. (d)
 Questi, o Signore, i tuoi studiati autori
 Fieno e mill'altri che guidaro in Francia
 A novellar con le vezzose schiave
 I bendati Sultani, i regi Persi,
 E le peregrinanti Arabe dame;
 O che con penna liberale ai cani
 Ragion donaro e ai barbari sedili,

LEZIONI VARIE.

(1) Celebrata da' tuoi novella *Aspasia*,

(2) Pur detta al mio Signore . . .

Tu pur detta al mio eroe: e a lui non meno

(3) Pasci l'alto pensier tu che all'Italia,

(a) *Ninon de Lenclos*.

(b) *La Fontaine*.

(c) *Boccaccio*.

(d) *Ariosto*.

E dier feste e conviti e liete scène
 Ai polli, ed a le gru (a) d'amor maestre.
 Oh pascol degno d'anima sublime!
 Oh chiara oh nobil mente! A te ben dritto
 E' che si curvi (1) riverente il vulgo,
 E gli oracoli attenda. Or chi fia (2) dunque
 Sì temerario che in suo cor ti beffi (3)
 Qualor partendo da sì begli (4) studj
 Del tuo paese l'ignoranza accusi,
 E tenti aprir col tuo felice raggio
 La Gotica caligine che annosa
 Siede su gli occhi a le misere genti?
 Così non mai ti venga estranea cura
 Questi a troncar sì preziosi istanti
 In cui non (5) meno de la docil chioma
 Coltivi ed orni il penetrante ingegno.

Non pertanto avverrà, che tu sospenda

D 3.

LEZIONI VARIE.

(1) . . . s'incurvi . . .

(2) fie

(3) beffe

(4) gravi

(5) In cui del pari e a la dorata chioma

Splendor dai novo ed al celeste ingegno.

(a) Si accennano romanzi, e novelle di vario genere.

Quindi a pochi (1) momenti i cari studj,
E che ad altro ti volga. A te quest'ora
Condurrà il merciajuol (2), che in patria or torna
Pronto inventor di lusinghiere fole,
E liberal di forestieri nomi
A merci che non mai varcáro i monti.
Tu a lui credi ogni detto: e chi vuoi, che osi (3)
Unqua mentire ad un tuo pari in faccia?
Ei fia che venda, se a te piace, o cambj
Mille fregi e giojelli (4) a cui la moda
Di viver concedette un giorno intero
Tra le folte d'inezie illustri tasche.
Poi lieto se n'andrà con l'una mano
Pesante di molt'oro; e in cor giojendo,
Spregerà le bestemmie imprecatrici,
E il gittato lavoro, e i vani passi
Del Calzolar disertò, e del Drappiere;
E dirà lor: ben degna pena avete
O troppo ancor religi-osi servi
De la necessitade, antiqua è vero

LEZIONI VARIE.

(1) Quindi a poco il versar de' libri amati,

(2) merciajuol

(3) ose

(4) lavori

Madre e donna dell'arti, or nondimeno
 Fatta cenciosa e vile. Al suo possente
 Amabil vincitor v'era assai meglio,
 O miseri, ubbidire. Il Lusso il Lusso
 Oggi sol puote dal ferace corno
 Versar su l'arti a lui vassalle applausi
 E non contesi mai premj e dovizie (1).

L'ora (2) fia questa ancor che a te conduca
 Il dilicato (3) Miniator di Belle,
 Ch' (4) è de la Corte d'Amatunta e Pafò
 Stipendiato ministro atto a gli affai
 Sollecitar dell'amorosa Dea (5).
 Impazi-ente (6) or tu l'affretta e sprona
 Perchè a te porga il desi-ato avorio
 Che de le amate forme impresso ride,
 O (7) che il pennel cortese ivi dispieghi
 L'alme sembianze del tuo viso ond'abbia (8)

D 4

LEZIONI VARIE.

- (1) ricchezze.
 (2) L'ore sien queste ancor che a te ne vegna
 (3) delicato
 (4) Che de la corte d'Amatunte uscìo
 (5) Diva.
 (6) Or tu l'affretta impaziente e sprona
 Sì che a te porga . . .
 (7) Sia
 (8) aggia

Tacito pasco allor che te non vede
 La pudica d'altrui sposa a te cara ;
 O (1) che di lei medesima al vivo esprima
 L'imagin (2) vaga ; o se ti piace , ancora
 D'altra fiamma furtiva a te presenti
 Con più largo confin le amiche membra . (3)
 Ma (4) poi che al fine a le tue luci esposto
 Fia il ritratto gentil , tu cauto osserva

LEZIONI VARIE.

(1) Sia

(2) Il vago aspetto: o se ti piace ancora
 D'altra bella furtiva a te presenti

(3) Doman fie poi che la concessa imago
 Entro arnese gentil per te si chiuda
 Con opposto cristallo ove tu faccia
 Sovente paragon di tua beltade
 Con la beltà de la tua dama; o a i guardi
 Degl' invidi la tolga , e in sen l'asconda
 Sagace tabacchiera; o a te riluca
 Sul minor dito in fra le gemme e l'oro;
 O de le grazie del tuo viso desti
 Soavi rimembranze al braccio avvolta
 Dell'altrui fida sposa a cui se' caro *1.

(4) Ed ecco alfin che a le tue luci appare
 L'artificio compiuto. Or cauto osserva
 Se bene il simulato al ver s'adegue,

*1 Questo squarcio leggesi nel primo testo più sotto ,
 ma diverso in parecchj luoghi.

Se bene il simulato al ver risponda,
 Vie più rigido assai se il tuo semblante
 Esprimer denno i colorati punti
 Che l' arte ivi dispose. O quante mende
 Scorger tu vi saprai! Or brune troppo
 A te parran le guance; or fia ch' ecceda
 Mal frenata la bocca; or qual conviensi (1)
 Al (2) camuso Eti-ope il naso fia.
 Ti (3) giovì ancora d' accusar sovente
 Il dipintor che non atteggi industrie (4)
 L' agili membra e il dignitoso busto,
 O che con (5) poca legge a la tua imago
 Dia contorno o la posi o la panneggi.

E' ver, che tu del grande di Crotone (a)
 Non conosci la scuola (6), e mai tua mano
 Non abbassossi a la volgar matita
 Che fu nell' altra età cara a' tuoi pari

LEZIONI VARIE.

(1) conviene

(2) a

(3) Ancor ti giovì d' accusar . . .

Anco sovente d' accusar ti piaccia

(4) ardito

(5) O che mal tra le leggi a la tua forma

(6) Non conosci la scola, e mai tua destra

(a) Zeusi.

Cui sconosciute (1) ancora eran più dolci
 E più nobili cure a te serbate.
 Ma che non puote quel d'ogni precetto (2)
 Gusto trionfator che all'ordin vostro
 In vece di maestro il ciel concesse,
 Ed (3) onde a voi conio le altere menti
 Acciò che possan de' (4) volgari ingegni
 Oltre passar la paludosa nebbia,
 E d'aere (5) più puro abitatrici
 Non fallibili scerre il vero e il bello?
 Perciò (6) qual più ti par loda, riprendi
 Non men fermo d'allor che a scranna siedi
Raffael giudicando, o l'altro eguale (7)
 Che del gran nome suo l'Adige onora (a):
 E a le tavole ignote i noti nomi
 Grave comparti di color che primi

LEZIONI VARIE.

- (1) Cui non gustate ancora eran più dolci
 (2) scienza
 (3) E d'onde . . .
 (4) Acciò che possan dell'uman confine
 (5) E d'etere . . .
 (6) Però qual più ti par loda o riprendi
 (7) egregio
 (a) *Paolo Veronese*.

Fur (1) tra' pittori. Ah s'altri è sì procace
 Ch'osi rider di te, costui paventi
 L'augusta maestà del tuo cospetto,
 Si volga a la parete; e mentr' (2) ei cerca
 Por freno in van col morder de le labbra
 Allo scrosciar de le importune risa
 Che scoppian da' precordj, vi-olenta
 Convulsi-one a lui deformati il volto,
 E lo affoghi aspra rosse; e lo punisca
 Di sua temerità. Ma tu non pensa
 Ch'altri ardisca di te rider giammai;
 E mai sempre imperterrito decidi.
 Or l'immagin compiuta intanto serba
 Perchè in nobile arnese un dì si chiuda
 Con opposto cristallo ove tu facci
 Sovente paragon di tua beltade
 Con la beltà de la tua Dama, o agli occhi
 Degl'invidi la tolga, e in sen l'asconda
 Sagace tabacchiera, o a te riluca
 Sul minor dito fra le gemme e l'oro;
 O de le grazie del tuo viso desti

LEZIONI VARIE.

- (1) Furo nell'arte. Ah s'altri è sì procace
 Ch'osi rider di te, costui pavente
 (2) . . . e mentre cerca

Soavi rimembranze al braccio avvolta.

De la pudica altrui Sposa a te cara :

Ma (1) giunta è al fin del dotto pettin l' opra

Già (2) il maestro elegante intorno spande

Da la man scossa un (3) polveroso nembo

Onde a te innanzi tempo il crine imbianchi :

D' orribil piato risonar s' udio

Già la corte d' Amore . I tardi veglj

Grinzuti osár coi giovani nipoti

Contendere (4) di grado in faccia al soglio

Del comune Signor (5) . Rise la fresca

Gioventude animosa , e d' agri motti

Libera punse la senil baldanza .

Gran tumulto nascea , se non che Amore

Ch' ogni diseguaglianza odia in sua corte

A spegner mosse i perigliosi sdegni :

E a quei che militando incanutíro

Suoi servi impose (6) d' imitar con arte

LEZIONI VARIE

(1) Or

(2) E

(3) Da la man scossa polveroso nembo

(4) Già contender di grado . . .

(5) Del comune lor Dio . Rise la fresca

(6) Suoi servi apprese ad imitar con arte . . .

Suoi servi apprese a simular con arte

I duo bei fior che in giovenile gota
 Educa e nutre (1) di sua man natura:
 Indi fe' cenno, e in un balen for visti
 Mille alati ministri alto volando
 Scoter le (2) piume, e lieve indi fiocconne
 Candida polve che a posar poi venne
 Su le giovani chiome; e in bianco volse
 Il (3) biondo, il nero, e l'odi-ato rosso;
 L'occhio così nell'amorosa reggia
 Più non distinse le due opposte eradi,
 E solo vi restò giudice il Tatto.

Or (4) tu adunque, o Signor, tu che se' il primo
 Fregio ed onor dell'amoroso (5) regno
 I sacri usi ne serba. Ecco che sparsa
 Pria (6) da provvida man la bianca polve.
 In piccolo stanzin con l'aere pugna,
 E degli atomi suoi tutto ri-empie
 Egualmente divisa. Or ti fa core,
 E in seno a quella vorticosa nebbia

 LEZIONI VARIE.

- (1) nudre
 (2) Scoter lor piume, onde fiocchè leggera
 (3) E il biondo e il nero e l'odiato rosso.
 (4) Tu pertanto o Signor . . .
 (5) . . . dell'acidalio regno
 (6) Già

Animoso ti avventa. Oh bravo oh forte!
 Tale il grand' Avo tuo tra'l fumo e'l foco
 Orribile di Marte, furj-ando
 Gittossi allor che i palpitanti Lari
 De la patria difese, e ruppe e in fuga
 Mise l'oste feroce. Ei non pertanto (1)
 Fuliginoso il volto, e d'atro sangue
 Asperso e di sudore, e co' capegli
 Stracciati ed irti da (2) la mischia uscío
 Spettacol fero a' (3) cittadini istessi
 Per sua man salvi; ove tu assai più dolce (4)
 E leggiadro a vedersi (5), in bianca spoglia
 Uscirai (6) quindi a poco a bear gli occhi
 De la cara tua Patria a cui dell' Avo
 Il forte braccio, e il viso almo celeste
 Del Nipote dovean portar salute.

Ella ti attende impazi-ente, e mille
 Anni le sembra il tuo tardar poc'ore.
 E' tempo omai che i tuoi valetti al dorso

LEZIONI VARIE.

- (1) Mise l'oste feroce. Ei nondimeno
 (2) de la
 (3) . . . a i cittadini stessi
 (4) vago
 (5) vederse,
 (6) Scenderai

Con lieve man ti adattino le vesti
Cui la moda è'l buon gusto (1) in su la Senna
T'abbian tessute a gara, e quì cucite
Abbia ricco sartor che in su lo scudo
Mostri intrecciato a forbici eleganti
Il titol di *Monsieur*. Non sol dia leggi
A la materia la stagion diverse;
Ma sien qual si conviene al giorno e all'ora
Sempre varj il lavoro e la ricchezza.

Fero Genio di Marte a guardar posto
De la stirpe de' Numi il caro fianco,
Tu al mio giovane Eroe la spada or cingi (2)
Lieve è corta non già, ma, qual richiede
La stagion bellicosa, al suol cadente,
E di triplice taglio armata e d'elsa
Immane. Quanto esser può mai sublime
L'annoda pure, onde l'impugni all'uopo
La furibonda destra in un momento:
Nè disdegnar con le sanguigne dita
Di ripulire ed ordinar quel nodo
Onde l'elsa è superba; industrie studio
E' di candida mano: al mio Signore

LEZIONI VARIE.

(1) bongusto

(2) cigni

Dianzi donollo, e gliel appese al brando
 La pudica d'altrui sposa a lui cara.
 Tal del famoso Artù vide la corte
 Le infiammate d'amor donzelle ardite
 Ornar di piume e di purpuree fasce
 I fatati guerrieri, onde (1) più ardenti
 Gisser poi questi ad incontrar periglio
 In selve orrende tra i giganti e i mostri. (2)

LEZIONI VARIE.

- (1) I fatati guerrieri; e questi poi
 Correat mortale ad incontrar periglio.
- (2) *₁ Non vedi omai qual con solerte mano
 Rechin di vesti a te pubblico arredo
 I damigelli tuoi? Rodano e Senna
 Le tesserono a gara; e quì cucille
 Opulento sartor cui su lo scudo
 Serpe intrecciato a forbici eleganti
 Il titol di monsù: nè sol dà leggi
 A la materia la stagion diverse,
 Ma qual più si conviene al giorno, e all'ora
 Varj sono il lavoro e la ricchezza.

*₁ *Questo tratto dal verso:*
 Ella ti attende impaziente, e mille
fino al verso:

Figlie de la memoria inclite Suore
*essendosi rifatto dall'autore si dà intero, e vi si
 replicano anco i versi intatti, per non cagionare
 confusione colla molteplicità delle Lezioni varie.*

Figlie de la memoria inclite Suore
Che invocate scendeste (a), e i feri nomi
E

LEZIONI VARIE.

Vieni o fior de gli eroi vieni; e qual suole
Nel più dubbio de' casi alto monarca
Avanti al trono suo convocar lento
Di satrapi concilio a cui nell'ampia
Calvizie de la fronte il senno appare;
Tal di limpidi spegli a un cerchio in mezzo
Grave t'assidi, e lor sentenza ascolta.
Un giacendo al tuo piè mostri qual deggia
Liscia e piana salir su per le gambe
La docil calza: un sia presente al volto,
Un dietro al capo: e la percossa luce
Quinci e quindi tornando, a un tempo solo
Tutto al giudizio de' tuoi guardi esponga
L'apparato dell'arte. Intanto i servi
A te sudino intorno; e qual piegate
Le ginocchia in sul suol prono ti stringa
Il molle piè di lucidi fermagli;
E qual del biondo crin che i nodi eccede
Su la schiena ondeggiante in negro velo
I tesori raccoglie; e qual già pronto
Venga spiegando la nettarea veste.
Fortunato garzone a cui la moda
In fioriti canestri e di vermiglia
Seta coperti preparò tal copia
D'ornamenti e di pompe! Ella pur ieri

(a) Che invocate scendendo i fieri nomi

De le squadre diverse e de gli Eroi
 Annoveraste ai grandi che cantaro
 Achille, Enea, e il non minor Buglione;
 Or m'è d'uopo di voi: tropp' ardua impresa;
 E insuperabil senza vostr'aita
 Fia ricordare al mio Signor di quanti
 Leggiadri arnesi graverà sue vesti
 Pria che di se medesimo (1) esca a far pompa.
 Ma qual tra (2) tantî e sì leggiadri arnesi
 Sì felice sarà che pria (3) d'ognaltro,
 Signor, venga a formar tua nobil soma?
 Tutti importan del par (4). Veggo l'Astuccio
 Di pelle (5) rilucente ornato e d'oro

LEZIONI VARIE.

A te dono ne féo. La notte intera
 Faticaron per te cent' aghi e cento;
 E di percossi e ripercossi ferri
 Per le tacite case andò il rimbombo:
 Ma non in van poi che di novo fasto
 Oggi superbo nel bel mondo andrai;
 E per entro l'invidia e lo stupore
 Passerai de' tuoi pari eguale a un dio
 Folto bisbiglio sollevando intorno.

- (1) Pria che di se nel mondo esca a far pompa.
 (2) di
 (3) Sì felice sarà che innanzi a gli altri,
 (4) Tutti importan del pari. Ecco l'astuccio
 (5) Di pelli rilucenti ornato e d'oro

Sdegnar la turba, e gli occhi tuoi primiero
 Occupar di sua mole: esso a mill' (1) uopi
 Opportuno si vanta, e in (2) grembo a lui
 Atta agli orecchi, ai denti, ai peli, all'ugne
 Vien forbita famiglia. A lui (3) contende
 I primi onori d'odorifer' onda
 Colmo Cristal che a la tua vita in forse
 Rechi soccorso allor che il vulgo ardisce
 Troppo accosto vibrar da la vil salma
 Fastidi-osi effluyj a le tue nari.
 Nè men pronto di quella (4) all' uopo istesso
 L'imitante un cuscin purpureo Drappo
 Mostra (5) turgido il sen d'erbe odorate
 Che l'aprica montagna in tuo favore
 Al possente meriggio educa e scalda.

E 2

LEZIONI VARIE.

- (1) . . . esso a cent'usi
 (2) Opportuno si vanta: e in grembo ad esso . . .
 . . . e ad esso in grembo
 (3) Vien forbita famiglia. A i primi onori
 Seco s' affretta d'odorifer' onde
 Pieno cristal che a la tua vita in forse
 Doni conforto allor che il vulgo ardisca
 (4) Nè men pronto di quello e all' uopo stesso
 (5) Reca

Seco (1) vien pur di cristallina rupe
 Prezi-oso Vasello onde traluce
 Non volgare confetto ove agli aromi
 Stimolanti s'unio l'ambra o la terra
 Che il Giappon manda a profumar de' Graadi
 L'etereo fiato; o quel che il Caramano
 Fa gemer latte dall'inciso capo
 De' papaveri suoi (a) perchè (2) qualora
 Non ben felice amor l'alma t'attrista,
 Lene serpendo per le (3) membra, acqueti
 A te gli spirti, e ne la mente induca
 Lieta stupidità che mille aduni (4)
 Imagin dolci e al tuo desio conformi,
 A questi (5) arnesi il Cannocchiale aggiugni;

 LEZIONI VARIE.

- (1) Ecco vien poi da cristallina rupe
 Tolto nobil vasello. Indi traluce
 Prezioso confetto ove a gli aromi . . .
 Il non volgar confetto ove a gli aromi
 Stimolanti s'unì l'ambra o la terra
 (2) De' papaveri suoi; perchè se mai
 (3) Lene serpendo per li membri acqueti
 (4) adune
 (5) A tanto arredo il Cannocchial succeda
 E la chiusa tra l'oro anglica Lente,
 (a) L'Oppio.

E la guernita d'oro anglica Lente.
 Quel notturno favor ti presti allora
 Che in (1) teatro t'assidi, e t'avvicini
 Gli snelli piedi e le canore labbra
 Da la scena rimota (2), o con maligno
 Occhio (3) ricerchi di qualch'alta loggia
 Le abitate ténébre, o miri altrove (4)
 Gli ognor nascenti e moribondi amori
 De le tenere Dame onde s'appresti
 Per (5) l'eloquenza tua nel dì vicino
 Lunga e grave materia. A te la Lente
 Nel giorno assista, e de gli sguardi tuoi
 Economica presieda, e sì li parta,
 Che il mirato da te vada superbo,
 Nè i malvisti accusarti (6) osin giammai.
 La Lente ancora (7) all'occhio tuo vicina
 Irrefragabil giudice condanni

E 3

LEZIONI VARIE.

- (1) Che al teatro t'assidi, e t'avvicini
 O i pie' leggeri o le canore labbra
 (2) remota
 (3) Guardo dell'alte vai logge spfando
 (4) altronde
 (5) All'eloquenza tua nel dì venturo
 (6) accusarte
 (7) La Lente ancor sull'occhio tuo sedendo

O approvi di *Palladio* i mari e gli archi
 O di *Tizian* le tele: essa a le vesti,
 Ai libri, ai volti femminili applauda
 Severa o li dispregi. E chi del senso
 Comun sì privo fia che opporsi (1) unquanco
 Osi al sentenzi-ar de la tua Lente?
 Non per questi (2) però sdegna, o Signore;
 Giunto a lo specchio (3) in gallico sermone
 Il vezzoso Giornal; non le notate
 Eburnee Tavolette a guardar preste
 Tuoi sublimi pensier fin ch'abbian luce
 Doman tra i begli (4) spirti; e non isdegna
 La picciola Guaina ove a' tuoi cenni
 Mille stan (5) pronti ognora argentei spilli.
 Oh quante volte a cavalier sagace
 Ho vedut' io le man render beate
 Uno apprestato a tempo unico spillo!
 Ma dove, ah! dove inonorato e solo
 Lasci 'l coltello a cui l'oro e l'acciaro

 LEZIONI VARIE.

- (1) Comun sì privo fia, che insorger osi
 Contro al sentenziar de la tua Lente?
 (2) questa
 (3) specchio
 (4) belli
 (5) Mille ognora stan pronti argentei spilli.

Donar gemina lama, e a cui la madre
 De la gemma più bella d'Anfitrite
 Diè manico elegante ove (1) il colore
 Con dolce vari-ar l'iride imita?
 Opra (2) sol fia di lui se ne' superbi
 Convivj ognaltro avvanzerai per fama
 D'esimio Trinciatore, e se (3) l'invidia
 De' tuoi gran pari ecciterai qualora,
 Pollo o fagian con la (4) forcina in alto
 Sospeso, a un colpo il priverai dell'anca
 Mirabilmente. Or ti ricolmi alfine (5)
 D'ambo i lati la giubba ed oleosa

E 4

LEZIONI VARIE.

(1) onde

(2) Verrà il tempo verrà che ne' superbi

(3) D'esimio Trinciatore: e i plausi e i gridi

(4) . . . con le forcine . . .

(5) . . . Or ti ricolmi alfine

Il giubbon d'ambo i lati ed oleoso . . .

. . . Or qual più resta omai

Onde colmar tue tasche inclito ingombro?

Ecco a molti colori oro distinto,

Ecco nobil testuggine su cui

Voluttuose imagini lo sguardo

Invitan de gli eroi. Copia squisita

Di fumido rapè quivi è serbata

E di Spagna oleoso, onde lontana

Spagna e Rapè, cui semplice Origuela (a)
 Chiuda, o a molti colori oro dipinto;
 E cupide ad ornar tue bianche dita

LEZIONI VARIE.

Pur come suol fastidioso insetto
 Da te fugga la noia. Ecco che smaglia
 Cupido a te di circondar le dita
 Vivo splendor di preziose anella.
 Ami la pietra ove si stanno ignude
 Sculte le Grazie, e che il Giudeo ti fece
 Creder opra d'Argivi allor ch'ei chiese
 Tanto tesoro, e d'erudito il nome
 Ti comparti prostrandosi a' tuoi piedi?
 Vuoi tu i lieti rubini? O più t'aggrada
 Scegl'ier quest'oggi l'Indico adamante
 Là dove il lusso incantata costrinse
 La fatica e il sudor di cento buoi
 Che pria vagando per le tue campagne
 Facean sotto a i lor piè nascere i beni?
 Prendi o tutti o qual vuoi; ma l'aureo cerchio
 Che sculto intorno è d'amorosi motti
 Ognor teco si vegga, e il minor dito
 Premati alquanto, e sovvenir ti faccia
 Dell'altrui fida sposa a cui se' caro.
 Vengane alfin degli orioi gemmati
 Venga il duplice pondo; e a te dell'ore
 Che all'alte imprese dispensar conviene

(a) Radice onde si fanno scatole da tabacco, così detta
 dalla città di questo nome.

Salgân le anella in fra le quali assai
 Più caro a te dell'adamante istesso
 Cerchietto inciso d'amorosi motti
 Stringati alquanto, e sovvenir ti faccia
 De la pudica altrui Sposa a te cara.
 Compiuto è il gran lavoro. Odi, o Signore;
 Sonar già intorno la ferrata zampa
 De' superbi corsier che irrequi-eti
 Ne' grand' atrj sospigne arretra e volge
 La disciplina dell'ardito auriga.
 Sorgi, e t'appresta a render baldi e lieti
 Del tuo nobile incarco i bruti ancora.
 Ma a possente Signor scender non lice
 Da le stanze superne infin che al gelo,
 O al meriggio non abbia il cocchier stanco
 Durato un pezzo, onde l'uom servo intenda

LEZIONI VARIE.

Faccia rigida prova: ohimè che vago
 Arsenal minutissimo di cose (a)
 Ciondola quindi, e ripercosso insieme
 Molce con soavissimo tintinno!
 Ma v'hai tu il meglio? Ah! sì, che i miei precetti
 Sagace prevenisti. Ecco risplende
 Chiuso in breve cristallo il dolce pegno
 Di fortunato amor: lungi o profani
 Chè a voi tant'oltre penetrar non lice.

(a) Alcuni di questi versi trovansi più sotto nel testo originale.

Per quanto immensa via natura il parta
 Dal suo Signore. I (1) miei precetti intanto
 Io seguirò; che varie al tuo mattino
 Portar dee cure il vari-ar dei giorni. (2)

Tal dì ti aspetta d'eloquenti fogli
 Serie a vergar che al Rodano, al Lemano
 All' Amstel, al Tirreno, all' Adria legga
 Il librajò che Momo, e Citerea
 Colmár di beni, o il più di lui possente
 Appaltator di forestiere scene
 Con cui per opra tua facil donzella
 Sua virtù merchi, e non sperato ottenga

LEZIONI VARIE.

(1) . . . Or dunque i miei precetti .

(2) Tu dolce intanto prenderai solazzo *₁
 Ad agitar fra le tranquille dita
 Dell' orfòlo i ciondoli vezzosi.

Signore al Ciel non è cosa più cara
 Di tua salute; e troppo a noi mortali
 E' il viver de' tuoi pari util tesoro.

Uopo è talor che da gli egregi affanni
 T' allevj alquanto, e con pietosa mano
 Il teso per gran tempo arco rallente.

Tu dunque allor che placida mattina

*₁ I molti cangiamenti, e le traslazioni, che s' incontrano in varj testi a penna fino al termine del Mattino, vogliono, che si dia questo squarcio tutto intero.

Guiderdone al suo canto. O di grand'alma
 Primo fregio ed onor Beneficenza
 Che al merto porgi, ed (a) a virtù la mano!
 Tu il ricco e il grande sopra il vulgo innalzi,
 Ed al concilio de gli Dei lo aggiugni.

Tal giorno ancora, o d'ogni giorno forse
 Dea qualch'ore serbarsi al molle ferro
 Che il pelo a te rigermogliante a pena
 D'in su la guancia miete, e par che invidj,
 Ch'altri fuor che lui solo esplori o scopra
 Unqua il tuo sesso. Arroge a questi il giorno
 Che di lavacro universal convienti

LEZIONI VARIE.

Vestita riderà d'un bel sereno
 Esci pedestre, e le abbattute membra
 All'aura salutar snoda e rinfranca.
 Di nobil cuoio a te la gamba calzi
 Purpureo stivaletto, onde giammai
 Non profanin tuo piè la polve e il limo
 Che l'uom calpesta. A te s'avvolga intorno
 Veste leggiadra che sul fianco sciolta
 Sventoli andando, e le formose braccia
 Stringa in maniche anguste a cui vermiglio
 O cilestro ermesino orni gli estremi.
 Del bel color che l'elitropio tigne

(a) Che al merto porgi, e a la virtù la mano!

Bagnar le membra, per tua propria mano;
 O per altrui con odorose spugne
 Trascorrendo la cute: E ver che allora
 D'esser mortal ti sembrerà; ma innalza
 Tu allor la mente, e de' grand'avi tuoi
 Le imprese ti rimembra e gli ozj illustri
 Che infino a te per secoli cotanti
 Misti scesero al chiaro altero sangue;
 E l'ubbioso pensier vedrai fuggirsi
 Lunge da te per l'aere rapito
 Su l'ale de la Gloria alto volanti;
 Ed (a) indi a poco sorgerai qual prima

LEZIONI VARIE.

O pur d'oriental candido bisso
 Voluminosa benda indi a te fasci
 La snella gola. E il crin . . . Ma il crin Signore
 Forma non abbia ancor da la man dotta
 Dell'artefice suo; chè troppo fora,
 Ahi troppo grave error lasciar tant'opra
 De le licenziose aure in balsa.
 Nè senz'arte però vada negletto
 Su gli omeri a cader; ma o che natura
 A te il nodrisca; o che da ignote fronti
 Il più famoso parrucchier lo involi,
 E lo adatti al tuo capo, in sul tuo capo

(a) E quindi a poco . . .

Gran Semidéo che a se solo somiglia.
Fama è così, che il dì quinto le Fate
Loro salma immortal vedean coprirsi
Già d'orribili scaglie, e in fedà serpe
Volta strisciar sul suolo a se facendo
De le inarcate spire impeto e forza;
Ma il primo sol le rivedea più belle
Far beati gli amanti, e a un volger d'occhi
Mescere a voglia lor la terra e il mare.

Fia d'uopo ancor, che da le lunghe cure
T'allevj alquanto, e con pietosa mano
Il reso per grán tempo arco rallenti.

LEZIONI VARIE.

Ripiegato l'afferri e lo sospenda
Con testugginei denti il pettin curvo.
Ampio cappello alfin che il disco agguagli
Del gran lume Febeo tutto ti copra,
E a lo sguardo profan tuo nume asconda.
Poi che così le belle membra ornate
Con artificj negligenti avrai,
Esci soletto a respirar talora.
I mattutini fiati: e lieve canna
Brandendo con la man, quasi baleno
Le vie trascorri, e premi ed urta il vulgo
Che s'opponè al tuo corso. In altra guisa
Fora colpa l'uscir; però che andriéno
Mal dal vulgo distinti i primi eroi.

Signore, al ciel nen è più cara cosa
 Di tua salute: e troppo a noi mortali
 E' il viver de' tuoi pari util tesoro.
 Tu adunque allor che placida mattina
 Vestita riderà d'un bel sereno
 Esci pedestre, e le abbattute membra
 All'aura salutar snoda e rinfranca.
 Di nobil cuojo a te la gamba calzi
 Purpureo stivaletto; onde il tuo piede
 Non macchino giammai la polve e 'l limo
 Che l'uom calpesta. A te s'avvolga intorno
 Leggiadra veste che sul dorso sciolta

LEZIONI VARIE.

Tal giorno ancora, o d'ogni giorno forse
 Fien qualch'ore serbate al molle ferro
 Che i peli a te rigermoglianti a pena
 D'in su la guancia miete; e par che invidj
 Ch'altri fuor chè se solo indaghi o scopra
 Unque il tuo sesso. Arroge a questo il giorno
 Che di lavacro universal convienti
 Terger le vaghe membra. E' ver che allora
 D'esser mortal dubiterai; ma innalza
 Tu allor la mente a i grandi aviti onori
 Che fino a te per secoli cotanti
 Misti scesero al chiaro altero sangue.
 E il pensier ubbioso a par di nebbia
 Per lo vasto vedrai aere smarrirsi

Vada ondeggiando, e tue formose braccia
Leghi in manica angusta a cui vermiglio
O cilestro velluto ornì gli estremi.
Del bel color che l'elitropio (a) tigne
Sottilissima benda indi ti fasci
La snella gola: E il crin... Ma il crin, Signore;
Forma non abbia ancor da la man dotta
Dell'artefice suo, che troppo fora,
Ahi! troppo grave error lasciar tant'opra
De le licenzi-ose aure in balia.
Non senz'arte però vada negletto
Su gli omeri a cader; ma, o che natura

LEZIONI VARIE.

Ai raggi de la gloria onde t'investi;
E di te pago sorgerai qual pria
Gran Semidéo che a se solo somiglia.
Fama è così che il dì quinto le Fate
Loro salma immortal vedean coprirsi
Già d'orribili scaglie, e in feda serpe
Volta strisciar sul suolo a se facendo
De le inarcate spire impeto e forza.
Ma il primo sol le rivedea più belle
Far beati gli amanti e a un volger d'occhi
Mescere a voglia lor la terra e il mare.
Assai l'auriga bestemmio finora
I tuoi nobili indugi: assai la terra
(a) *Volg. Girasole.*

A te il nodrisca, o che da ignota fronte
 Il più famoso parrucchier lo telga
 E l'adatti al tuo capo, in sul tuo capo
 Ripiegato l'afferri e lo sospenda
 Con testugginei denti il pettin curvo.

Poi che in tai guisa te medesimo ornato
 Con artificio negligente avrai;
 Esci pedestre a respirar talvolta
 L'aere mattutino; e ad alta canna
 Appoggiando la man, quasi baleno
 Le vie trascorri, e premi ed urta il volgo
 Che s'opponè al tuo corso. In altra guisa

LEZIONI VARIE.

Calpestáro i cavalli. Or via veloce
 Recca o servo gentil recca il cappello
 Ch'ornan fulgidi nodi: e tu frattanto
 Fero genio di Marte a guardar posto
 De la stirpe de' numi il caro fianco,
 Al mio giovane ereo cigni le spada
 Corta e lieve non già, ma qual richiede
 La stagion bellicosa al suol cadente
 E di triplice taglio armata e d'elso
 Immane. Quanto esser può mai sublime
 L'annoda pure onde l'impugni all'uopo
 La destra furibonda in un momento
 Nè disdegnar con le sanguigne dita
 Di ripulire ed ordinar quel nastro

Fora colpa l'uscir, però che andrieno
Mal distinti dal vulgo i primi eroi.

Ciò ti basti per or. Già l'ori-olo
A girtene ti affretta. Ohimè che vago
Arsenal minutissimo di cose
Ciondola quindi, e ripercosso insieme
Molce con soavissimo tintinno!
Di costì che non pende? avvi per sino
Piccioli cocchi e piccioli destrieri
Finti in oro così, che sembran vivi.
Ma v'hai tu il meglio? ah sì, che i miei precetti
Sagace prevenisti? ecco che splende

F

LEZIONI VARIE.

Onde l'elso è superbo. Industrie studio
E' di candida mano. Al mio Signore
Dianzi donollo e gliel appese al brando
L'altrui fida consorte a lui sì cara.
Tal del famoso Artù vide la corte
Le infiammate d'amor donzelle ardite
Ornar di piume e di purpuree fasce
I fatati guerrier; sì che poi lieti
Correan mortale ad incontrar periglio
In selve orrende fra i giganti e i mostri.
Volgi, o invitto campion, volgi tu pure
Il generoso piè dove la bella
E de gli eguali tuoi scelto drappello
Sbadigliando t'aspetta all' alte mense.

Chiuso in picciol cristallo il dolce pegno
 Di fortunato amor. Lunge o profani,
 Che a voi tant'oltre penetrar non lice.
 E voi dell'altro secolo feroci,
 Ed ispid'avi i vostri almi nipoti
 Venite oggi a mirar. Co' sanguinosi
 Pugnali a lato le campestri rocche
 Voi godeste abitar, truci all'aspetto,
 E per gran baffi rigidi la guancia
 Consultando gli sgherri, e sol giojendo
 Di trattar l'arme che d'orribil palla
 Givan notturne a traforar le porte

LEZIONI VARIE.

Vieni, e godendo nell'uscire il lungo
 Ordin superbo di tue stanze ammira.
 Or già siamo all'estreme: alza i bei lumi
 A le pendenti tavole vetuste
 Che a te de gli avi tuoi serbano ancora
 Gli atti e le forme. Quei che in duro dante
 Strigne le membra e cui sì grande ingombra
 Traforato collar le grandi spalle,
 Fu di macchine autor; cinse d'invitte
 Mura i Penati; e da le nere torri
 Signoreggiando il mar, verso le aduste
 Spiagge la predatrice Africa spinse.
 Vedi quel magro a cui canuto e raro
 Pende il crin da la nuca, e l'altro a cui

Del non meno (a) di voi rivale armato.
Ma i vostri almi nipoti oggi si stanno
Ad agitar fra le tranquille dita
Dell'ori-olo i ciondoli vezzosi;
Ed opra è lor se all'innocenza antica
Torna pur anco, e bamboleggia il mondo.

Or vanne, o mio Signore, e il pranzo allegra
De la tua Dama: a lei dolce ministro
Dispensa i cibi, e detta al suo palato
È a la sua fame invi-olabil legge.
Ma tu non obli-ar, che in nulla cosa

F 2

LEZIONI VARIE.

Su la guancia pienotta e sopra il mento
Serpe triplice pelo? Ambo s'adornano
Di toga magistral cadente a i piedi:
L'uno a Temi fu sacro: entro a' Licei
La gioventù pellegrinando ei trasse
A gli oracoli suoi, indi sedette
Nel senato de' padri, e le disperse
Leggi raccolte, ne fe' parte al mondo:
L'altro sacro ad Igeia. Non odi ancora
Presso a un secol di vita il buon vegliardo
Di lui narrar quel che da' padri suoi
Nonagenarj udì, com'ei spargesse
Su la plebe infelice oro e salute

(a) manco

Esser mediocre a gran Signor non lice:
 Abbia il popol confini; a voi natura
 Donò senza confini e mente, e core.
 Dunque a la mensa, o tu schifo rifuggi
 Ogni vivanda, e te medesmo rendi
 Per inedia famoso, o nome acquista
 D'illustre voratore. Intanto addio
 Degli uomini delizia, e di tua stirpe,
 E de la patria tua gloria e sostegno.
 Ecco che umíli in bipartita schiera
 T'accolgono i tuoi servi: altri già pronto

LEZIONI VARIE.

Pari a Febo suo nume? Ecco quel grande
 A cui sì fosco parruccon s'innalza
 Sopra la fronte spaziosa, e scende
 Di minuti botton serie infinita
 Lungo la veste. Ridi? Ei novi aperse
 Stúdj a la patria; ei di perenne aíta
 I miseri dotò; portici e vie
 Stese per la cittade, e da gli ombrosi
 Lor lontani recessi a lei dedusse
 Le pure onde salubri, e ne' quadri
 E in mezzo a gli ampli fori alto le fece
 Salir scherzando a rinfrescar la state
 Madre di morbi popolari. Oh come
 Ardi a tai vista di beato orgoglio
 Magnanimo garzon! Folle! A cui parlo?

Via se ne corre ad annunciar al mondo,
Che tu vieni a bearlo; altri a le braccia
Timido ti sostien mentre il dorato
Cocchio tu sali, e tacito, e severo
Sur un canto ti sdrai. Apriti o vulgo,
E cedi il passo al trono ove s'asside
Il mio Signore: ahi te meschin s'ei perde
Un sol per te de' preziosi istanti!
Temi 'l non mai da legge, o verga, o fune
Domabile cocchier, temi le rote,
Che già più volte le tue membra in giro

F 3

LEZIONI VARIE.

Ei già più non m'ascolta: odiò que' cefi
Il suo guardo gentil: noia lui prese
Di sì vici racconti: e già s'affretta
Giù per le scale impaziente. Addio
De gli uomini delizia e di tua stirpe
E de la patria tua gloria e sostegno.
Ecco che umili in bipartita schiera
T'accogliono i tuoi servi. Altri già pronto
Via se ne corre ad annunciar al mondo
Che tu vieni a bearlo; altri a le braccia
Timido ti sostien mentre il dorato
Cocchio tu sali e tacito e severo
Sur un canto ti sdrai. Apriti o vulgo
E cedi il passo al trono ove s'asside
Il mio Signore. Ahi te meschin s'ei perde

Avvolser seco, e del tuo impuro sangue
Corser macchiate, e il suol di lunga striscia,
Spettacol miserabile! segnáro.

LEZIONI VARIE.

Un sol per te de' prezfosi istanti!
Temi il non mai da legge o verga o fune
Domabile cocchier: temi le rote
Che già più volte le tue membra in giro
Avvolser seco, e del tuo impuro sangue
Corser macchiate, e il suol di lunga striscia
Spettacol miserabile! segnáro.

IL MEZZOGIORNO

POEMETTO.



IL MEZZOGIORNO. (a)

ARDIRÒ ancor tra (1) i desinari illustri
 Sul meriggio inoltrarmi umil Cantore,
 Poichè (2) troppa di te cura mi punge,
 Signor, ch'io spero un dì veder maestro
 E dittator di graziosi modi

All'alma gioventù che Italia onora.

'Tal fra le tazze e i coronati vini,
 Onde all'ospite suo fe' lieta pompa
 La punica Regina, i canti alzava.
 Jopa crinito (b): e la Regina intanto (3)
 Da' (4) begli occhi stranieri iva beendo
 L'oblivion del misero Sichéo.
 E tale, allor che l'orba Itaca in vano
 Chiedea a Nettun la prole di Laerte,

LEZIONI VARIE.

(1) fra

(2) Poi che

(3) in tanto

(4) Dal bel volto straniero iva beendo

(a) Il MERIGGIO è il titolo dell'ultimo testo.

(b) V. Virg. Eneid. lib. 1.

Femio (a) s'udía co' verfi e con la cetra
 La facil mensa rallegrar de' Proci
 Cui dell'errante Ulisse i pingui agnelli
 E i petrosi licori, e la consorte
 Invitavano (1) al pranzo. Amici or piega,
 Giovin Signore, al mio cantar gli orecchi,
 Or che tra nuove Elise, e nuovi Proci,
 E tra fedeli ancor Penelopée
 Ti guidano a la mensa i verfi miei.

Già dal (2) meriggio ardente il sol fuggendo
 Verge all'ocaso: e i piccioli (3) mortali
 Dominati dal tempo escon di novo
 A popolar le vie ch' all'oriente
 Volgon (4) ombra già grande: a te null'altro
 Dominator fuor che te stesso è dato. (5)
 Alfin di consigliarsi al fido specchio
 La tua Dama cessò. Quante (6) uopo è volte

LEZIONI VARIE.

- (1) Convitavano in folla. Amici or china,
 (2) Già dall'alto del cielo il sol fuggendo
 (3) piccoli
 (4) Spandon
 (5) Stirpe di numi: e il tuo meriggio è questo.
 (6) . . . Cento già volte
 O chiese o rimandò novelli ornati,
 E cento ancor de le agitate ognora
 (a) Omer. Odiss. lib. 1. e altrove.

Chiedette, e rimandò novelli ornati;
Quante convien de le agitate ognora
Damigelle or con vezzi or con garriti
Rovesciò la fortuna; a sè medesma
Quante volte convien piacque e dispiacque;
E quante volte è d'uopo a sè ragione
Fece, e a' suoi lodatori. I mille intorno
Dispersi arnesi alfin raccolse in uno
La consapevol del suo cor ministra:
Alfin velata d'un (1) leggier zendado
E' l'ara tutelar di sua beltate (2);
E la seggiola sacra un pò' rimossa,
Languidetta l'accoglie. Intorno ad (3) essa
Pochi giovani eroi van rimembrando
I cari lacci altrui, mentre da lungi (4)
Ad altra intorno i cari lacci vostri
Pochi giovani eroi van rimembrando,
Il marito gentil queto sorride
A le lor celie; o s'ei si cruccia alquanto;
Del tuo lungo tardar solo si cruccia.

LEZIONI VARIE.

(1) Alfin velata di legger zendado

(2) beltade;

(3) . . . Intorno a lei

(4) lunge

Nulla però di lui cura te prenda
 Oggi, o Signore, e s'egli (1) a par del vulgo
 Prostrò l'anima imbelle, e non sdegnosse
 Di chiamarsi marito, a par del vulgo
 Senta la fame esercitargli in petto
 Lo stimol fier degli oziosi sughi
 Avidi d'esca: o s'a (2) un marito alcuna
 D'anima generosa orma rimane,
 Ad altra mensa il piè rivolga; e d'altra
 Dama al fianco s'assida (3) il cui marito
 Pranzi altrove lontan d'un'altra a (4) lato
 Ch'abbia lungi lo sposo: e così nuove
 Anella intrecci a la catena immensa
 Onde, alternando, Amor l'anime annoda (5).
 Ma (6) fia che vuol, tu baldanzoso inoltra

LEZIONI VARIE.

- (1) Oggi, o Signore, e s'ei del vulgo a parò
 (2) Avidi d'esca: o se a i mariti alcuno
 D'anima generosa impeto resta . . .
 . . . o s'a un marito alcuna
 D'anima generosa ombra rimane,
 (3) . . . si assida . . .
 (4) Pranzi altrove lontan d'un'altra al fianco
 Che lungi abbia lo sposo . . .
 (5) avvince.
 (6) Pur

Ne le stanze più interne: ecco precorre
Per (1) annunciarti al gabinetto estremo
Il noto stropiccio (2) de' piedi tuoi.
Già lo Sposo t'incontra. In un baleno
Sfugge dall'altrui man l'accorta mano
De la tua Dama: e il suo bel labbro intanto
T'apparecchia (3) un sorriso. Ognun s'arresta
Che conosce i (4) tuoi dritti, e si conforta
Con le adulte speranze a te lasciando
Libero e scarco il più beato seggio.
Tal colà dove infra gelose mura
Bisanzio ed Ispaan guardano il fiore
De la beltà che il popolato Egéo
Manda, e l' Armeno, e il Tartaro, e il Circasso
Per delizia d' un solo, a bear entra
L'ardente sposa il grave Munsulmano (5).
Tra 'l (6) maestoso passeggiar gli ondeggiando
Le late spalle, e sopra (7) l'alta testa.

LEZIONI VARIE.

(1) Ad

(2) scalpiccio

(3) Ti apparecchia . . .

(4) Che conosce tuoi dritti . . .

(5) Musulmano.

(6) Nel maestoso . . .

(7) Le late spalle, e su per l'alta testa

Le avvolte fasce: dall' arcato ciglio
 Ei (1) volge intorno imperioso il guardo;
 E (2) vede al su' apparire umil chinarsi,
 E il piè ritrar l' effeminata, occhiuta
 Turba che sorridendo (3) egli dispregia.

Ora (4) imponi, o Signor, che tutte a schiera
 Si dispongan tue grazie; e a la tua Dama
 Quanto elegante esser più puoi ti mostra.
 Tengasi al fianco la sinistra mano
 Sotto il (5) breve giubbon celata; e l'altra
 Sul finissimo lin posi, e s' asconda
 Vicino al cor: sublime alzifi 'l petto,
 Sorgan gli omeri entrambi, e (6) verso lei

LEZIONI VARIE.

- (1) Intorno ei volge . . .
 (2) Ed ecco al suo apparire umil chinarsi,
 (3) Turba, che d'alto sorridendo ei spregia.
 (4) Or comanda o Signor che tutte a schiera
 Vengan le grazie tue; sì che a la Dama
 Quanto elegante esser più poi ti mostri.
 (5) al
 (6) Sorgan gli omeri entrambi; a lei converso
 Scenda il duttile collo; a i lati un poco
 Stringansi i labbri; ver lo mezzo acuti
 Escano alquanto; e da la bocca poi
 Compendiata in forma tal sen fugga.
 Un non inteso mormorio. Qual fia

Piega il duttile collo; ai lati stringi
 Le labbra un poco; ver lo mezzo acute
 Rendile alquanto, e da la bocca poi
 Compendiata in guisa tal sen esca
 Un non inteso mormorio. La destra
 Ella intanto ti porga: e molle caschi
 Sopra i tiepidi avorj un doppio bacio.
 Siedi tu (1) poscia; e d'una man trascina
 Più presso a lei la seggioletta. Ognuno
 Tacciasi; ma tu sol curvato alquanto
 Seco susurra ignoti detti a cui
 Concordin vicendevoli sorrisi,
 E sfavillar di cupidette luci
 Che amor dimostri, o che lo (2) finga almeno.
 Ma rimembra, o Signor; che troppo nuoce
 Negli (3) amorosi cor lunga e ostinata

LEZIONI VARIE.

- Che a tante di beltade arme possenti
 Schermo si opponga? Ecco la destra ignuda
 Già la bella ti cede. Or via la strigni,
 E con soavi negligenze al labbro
 Qual tua cosa l'appressa; e cader lascia
 Sovra i tiepidi avorj un doppio bacio.
- (1) Siedi fra tanto, e d'una mano istrascica
 Più a lei vicin la seggioletta. Ognaltro
- (2) Che amor dimostri o che il somigli al meno.
- (3) In amoroso cor . . .



Tranquillità. Su (1) l'oceano ancora
 Perigliosa è la calma: oh (2) quante volte
 Dall'immobile prora il buon nocchiere (3),
 Invocò la tempesta! e sì crudele
 Soccorso ancor gli fu negato; e giacque.
 Affamato assetato estenuato
 Dal velenoso (4) aere stagnante oppresso.
 Tra l'inutile (5) ciurma al suol languendo.
 Però (6) ti giovi de la scorsa notte
 Ricordar le vicende; e con obliqui
 Motti pungerl' (7) alquanto, o se nel volto.
 Paga più che non suole accor fu vista.
 Il novello straniero (8); e co' bei labbri.
 Semiaperti aspettar, quasi marina.
 Conca, la soavissima rugiada
 De' novi accenti: o se cupida troppo.
 Col guardo accompagnò di loggia in loggia

LEZIONI VARIE.

- (1) Nell'
 (2) ah
 (3) nocchiere
 (4) venenoso
 (5) Fra le inutili ciurme . . .
 (6) Dunque a te giovi . . .
 (7) . . . pungerla alquanto . . .
 (8) straniero

Il (1) seguace di Marte, idol vegliante
 De' femminili voti, a la cui chioma
 Col lauro trionfal s'avvolgon (2) mille
 E mille frondi dell'Idalio mirto.

Colpevole o innocente allor la bella
 Dama improvviso adombrerà la fronte
 D'un nuvoletto di verace sdegno
 O simulato; e la nevosa spalla
 Scoterà un poco; e premerà col dente
 L'infimo labbro: e volgeransi alfine
 Gli altri a bear le sue parole estreme,
 Fors'anco rintuzzar di tue querele (3)
 Saprà l'agrezza; e sovvenir faratti
 Le visite furtive ai tetti, ai cocchi
 Ed a le logge de le mogli illustri
 Di ricchi cittadini a cui sovente

G

LEZIONI VARIE.

- (1) L'almo alunno di Marte, idol vegliante
 (2) Col lauro trionfal mille s'avvolgono
 (3) Fors'anco rintuzzar di tue rampogne
 Saprà l'agrezza, e noverarti a punto
 Le visite furtive a i cocchi a i tetti
 E all'alte logge de le mogli illustri
 Di ricchi popolari a cui sovente
 Scender per calle dal piacer segnato
 La maestà di cavalier non teme.

Per calle che il piacer mostra, piegarsi
La maestà di cavalier non sdegnà.

Felice te, se mesta e (1) disdegnosa
La (2) conduci a la mensa; e s'ivi puoi
Solo piegarla a comportar (3) de' cibi
La nausea universal. Sorridan pure
A le vostre dolcissime querele
I convitati; e l'un l'altro percota
Col gomito maligno: ah (4) nondimeno
Come fremon lor alme; e quanta invidia
Ti portan, te veggendo (5) unico scopo
Di sì bell'ire! Al solo Sposo è dato
Nodrir (6) nel cor magnanima quiete,
Mostrar (7) nel volto ingenuo riso, e tanto
Docil fidanza ne le innocue luci.

O tre fiate avventurosi e quattro
Voi del nostro buon secolo mariti

LEZIONI VARIE.

(1) o

(2) Tu la guidi a la mensa, o se tu puoi

(3) tollerar

(4) Col gomito maligno. Ahi non di meno

(5) mirando

(6) In cor nodrir magnanima quiete,

(7) Aprir

Quanto diversi da vostr'avi (1)! Un tempo
 Uscía d' Averno con viperei crini,
 Con torbid' occhi irrequieti, e fredde
 Tenaci branche un indomabil mostro
 Che ansando e anelando intorno giva
 Ai nuziali letti, e tuttò empiea
 Di sospetto e di fremito e di sangue.
 Allor gli antri domestici, le selve,
 L'onde, le rupi alto ulular s'udiéno
 Di femminili strida (2): allor le belle
 Dame con mani incrocicchiate, e luci
 Pavide al ciel, tremando, lagrimando,
 Tra la pompa feral de le lugubri
 Sale vedean dal truce sposo offrirsi
 Le tazze attossicate o i nudi stili.
 Ahi pazza Italia! Il tuo furor medesimo
 Oltre l'alpi (3), oltre 'l mar destò le risa
 Presso agli emoli tuoi che di gelosa
 Titol ti diéro, e t'è serbato ancora
 Ingiustamente. Non di cieco amore
 Vicendevol desire, alterno impulso,

G 2

LEZIONI VARIE.

(1) Quanto diversi da' nostr'avi! Un tempo

(2) stridi:

(3) alpe,

Non di costume simiglianza or guida
 Gl' incauti (1) sposi al talamo bramato;
 Ma la Prudenza coi canuti padri
 Siede librando il molt'oro (2), e i divini
 Antiquissimi sangui: e allor che l'uno
 Bene all'altro risponde (3), ecco Imenéo
 Scoter sua (4) face; e unirsi al freddo sposo,
 Di lui non già, ma de le nozze amante
 La freddissima vergine che in core
 Già volge (5) i riti del Bel Mondo; e lieta
 L' (6) indifferenza maritale affronta.
 Così non fien de la crudel Megera
 Più temuti gli sdegni. Oltre Pirene
 Contenda or pur le desiate porte
 Ai gravi amanti; e di feminee risse
 Turbi Oriente; Italia oggi si ride
 Di quello ond'era già derisa; tanto
 Puote una sola età volger le menti.
 Ma già rimbomba d'una in altra sala

 LEZIONI VARIE.

- (1) Giovani incauti al talamo bramato;
 (2) . . . molto oro . . .
 (3) risponda,
 (4) Scoter sue faci . . .
 (5) Già i riti volge . . .
 (6) La indifferenza . . .

Il (1) tuo nome, o Signor; di già l'udfro
 L'ime officine ove al volubil tatto
 Degl'ingenui palati arduo s'appresta
 Solletico che molle i nervi scota,
 E varia seco voluttà conduce
 Fino al core (2) dell'alma. In bianche spoglie
 S'affrettano (3) a compir la nobil opra
 Prodi ministri: e lor sue leggi detta
 Una gran mente del paese uscita
 Ove Colbert (4), e Richelieu fur chiari.
 Forse con tanta maestade in fronte
 Presso a le navi ond'Ilio arse e cadéo
 Per (5) gli ospiti famosi il grande Achille
 Disegnava la cena: e seco intanto
 Le vivande coccan sui lenti fochi
 Pátroclo fido, e il guidator di carri
 Automedonte. O tu sagace mastro
 Di lusinghe al palato udrai fra poco
 Sonar le lodi tue dall'alta mensa.

G 3

LEZIONI VARIE.

- (1) Signore il nome tuo. Di già l'udfro
 (2) centro
 (3) Affrettansi a compir la nobil opra
 Gravi ministri . . .
 (4) Ove Colberto e Risceliù fur chiari.
 (5) A gl'

Chi fia che ardisca di trovar pur macchia (1)
 Nel tuo lavoro? Il tuo Signor farassi
 Campion de le tue glorie: e male a quanti
 Cercator di conviti oseran motto
 Pronunciar contro (2) te; chè sul cocente
 Meriggio andran peregrinando poi
 Miseri e stanchi, e non avran cui piaccia
 Più popolar con (3) le lor bocche i pranzi.
 Imbandita è la mensa. In piè d'un salto
 Alzati e porgi; almo Signor (4); la mano
 A la tua Dama; e lei dolce cadente
 Sopra di te col tuo valor sostieni,
 E al pranzo l'accompagna. I convitati
 Vengan dopo di voi; quindi 'l (5) marito
 Ultimo segua. O prole alta di numi
 Non vergognate di donar voi anco
 Pochi (6) momenti al cibo: in voi non sia

LEZIONI VARIE.

(1) menda . . .

Chi fia che ardisca di trovar mai fallo
 Nel tuo lavoro? Il tuo Signor fia tosto

(2) Pronunciar contro a te . . .

(3) Più popolar de le lor bocche i pranzi.

(4) garzon,

(5) . . . lo sposo

(6) Brevi al cibo momenti, A voi non vile

Vil opra il pasto; a quei soltanto è vile,
 Che il duro irresistibile bisogno
 Stimola e caccia. All' impeto di quello
 Cedan l' orso, la tigre, il falco, il nibbio,
 L' orca, il delfino, e quant' altri mortali (1)
 Vivon quaggiù; ma voi con rosee labbra
 La sola Voluttade inviti al pasto,
 La sola Voluttà che le celesti
 Mense imbandisce (2), e al néttare convita
 I viventi per se Dei sempiterni.

Forse (3) vero non è; ma un giorno è fama,
 Che fur gli uomini eguali, e ignoti nomi
 Fur Plebe (4), e Nobiltade. Al cibo, al bere
 All' accoppiarsi (5) d' ambo i sessi, al sonno
 Un (6) istinto medesimo, un' egual forza

G 4

LEZIONI VARIE.

- Cura fia questa. A quei sol tanto è vile
 Che il duro irrefrenabile bisogno
- (1) . . . altri animanti
 Crescon quà giù: ma voi con rosee labbra
 La sola voluttade al pasto appelli,
- (2) apparecchia,
 (3) Vero forse non è . . .
 (4) Fur nobili e plebei . . .
 (5) accoppiarse
 (6) Uno istinto . . .

Sospingeva (1) gli umani, e niun consiglio
 Niuna (2) scelta d'obbietti o lochi o tempi
 Era lor conceduta. A un rivo stesso,
 A un medesimo frutto, a una stess'ombra
 Convenivano insieme i prim'i padri
 Del tuo sangue, o Signore, e i primi padri
 De la plebe spregiata. I (3) medesim' antri
 Il medesimo suolo offrieno loro
 Il riposo, e l'albergo; e a le lor membra
 I medesmi animai le irsute vesti.
 Sol' (4) una cura a tutti era comune
 Di sfuggire il dolore, e ignota cosa
 Era il desire agli uman petti ancora.
 L'uniforme degli uomini sembianza
 Spiacque a' Celesti: e a variar la (5) terra
 Fu (6) spedito il Piacer. Quale già i numi

LEZIONI VARIE.

- (1) Sospingeva
 (2) Nulla
 (3) De la plebe spregiata: e gli stess' antri
 E il medesimo suol porgeano loro
 (4) Sola una cura . . .
 (5) Spiacque a' celesti: e a variar lor sorte
 (6) Il Piacer fu spedito. Ecco il bel Genio
 Qual già d'Ilio su i campi Iride o Giuno
 A la terra s'appressa: e questa ride
 Di riso ancor non conosciuto. Ei move,

D'Ilio sui campi, tal l'amico Genio
Lieve lieve per l'aere labendo
S'avvicina a la terra; e questa ride
Di riso ancor non conosciuto. Ei move;
E l'aura estiva del cadente rivo,
E dei clivi odorosi a lui blandisce
Le vaghe membra, e lenemente sdrucchiola
Sul tondeggjar dei muscoli gentile.
Gli (1) s'aggiran dintorno i Vezzi e i Giochi;
E come ambrosia, le lusinghe scorongli (2)
Da le fraghe del labbro: e da le luci
Socchiuse, languidette, umide fuori (3)
Di tremulo fulgore escon scintille
Ond'ardè l'aere che scendendo ei varca:
Alfin sul dorso tuo sentisti, o Terra;
Sua prim' (4) orma stamparsi; e tosto un lento
Fremere soavissimo si sparse
Di cosa in cosa; e ognor crescendo, tutte
Di natura le viscere commosse:
Come nell'arsa state il tuono s'ode

LEZIONI VARIE.

- (1) A lui giran dintorno i vezzi e i giochi,
(2) scorongli
(3) fuori
(4) Sua prima orma stamparsi . . .

Che di lontano mormorando viene ;
 E col profondo suon di monte in monte
 Sorge ; e la valle , e la foresta intorno
 Muggon del (1) fragoroso alto rimbombo ;
 Finchè poi cade (2) la feconda pioggia
 Che gli uomini e le fere e i fiori e l'erbe
 Ravviva riconforta allegra e abbellà.

Oh beati tra (3) gli altri , oh cari al cielo
 Viventi a cui con miglior man Titano
 Formò gli organi illustri (4) , e meglio tese ;
 E di fluido agilissimo inondolli !
 Voi l'ignoto solletico sentiste
 Del celeste motore . In voi ben tosto
 Le (5) voglie fermentar , nacque il desio .
 Voi primieri scopriste il buono , il meglio ;
 E (6) con foga dolcissima correte
 A possederli . Allor quel de' (7) due sessi ,
 Che necessario in prima era soltanto ,

LEZIONI VARIE.

- (1) Muggon di smisurato alto rimbombo ,
 (2) scroscia
 (3) Oh beati fra gli altri e cari al cielo
 (4) egregi ,
 (5) La voglla s'infiammò , nacque il desio .
 (6) Voi
 (7) A possederli . Allor quel de i duo sessi ,

D'amabile, e di bello il nome ottenne.
 Al giudizio di Paride voi (1) deste,
 Il primo esempio: tra feminei volti
 A distinguer s'apprese; e voi (2) sentiste
 Primamente le grazie. A (3) voi tra mille
 Sapor fur noti i più soavi: allora
 Fu il vin preposto all'onda; e il vin s' (4) elesse
 Figlio de' tralci più riarsi, e posti
 A più fervido sol, ne' più sublimi
 Colli dove più zolfo il suolo impingua,
 Così l'Uom si divise: e fu il Signore
 Dai volgari (5) distinto a cui nel seno
 Troppo languir l'ebetì fibre, inette
 A rimbalzar sotto i (6) soavi colpi
 De la nova cagione onde fur tocche:
 E quasi bovi, al suol curvati ancora
 Dinanzi al pungol del bisogno andaro;

LEZIONI VARIE.

- (1) Al giudizio di Paride fu dato
 (2) A distinguer s'apprese; e fur sentite
 (3) Primamente le grazie. Allor tra mille
 (4) . . . si elesse
 (5) Da i mortali distinto a cui nel seno
 Giacquero ancor l'ebetì fibre, inette
 (6) a i

È tra la servitute (1), e la viltade,
 È 'l (2) travaglio, e l'inopia a viver nati,
 Ebber nome di Plebe. Or tu Signore (3)
 Che feltrato per mille invitte reni
 Sangue racchiudi, poichè in altra etade
 Arte, forza, o fortuna i padri tuoi
 Grandi rendette, poichè il tempo alfine
 Lor divisi tesori in te raccolse,
 Del (4) tuo senso gioisci, a te dai numi
 Concessa parte: e l'umil vulgo intanto
 Dell'industria donato, ora (5) ministri
 A te i piaceri tuoi nato a recarli
 Su la mensa real, non a gioirne.
 Ecco la (6) Dama tua s'asside al desco:

LEZIONI VARIE.

- (1) servitute,
 (2) E il
 (3) garzone

Che per mille feltrato invitte reni
 Sangue racchiudi, poi che in altra etade

(4) Godi de gli ozj tuoi a te da i numi

(5) Dell'industria donato a te ministri

Ora i piaceri tuoi, nato a recarli

Su la mensa regal non a goderne.

(6) Ecco splende il gran desco. In mille forme

E di mille sapor di color mille *1

*1 Questi versi stanno altrove nel testo originale.

Tu la man le abbandona; e mentre il servo
 La seggiola avanzando, all'agil fianco
 La sottopon, sì che lontana troppo
 Ella non sia, nè da vicin col petto
 Prema troppo la mensa, un picciol salto
 Spicca, e chino raccogli a lei del lembo
 Il diffuso volume. A (1) lato poscia
 Di lei tu siedì: a cavalier gentile
 Il fianco abbandonar de la sua dama
 Non fia lecito mai, se già non sorge
 Strana cagione a meritar, ch'egli (2) usi
 Tanta licenza. Un Nume (a) ebber gli antichi

LEZIONI VARIE.

La variata eredità de gli avi
 Scherza in nobil di vasi ordin disposta,
 Già la dama s'appressa: e già da i servi
 Il morbido per lei seggio s'adatta.
 Tu Signor di tua mano all'agil fianco
 Il sottopon, sì che lontana troppo
 Ella non sieda o da vicin col petto
 Ahi! di troppo non prema: indi un bel salto
 (1) Il diffuso volume: e al fin t'assidi
 Prossimo a lei. A cavalier gentile
 Il lato abbandonar . . .
 (2) Strana cagion a meritar ch'ei tolga
 (a) *Lo Dio Termine.*

Immobil sempre, e (1) ch' allo stesso padre
 Degli Dei non cedette, allor ch' ei venne (2)
 Il Campidoglio ad abitar, sebbene
 E Giuno e Febo e Venere e Gradivo
 E tutti gli altri Dei da le lor sedi
 Per riverenza del Tonante uscìro.

Indistinto ad ognaltro il locò fia
 Presso (3) al nobile desco: e s' alcun arde
 Ambizioso di brillar fra gli altri,
 Brilli altramente. Oh come i varj ingegni
 La libertà del genial convito
 Desta ed infiamma! Ivi il gentil Motteggio,
 Malizioso (4) svolazzando intorno,
 Reca su l'ali fuggitive ed agita
 Ora i raccolti da la fama errori
 De le belle lontane, ora (5) d'amante

LEZIONI VARIE.

- (1) Immobil sempre che al medesimo padre
 (2) scese
 (3) Al nobil desco intorno . . .
 All'alta mensa intorno . . .
 (4) Malizioso svolazzando reca
 Sopra le penne fuggitive ed agita
 (5) . . . or de gli amanti
 Or de' mariti i semplici costumi;
 E gode di mirar l'intento sposo

O di marito i semplici costumi:
E gode di mirate il queto sposo
Rider primiero, e di crucciar con lievi
Minacce in cor de la sua fida sposa
I timidi segreti. Ivi abbracciata
Co' festivi Racconti intorno (1) gira
L'elegante Licenza: or nuda appare
Come le Grazie; or con leggiadro velo
Solletica vie (2) meglio; e s'affatica
Di richiamar de le matrone al volto
Quella rosa gentil (3) che fu già un tempo
Onor di belle donne, all' Amor cara
E cara all' Onestade; ora ne' campi
Cresce solinga, e tra i selvaggi scherzi
A le rozze villane il viso adorna.

Già (4) s'avanza la mensa. In mille guise
E di mille sapor, di color mille
La variata eredità degli avi
Scherza ne' piatti, e giust'ordine serba;

LEZIONI VARIE.

(1) Co' festivi racconti esulta e scherza

(2) Solletica più scaltra; e pur fatica

(3) Quella rosa natfa che caro fregio

Fu dell'avole nostre; ed or ne' campi

(4) Di già il pranzo s'affretta. In mille guise

Forse a la Dama (1) di sua man le dapi
 Piacerà ministrar, che novo (2) pregio
 Acquisteran da lei. Veloce il ferro
 Che forbito ti attende al destro lato
 Nudo fuor escà; e come quel di Marte,
 Scintillando lampeggi: indi la punta
 Fra due dita ne stringi, e chino a lei
 Tu il presenta, o Signore. Or si vedranno
 De la candida mano all'opra intenta
 I muscoli giocar soavi e molli:
 E le grazie, piegandosi (3) dintorno;
 Vestiran nuove forme, or da le dita
 Fuggevoli scorrendo, ora su l'alto
 De' bei nodi insensibili aleggiando,
 Ed or de le pozzette in sen cadendo
 Che dei (4) nodi al confin v'impresse Amore:

LEZIONI VARIE.

(1) bella

(2) Piacerà ministrar; che novi al senso
 Gusti otterràn da lei. Tu dunque il ferro
 Che forbito ti giace al destro lato
 Quasi spada sollecito snudando
 Fa che in alto lampeggi; e chino a lei
 Magnanimo lo cedi . . .

(3) E le grazie piegandosi con essa

(4) de'

Mille baci di freno impazienti
Ecco sorgon dal labbro ai convitati;
Già s'arrischian, già volano, già un guardo
Sfugge dagli occhi tuoi che i vanni audaci
Fulmina, ed arde, e tue ragion difende.
Sol de la fida sposa a cui se' caro
Il tranquillo marito immoto siede:
E nulla impression l'agita e scuote
Di brama, o di timor; petò che Imene
Da capo a piè fatollo. Imene or porta
Non più serti di rose avvolti (1) al crine.
Ma stupido papavero grondante
Di crassa onda Letéa: Imene (2), e il Sonno
Oggi han pari le insegne. Oh come spesso
La Dama delicata (3) invoca il Sonno
Che al talamo presieda, e seco invece
Trova Imenéo; e stupida (4) rimane
Quasi al meriggio stanca villanella
Che tra l'erbe innocenti adagia il fianco

H

LEZIONI VARIE.

- (1) . . . al crine avvolti,
(2) Di crassa onde letéa, che solo insegna
Pur dianzi era del sonno. Ahi! quante volte.
(3) delicata
(4) Trova Imenéo; e timida s'arretta

Queta (1) e sicura; e d'improvviso vede
 Un serpe; e balza in piedi inorridita;
 E le rigide man stende, e ritragge
 Il gomito (2), e l'anelito sospende;
 E immota e muta, e con le labbra aperte
 Obliquamente (3) il guarda! Oh come spesso
 Incauto amante a la sua lunga pena
 Cercò sollievo: ed invocar credendo
 Imene, ah! folle! invocò il Sonno; e questi
 Di fredda oblivion l'alma gli asperse,
 E d'invincibil noja, e di torpente
 Indifferenza gli ricinse il core.

Ma se a la Dama dispensar non piace
 Le vivande, o non giova, allor tu stesso
 Il (4) bel lavoro imprendi. Agli occhi altrui
 Più brillerà (5) così l'enorme gemma,
 Dolc'esca a gli usurai, che quella osaro
 A le promesse di Signor preporre
 Villanamente: ed (6) osservati fieno

LEZIONI VARIE.

- (1) Lieta e sicura, e di repente vede
 (2) cubito,
 (3) Il guarda obliquamente! Ahi quante volte
 (4) La bell'opra intraprendi . . .
 (5) Più così smaglierà l'enorme gemma,
 (6) Villanamente: e contemplati fieno

I manichetti, la più nobil opra
 Che tessesse (1) giammai Anglica Aracne.
 Invidieran tua dilicata (2) mano
 I convitati; inarcheran le ciglia
 Sul (3) difficil lavoro, e d'oggi in poi
 Ti fia ceduto il trinciator coltello
 Che al cadetto guerrier serban le mense.
 Teco son io, Signor; già intendo e veggo (a)
 Felice osservatore i detti e i moti

H 2

LEZIONI VARIE.

- (1) Che tessesser giammai Angliche aracni,
 (2) delicata
 (3) Al
 (a) In un testo del MERIGGIO, che certo è l'ultimo
 riveduto dall'autore; si trovano, oltre varj cambiamenti,
 le traslazioni, che seguono:

dal verso

Che al cadetto guerrier serban le mense
si passa al verso

Sia tua cura fra tanto errar su i cibi
dal quale seguendo si va fino all'altro

Pur di commercio novellava e d'arti
indi si retrocede al verso

Ma chi è quell'eroe, che tanta parte
e di là si prosegue fino al verso

Da le vittime umane isti superba
con cui si lega il seguente

Nè senza i miei precetti o senza scorta

De' Semidei che coronando stanno,
 E con vario costume ornar la mensa.
 Or (1) chi è quell'eroe che tanta parte
 Colà ingombra di loco e mangia e futa
 E guata e de le altrui cure (2) ridendo,
 Sì superba di ventre agita mole?
 Oh di mente acutissima dotate
 Mamme del suo palato! oh da' mortali
 Invidiabil anima che siede
 Tra (3) la mirabil lor testura; e quindi
 L'ultimo del piacer deliquio sugge!
 Chi più saggio (4) di lui penetra e intende,
 La natura migliore; o chi più industrie
 Converta a suo piacer l'aria, la terra,
 E 'l (5) ferace di mostri ondoso abisso?
 Qualor (6) s'accosta al desco altrui, paventano
 Suo gusto inesorabile le smilze.
 Ombre de' (7) padri che per l'aria lievi

LEZIONI VARIE.

- (1) Ma
 (2) fole
 (3) Fra l'ammiranda lor testura . . .
 (4) acuto
 (5) E il
 (6) Qualora ei viene al desco altrui paventano
 (7) Ombre de gli avi che per l'aria lievi
 Aggiransi vegliando ancor dintorno

S'aggirano vegliando ancora intorno
 Ai ceduti tesori: e piangon lasse
 Le mal spese vigilie, i sobrij pasti,
 Le in preda all'aquilon case, le antique
 Digiune rozze, gli scommessi cocchj
 Forte assordanti per stridente ferro
 Le piazze e i tetti: e lamentando vanno
 Gl'invan nudati rustici, le fami
 Mal desiate, e de le sacre toghe
 L'armata in vano autorità sul vulgo.

Chi (1) siede a lui vicin? Per certo il caso
 Congiunse accorto i due (2) leggiadri estremi
 Perchè doppio spettacolo campeggi;
 E l'un dell'altro al par più lustri e splenda.
 Falcato Dio degli orti a cui la Greca
 Lamsaco d'asinelli offrir solea
 Vittima degna, al giovine (3) seguace
 Del sapiente di Samo i doni tuoi
 Reca sul desco: egli ozioso siede
 Dispregiando (4) le carni; e le narici

H 3

LEZIONI VARIE.

(1) L'altro vicin chi fia? . . .

(2) duo

(3) giovane

(4) Aborrendo

Schifo raggrinza, in (1) nauseanti rughe
 Ripiega i labbri, e poco pane intanto
 Rumina lentamente. Altro giammai
 A la squallida fame (2) eroe non seppe
 Durar sì forte: nè lassezza il vinse
 Nè deliquio giammai nè febbre ardente;
 Tanto importa lo aver scarze le membra,
 Singolare il costume, e nel bel mondo
 Onor di filosofico talento.
 Qual anima è volgar la sua pietade (3)
 All' Uom riserbi; e facile ribrezzo
 Destino in lei del suo simile i danni,
 I (4) bisogni, e le piaghe. Il cor di lui
 Sdegna comune affetto, e i dolci moti
 A più lontano limite sospinge.
 „ Pera colui che prima osò la mano
 „ Armata alzar su l'innocente agnella,
 „ E sul placido bue: nè il truculento
 „ Cor gli piegàro i teneri belati
 „ Nè i pietosi mugiti nè le molli

LEZIONI VARIE.

(1) Schifo raggrinza, e in nauseanti rughe

(2) inedia

(3) pietate

Serbi per l'uomo . . .

(4) O i bisogni o le piaghe. Il cor di questo

„ Lingue lambenti tortuosamente
 „ La man che il loro fato, ahimè, stringea!
 Tal ei parla, o Signore (1); e sorge intanto
 Al suo pietoso favellar dagli occhi
 De la tua Dama dolce lagrimetta
 Pari a le stille tremule, brillanti
 Che a la nova stagion gemendo vanno
 Da i palmiti di Bacco entro commossi
 Al tiepido spirar de le prim'aure
 Fecondatrici. Or le sovviene (2) il giorno;
 Ahi fero giorno! allor che la sua bella
 Vergine cuccia de le Grazie alunna,
 Giovanilmente (3) vezzeggiando, il piede
 Villan del servo con l'eburneo (4) dente
 Segnò di lieve nota: ed egli audace
 Con sacrilego piè lanciolla; e quella
 Tre volte rotolò; tre volte scosse

H 4

LEZIONI VARIE.

- (1) Tal ei parla o Signor: ma sorge in tanto
 A quel pietoso favellar . . .
- (2) . . . Or le sovviene del giorno,
- (3) Giovanilmente
- (4) con gli eburnei denti
 Segnò di lieve nota: e questi audace
 Col sacrilego piè lanciolla: ed ella

Gli (1) scompigliati peli, e da le molli
 Nari soffiò la polvere rodente.
 Indi i gemiti alzando: aita aita.
 Parea dicesse; e da le aurate volte
 A lei l'impietosita Eco rispose:
 E dagl' infimi (2) chiostrì i mesti servi
 Asceter tutti; e da le somme stanze
 Le damigelle pallide tremanti
 Precipitáro. Accorse ognuno; il volto
 Fu spruzzáto (3) d'essenze a la tua Dama;
 Ella rinvenne alfin (4): l'ira, il dolore
 L'agitavano ancor; fulminei sguardi
 Gettò sul servo, e con languida voce
 Chiamò tre volte la sua cuccia: e questa
 Al sen le corse: in suo tenor vendetta
 Chieder sembrólle: e tu vendetta avesti
 Vergine cuccia de le grazie alunna.
 L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo
 Udì la sua condanna. A lui non valse
 Merito quadrilustre; a lui non valse

LEZIONI VARIE.

- (1) Lo scompigliato pelo, e da le vaghe
 (2) E dall' infime chiostré . . .
 (3) Fu d'essenze spruzzato . . .
 (4) Ella rinvenne alfine. Ira e dolore

Zelo d'arcani uficj: in van per lui
 Fu pregato e promesso; ei nudo andonne
 Dell' assisa (2) spogliato ond'era un giorno
 Venerabile al vulgo. In van novello
 Signor sperò; chè le pietose dame
 Inorridiro, e del misfatto atroce
 Odiar l'autore. Il misero (2) si giacque
 Con la squallida prole, e con la nuda
 Consorte a lato su la via spargendo
 Al passeggiere (3) inutile lamento:
 E tu vergine cuccia, idol placato
 Da le vittime umane, isti superba.

Fia (4) tua cura, o Signore, or che più ferve
 La mensa, di vegliar su i cibi; e pronto
 Scoprir qual d'essi a la tua Dama è caro:
 O qual di raro augel, di stranio pesce
 Parte le aggrada. Il tuo coltello Amore

LEZIONI VARIE:

- (1) De le assise spogliato onde pur dianzi
 Era insigne a la plebe: e in van novello
 (2) perfido
 (3) Al passeggero inutili lamenti:
 (4) Sia tua cura fra tanto errar su i cibi
 Con sollecita occhiata, e prontamente
 Scoprir qual d'essi a la tua bella è caro;
 E qual . . .

Anatomico renda, Amor che tutte
 Degli animali (1) noverar le membra
 Puote; e discerner sa qual abbian tutte
 Uso, e natura. Più d'ogn'altra cosa
 Però ti caglia rammentar mai sempre
 Qual più cibo le nocchia, o qual più giovi;
 E l'un rapisci a lei, l'altro concedi
 Come d'uopo ti (2) par. Serbala, oh dio,
 Serbala ai cari figlj. Essi dal giorno
 Che le alleviáro il dilicato (3) fianco
 Non la rivider più: d'ignobil petto
 Esaurirono i vasi, e la ricolma
 Nitidezza serbáro (4) al sen materno.
 Sgridala, se a te par, ch' avida troppo
 Agogni (5) al cibo; e le ricorda i mali
 Che forse avranno altra cagione, e ch' ella
 Al cibo imputerà nel dì venturo,
 Nè al cucinier perdona a cui non calse

LEZIONI VARIE.

- (1) De gli animanti annoverar le membra
 Puote; e discerner sa qual aggian tutte
 (2) Come d'uopo a te pare. Oh dio, la serba
 (3) delicato
 (4) lasciáro
 (5) Al cibo agogni; e le ricorda i mali

Tanta salute. A te sui (1) servi altrui
 Ragion donossi (2) in quel felice istante
 Che la noia, o l'amor vi strinser ambo
 In dolce nodo; e dier ordini e leggi.
 Per te sgravato d'odioso incarco
 Ti fia (3) grato colui che dritto vanta
 D'impor novo cognome a la tua Dama;
 E pinte trascinar (4) su gli aurei cocchi
 Giunte a quelle di lei le proprie insegne:
 Dritto illustre (5) per lui, e ch'altri seco
 Audace non tentò divider mai.

LEZIONI VARIE.

- (1) . . . ne' servi . . .
 (2) Ragion fu data in quel beato istante
 Che la noia o l'amore ambo vi strinse
 In dolce nodo; e pose ordini e leggi.
 (3) fie
 (4) strascinar
 (5) Dritto sacro a lui sol ch'altri giammai
 Audace non tentò divider seco.
 Vedi come col guardo a te fa cenno
 Pago ridendo, e a le tue leggi applaude;
 Mentre l'alta forcina in tanto ei volge
 Di gradite vivande al piatto ancora.
 Non però sempre a la tua bella intorno
 Sudin gli studj tuoi. Anco tal volta
 Fia lecito goder brevi riposi;

Ma non sempre, o Signor, tue cure fienò
 A la Dama rivolte: anco talora
 Ti fia lecito aver qualche riposo;
 E de la quercia trionfale all' ombra
 Te de la polve olimpica tergendò,
 Al vario ragionar degli altri eroi
 Porgere orecchio, e il tuo sermone ai loro
 Ozioso (2) mischiar. Già scote un d'essi
 Le architettate del bel crine anella
 Su (2) l' orecchio ondegianti, e ad ogni scossa,
 De' convitati a le narici manda
 Vezzoso nembo d'arabi profumi.
 Allo spirto di lui l'alma Natura
 Fu prodiga così, che più non seppè
 Di che il volto abbellirgli; e all' Arte disse:
 Compisci (3) 'l mio lavoro; e l' Arte suda
 Sollecita d'intorno all'opra illustre.
 Molli tinture, preziose linfe,
 Polvi, pastiglie, delicati (5) unguenti
 Tutto arrischia per lui. Quanto di novo,

LEZIONI VARIE.

- (1) Frammischiar ozioso. Uno già scote
 (2) Su la guancia ondegianti; e ad ogni scossa
 (3) Tu compi il mio lavoro; e l'Arte suda
 (4) delicati

E mostruoso più sa tesser spola,
 O bulino intagliar Francese (1) ed Anglo
 A lui primo concede. O lui beato
 Che primo può (2) di non più viste forme
 Tabacchiera mostrar! l'etica invidia
 I Grandi eguali a lui lacera, e mangia,
 Ed ei pago di se, superbamente
 Crudo fa loro balenar su gli occhi
 L'ultima gloria onde Parigi ornollo,
 Forse altera così d'Egitto in faccia
 Vaga prole di Semele (a) apparisti
 I giocondi rubini alto levando
 Del grappolo primiero: e tai tu forse
 Tessalico garzon (b) mostrasti a Jolco (c)
 L'auree lane rapite al fero Drago.
 Vedi (3), o Signor, quanto magnanim'ira

LEZIONI VARIE.

(1) Gallico

(2) Che primo ancor di non più viste forme
 Tabacchiera mostrò! . . .

(3) Or vedi or vedi qual magnanim'ira
 Nell'eroe che dell'altro a canto siede
 A sì novo spettacolo si desta?

(a) Bacco.

(b) Giasone.

(c) Città della Tessaglia.

Nell'eroe che vicino all'altro siede
 A quel novo spettacolo si desta:
 Vedi come (1) s'affanna, e sembra il cibo
 Obliar declamando. Al certo al certo
 Il nemico è a le porte: ohimè i Penati
 Tremano; e in forse è la civil salute!
 Ah (2) no; più grave a lui, più preziosa
 Cura lo infiamma: „ Oh depravati ingegni
 „ Degli artefici nostri! In van si spera
 „ Dall' (3) inerte lor man lavoro industrie,
 „ Felice invenzion d'uom nobil degna:
 „ Chi sa intrecciar, chi sa pulir fermaglio
 „ A nobile (4) calzar? chi tesser drappo
 „ Soffribil tanto, che d'ornat presuma
 „ Le (5) membra di Signor che un lustro a pena
 „ Di (6) feudo conti? In van s'adopra e stanca

LEZIONI VARIE.

- (1) Vedi quanto ei s'affanna; e il pasto sembra
 Obliar declamando . . .
 (2) Ma no; più grave a lui più preziosa
 Cura lo infiamma. „ Oh depravato ingegno
 (3) Da la inerte lor man lavoro egregio,
 (4) patrizio
 (5) I membri . . .
 (6) Conti di feudo? In van s'adopra e stanca
 Chi la lor mente sonnolenta e crassa

- „ Chi 'l genio lor bituminoso e crasso
 „ Osa destar. Di là dall'alpi è forza
 „ Ricercar l'eleganza: e chi giammai
 „ Fuor che il Genio di Francia osato avrebbe (1)
 „ Su i menomi lavori i Grechi ornati
 „ Recar (2) felicemente? Andò romito
 „ Il Bongusto finora spaziando
 „ Su (3) le auguste cornici, e su gli eccelsi
 „ Timpani de le moli al Name sacre,
 „ E (4) agli uomini scettrati; oggi ne scende
 „ Vago alfin di condurre i gravi fregi
 „ Infra le man di cavalieri e dame:
 „ Tosto forse il vedrem trascinar anco
 „ Su molli veli, e nuziali doni
 „ Le Greche travi, e docile trastullo
-

LEZIONI VARIE.

Cerca destar: di là dell'alpi è d'uopo

Appellar l'eleganza . . .

(1) avrà

(2) Condu

(3) Per le auguste cornici e per gli eccelsi

Timpani de le moli a i numi sacre,

(4) O a gli uomini scettrati; ed or ne scende

Vago al fin d'agitar gli austeri fregi

Entro a le man di cavalieri e dame.

Ben tosto si vedrà strascinar anco

Fra i nuziali doni e i lievi veli

„ Fien de la Moda le colonne, e gli archi
 „ Ove sedeano i secoli canuti.

Commercio alto gridar, gridar commercio

All' altro lato de la mensa or odi

Con fanatica voce: e tra'l fragore

D'un peregrino d'eloquenza fiume,

Di bella novità stampate al conio

Le forme apprendi, onde assai meglio poi

Brillantati i pensier picchin la (1) mente.

Tu pur grida commercio; e la tua Dama

Anco un motto ne dica. Empiono è vero

Il nostro suol di Cerére i favori

Che tra (2) i folti di biade immensi campi

Move sublime; e fuor ne mostra a pena

Tra le spighe confuso il crin dorato.

Bacco, e Vertunno i lieti poggi intorno

Ne coronan di poma: e Pale amica

Latte ne preme a larga mano, e tonde

LEZIONI VARIE.

(1) Brillantati i pensier picchin lo spirto.

Tu pur grida commercio; e un motto ancora

La tua bella ne dica. Empiono è vero.....

(2) Che per folti di biade immensi campi

Ergesi altera; e pur ne mostra a pena

Tra le spighe confuse il crin dorato.

Bacco e Vertunno i lieti poggi e il monte

Candidi velli, e per li prati pasce
 Mille al palato uman vittime sacre:
 Cresce (1) fecondo il lin soave cura
 Del verno rusticale; e d'infinita
 Serie ne cinge le campagne il tanto
 Per la morte di Tisbe arbor famoso (a).
 Che vale or ciò? Su le natie lor balze
 Rodan le capre: ruminando il bue
 Lungo (2) i prati natii vada; e la plebe
 Non dissimile a lor, si nutra e vesta
 De le fatiche sue; ma a le grand' alme
 Di troppo agevol ben schife Cillenio (b)
 Il comodo presenti (3) a cui le miglia
 Pregio acquistino, e l'oro: e d'ogn' intorno
 Commercio risonar s'oda, commercio.
 Tale dai letti de la molle rosa
 Sibari (c) ancor (4) gridar soleva; i lumi

I

LEZIONI VARIE.

- (1) Sorge fecondo il lin soave cura
 Di verni rusticali: e d'infinita
 (2) Per li prati . . .
 (3) ministri
 (4) Sibari un dì gridar soleva; e i lumi
 Disdegnando volgea da i frutti aviti,
 (a) Il Gelsò.
 (b) Mercurio.
 (c) Città voluttuosa della Magna Grecia.

Disdegnando volgea dai campi aviti,
 Troppo per lei ignobil cura; e mentre
 Cartagin dura a le fatiche, e Tiro,
 Pericolando per l'immenso sale,
 Con l'oro altrui le voluttà cambiava,
 Sibari si volgea sull'altro lato;
 E non premute ancor rose cercando;
 Pur di commercio novellava, e d'arti.

Nè senza i miei precetti, e senza scorta
 Inerudito andrai, Signor, qualora
 Il perverso destin dal fianco amato
 T' (1) allontani a la mensa. Avvien sovente;
 Che un Grande illustre or l'alpi, or l'océano
 Varca e scende in Ausonia, orribil ceffo
 Per natura o per arte a cui Ciprigna
 Rose le nari; e (2) sale impuro e crudo
 Snudò i denti ineguali. Ora il distingue
 Risibil gobba, or furiosi sguardi,
 Obliqui o loschi; or rantoloso avvolge

 LEZIONI VARIE.

(1) Ti allontani a la mensa. Avvien sovente
 Che con l'aio seguace o con l'amico
 Un grande illustre or l'alpi or l'océano
 Varchi e scenda . . .

(2) o

Tra (1) le tumide fauci ampio volume
 Di voce che gorgoglia ed esce al fine
 Come da inverso fiasco onda che goccia,
 Or d'avi or di cavalli ora di Frini
 Instancabile parla, or de' Celesti
 Le folgari deride. Aurei monili,
 E gemme (2) e nastri gloriose pompe
 L'ingombran tutto; e gran titolo suona
 Dinanzi a lui. Qual più tra noi risplende
 Inclita stirpe ch'onorar non voglia
 D'un ospite sì degno i lari suoi!
 Ei però sederà (3) de la tua Dama
 Al fianco ancora: e tu lontani da Giuno
 Tra i Silvani capripedi n'andrai
 Presso al marito; e pranzerai negletto
 Col popol folto degli Dei minori.
 Ma negletto non già dagli occhi andrai
 De la Dama gentil che a te rivolti
 Incontreranno i tuoi. L'aere a quell'urto

I 2

 LEZIONI VARIE.

- (1) Fra
 (2) E nastri e gemme . . .
 (3) Ei però col compagno ammessi fiéno
 Di Giuno a i fianchi: e tu lontani da lei
 Co' Silvani . . .

Arderà di faville: e Amor con l'ali
 L'agiterà. Nel fortunato incontro
 I messagger pacifici dell'alma
 Cambieran lor novelle, e alternamente
 Spinti rifluiranno (1) a voi con dolce
 Delizioso tremito sui cori.
 Tu (2) le ubbidisci allora, o se t'invita
 Le vivande a gustar che a lei vicine
 L'ordin dispose, o se a te chiede in vece
 Quella che innanzi a te sue voglie punge (3)
 Non col soave odor, ma con le nove
 Leggiadre forme onde abbellir la seppe
 Dell'ammirato cucinier la mano.
 Con la mente si pascono gli (4) Dei
 Sopra le nubi del brillante Olimpo:
 E le (5) labbra immortali irrita e move
 Non la materia, ma il divin lavoro.
 Nè intento (6) meno ad ubbidir sarai

 LEZIONI VARIE.

(1) ritorneranno

(2) Allor tu le ubbidisci . . .

(3) pugne

(4) . . . le dive

(5) lor

(6) Nè intento meno ad ubbidir sarai

Il cenno de' bei sguardi or che la Dama . . .

I cenni del bel guardo allor che quella
 Di licor peregrino ai labbri accosta
 Colmo bicchiere a lo cui orlo intorno
 Serpe dorata (1) striscia; o a cui vermiglia
 Cera la base impronta, e par, che dica:
 Lungi o labbra profane: al labbro solo
 De la Diva che qui soggiorna e regna
 Il (2) castissimo calice si serbi:
 Nè cavalier con l'alito (3) maschile
 Osi appannarne il nitido cristallo,
 Nè dama convitata unqua presuma
 Di (4) porvi i labbri; e sien pur casti e puri,
 E quant' (5) esser si può cari all'amore.
 Nessun' (a) altra è di lei più pura cosa;

I 3

LEZIONI VARIE.

Nè allor men destro ad ubbidir sarà
 Che di raro licor la bella strigne
 (1) Serpe striscia dorata; e par che dica:
 Lungi o labbra profane: a i labbri solo
 (2) E' il castissimo calice serbato?
 (3) . . . con alito . . .
 (4) I labbri apporvi . . .
 (5) E quanto esser può mai cari all'amore.
 (a) *Nell' ultimo testo a penna l'autore omise questo verso, ed i seguenti fino a*
 Tu a i cenni del bel guardo e de la mano

Chi macchiarla oserà? Le Ninfe in vano
 Da le arenose loro urne versando
 Cento limpidi rivi, al candor primo
 Tornar vorrieno il profanato vaso;
 E degno farlo di salir di novo
 A le labbra celesti a cui non lice
 Inviolate approssimarsi ai vasi
 Che convitati cavalieri, e dame
 Convitate macchiar coi labbri loro,
 Tu ai (1) cenni del bel guardo, e de la mano
 Che reggendo il bicchier sospesa ondeggia,
 Affettuoso attendi. I guardi (2) tuoi
 Sfavillando di gioja accolgan lieti
 Il brindisi segreto; e tu ti accingi
 In simil modo a tacita risposta,
 Immortal (3) come voi la nostra Musa
 Brindisi grida all'uno, e all'altro amante;
 All'altrui fida sposa a cui se' caro,
 E a te, Signor, sua dolce cura e nostra.

 LEZIONI VARIE.

(1) Tu al cenno de' bei guardi e de la destra

(2) . . . I lumi tuoi

Di gioja sfavillando accolgan pronti

Il brindisi segreto: e ti prepara

(3) Ecco d'estro già punta ecco la Musa

Come (1) annoso licor Liéo vi mesce,
 Tale Amore a voi mesca eterna gioja
 Non gustata al marito; e da coloro
 Invidiata che gustata l'hanno.
 Veli con l'ali sue sagace oblío
 Le alterne infedeltà che un cor dall'altro
 Potriéno (2) un giorno separar per sempre
 E sole agli occhi vostri Amor discopra
 Le alterne infedeltà che in ambo i cori (3)
 Ventilare possan (4) le cedenti fiamme.
 Un (5) sempiterno indissolubil nodo
 Auguri ai vostri cor volgar cantore;
 Nostra nobile Musa a voi desía
 Sol fin (6) che piace a voi durevol nodo,
 Duri fin che a voi piace, e non si sciolga
 Senza che Fama sopra l'ali (7) immense,
 Tolga l'alta novella, e grande n'empia.

I 4

LEZIONI VARIE.

- (1) Quale
 (2) Poriéno
 (3) petti
 (4) ponno
 (5) Di sempiterno indissolubil nodo
 Canti augurj per voi vano cantore;
 (6) Sol quanto piace a voi durevol nodo.
 (7) ale

Col reboato dell'aperta tromba
 L'ampia cittade, e dell'Enotria i monti
 E le piagge sonanti, e s'esser puote;
 La bianca Teti, e Guadiana, e Tule.
 Il mattutino gabinetto, il corso,
 Il teatro (1), la mensa in vario stile
 Ne ragionin gran tempo: ognun ne chieda
 Il dolente marito; ed ei dall'alto
 La lamentabil favola cominci.
 Tal su le scene ove agitar solea
 L'ombre tinte di sangue Argo piagnente
 Squallido messo al palpitante coro
 Narrava, come furando Edipo
 Al talamo corresse (2) incestuoso;
 Come le porte rovescione, e (3) come
 Al subito spettacolo ristè
 Quando vicina del nefando letto
 Vide in un corpo solo e sposa e madre
 Pender strozzata; e del fatale uncino
 Le mani armossi (4), e con le proprie mani

LEZIONI VARIE.

- (1) Il teatro e la mensa . . .
 (2) . . . sen corse . . .
 (3) Come le porte rovescione, come
 Al subito spettacolo ristette
 (4) armosse

A se le care luci da la testa
 Con le man proprie misero strapposse (a).
 Ecco (1) volge al suo fine il pranzo illustre;
 Già Como (b), e Dionisio (c) al desco intorno
 Rapidissimamente in danza girano
 Con la libera Gioja: ella saltando,
 Or questo or quel dei convitati lieve
 Tocca col dito; e al suo toccar scoppiettano
 Brillanti vivacissime scintille
 Ch'altre ne destan poi. Sonan le risa;
 E (2) il clamoroso disputar s'accende:
 La nobil vanità punge le menti;
 E l'Amor di se sol, baldo scorrendo,
 Porge un scettro a ciascuno, e dice: regna;
 Questi i concilj di Bellona, e quegli
 Pénetra i tempj de la Pace. Un guida
 I condottieri: ai consiglier consiglio
 L'altro dona e divide e capovolge
 Con seste ardite il pelago e la terra;

LEZIONI VARIE.

- (1) Ma già volge . . .
 (2) Il clamoroso disputar s'accende.
 La nobil vanità punge le menti;
 (a) *V. Sofocl. Edip.*
 (b) *Lo Dio de' Conviti.*
 (c) *Bacco.*



Qual di Pallade l'arti e de le Muse
 Giudica e libra: qual ne scopre acuto
 L' alte cagioni; e i gran principj abbatte
 Cui (1) creò la natura, e che tiranni
 Sopra il senso degli uomini regnaro
 Gran tempo in Grecia; e ne (2) la Tosca terra
 Rinacquer poi più poderosi e forti.

Cotanto adunque di sapere (3) è dato
 A nobil mente? Oh letto, oh specchio, oh mensa,
 Oh corso, oh scena, oh feudi, oh sangue, oh avi
 Che per voi non s' apprende? Or tu, Signore,
 Col (4) volo ardito del felice ingegno
 T'ergi sopra d' ognaltro. Il campo è questo
 Ove splendor più dei; nulla scienza,
 Sia quant' esser si (5) vuole, arcana e grande,
 Ti spaventi giammai. Se cosa udisti,
 O leggesti al mattino onde tu possa (6)

LEZIONI VARIE.

(1) Che

(2) Gran tempo in Grecia, e nel paese Tosco

(3) Cotanto adunque di saper fia dato

A nobil capo? Oh letti oh specchi oh mense

Oh corsi oh scene oh feudi oh sangue oh avi,

(4) Co' voli arditi del felice ingegno

Sovra ognaltro t'innalza . . .

(5) Sia quant' esser mai puote arcana o grande,

(6) deggia

Gloria sperar; qual cacciator che segue
Circuendo la fera, e sì la guida
E volge di lontan, che a poco a poco
S'avvicina (1) a le insidie, e dentro piomba;
Tal tu il sermone altrui volgi sagace
Finchè (2) là cada ove spiegar ti giovi
Il tuo novo tesor. Se nova forma
Del parlare apprendesti, allor ti piaccia
Materia espor che, favellando, ammetta
La nova gemma: e poi che il punto hai colto;
Ratto la scopri, e sfolgorando abbaglia
Qual altra è mente che superba andasse
Di squisita eloquenza al gran convivj.
In simil guisa il favoloso amante (3)

LEZIONI VARIE.

(1) A le insidie s'accosta e dentro piomba;

(2) Fin che là cada ove spiegar ti giovi

Il tuo novo tesoro, E se pur ieri

Scesa in Italia peregrina forma

Del parlar t'è già nota, allor tu studia

(3) mago

Che fe' gran tempo desfar l'amante

All'animosa vergin di Dordona

Da i cavalier che l'assalien bizzarri

Oprâr lasciava ogni lor possa ed arte;

Poi ecco in mezzo a la terribil pugna

Strappava il velo a lo incantato scudo;

Dell'animosa vergin di Dordona
 Ai cavalier che l'assalien superbi
 Usar lasciava ogni lor possa ed arte;
 Poi nel miglior de la terribil pugna
 Svelava il don dell'amoroso Mago:
 E quei sorpresi dall'immensa luce
 Cadeano ciechi e soggiogati a terra (1).
 Se alcun di Zoroastro, e d'Archimede
 Discepol sederà teo a la mensa,
 A (1) lui ti volgi: seco lui ragiona;
 Suo linguaggio ne apprendi, e quello poi
 Quas' (2) innato a te fosse, alto ripeti:
 Nè paventar quel che l'antica fama
 Narrò (3) de' suoi compagni. Oggi la diva
 Urania il crin compose: e gl'irti alunni
 Smarriti vergognosi balbettanti
 Trasse da le lor cave ove pur (4) dianzi

LEZIONI VARIE.

E quei sorpresi dal bagliore immenso
 Ciechi spingeva e soggiogati a terra.
 Talor di Zoroastro . . .
 (1) Tu a lui ti volgi . . .
 (2) Qual se innato . . .
 (3) Narra de' lor compagni, Oggi la diva
 (4) Trasse da le lor cave ove già tempo
 Tenean consiglio: e le servili braccia
 (1) *Ariost. Cant. 22.*

Col profondo silenzio e con la notte
Tenean consiglio: indi le serve braccia
Fornien di leve onnipotenti ond' alto
Salisser poi piramidi, obelischi
Ad eternar de' popoli superbi
I gravi casi: oppur con feri dicchi
Stavan contro i gran letti; o di pignone
Audace armati, spaventosamente
Cozzavan con la piena, e giù a traverso
Spezzate, dissipate (1) rovesciavano
Le tetre corna, decima fatica
D' Ercole invitto. Ora i selvaggi amici
Urania incivili (2): baldi e leggiadri
Nel gran mondo li guida o tra 'l clamore
De' frequenti convivj, oppur tra i vezzi
De' gabinetti ove a la docil Dama,
E al saggio (3) Cavalier mostran qual via
Venere (4) tenga; e in quante forme o quali
Suo volto lucidissimo si cambi (4).

LEZIONI VARIE.

(1) Spezzate rovesciate dissipavano

(2) ingentili:

(3) caro

(4) cangi.

(4) Uno de' Pianeti,

Nè del Poeta temerai che beffi
 Con satira indiscreta i dètti tuoi;
 Nè (1) che a maligne risa esponer osi
 Tuo talento immortal (2). Voi l'innalzaste
 All'alta mensa: e tra la vostra luce
 Beato l'avvolgeste; e de le Muse
 A dispetto e d' Apollo, al sacro coro
 L'ascriveste de' Vati. Egli (3) 'l suo Pindo
 Feo de la mensa: e guai a lui, se quindi
 Le Dee sdegnate giù precipitando
 Con le forchette il cacciano. Meschino!
 Più non potrà (4) su le dolenti membra
 Del suo infermo Signor chiedere aita
 Da la bona (5) salute; o con alate
 Odi ringraziar, nè tesser Inni
 Al barbato figliuol (a) di Febo intonso.

LEZIONI VARIE.

(1) O che . . .

(2) Tuo talento immortale. All'alta mensa
 Voi lo innalzaste; e tra la vostra luce

(3) L'ascriveste do' Vati. Ei de la mensa
 Fece il suo Pindo: e guai a lui se quindi

(4) porfa

(5) buona

(a) Esculapio.

Più del giorno natale i chiari albori
 Salutar non potrebbe, e l'auree frecce
 Nomi-sempiternanti all'arco imporre:
 Non più gli urti festevoli, o sul naso
 L'elegante scoccar d'illustri dita
 Fora dato sperare. A lui tu dunque
 Non isdegnà (1), o Signor, volger talvolta
 Tu'amabil voce: a lui declama (2) i versi
 Del delicato (3) cortigian d' Augusto,
 O di quel che tra Venere, e Léo
 Pinse Trimalción. La Modà impone,
 Ch' Arbitro, o Flacco a (4) un bello spirito ingombri
 Spesso le tasche. Il (5) vostro amico vate
 T' udrà, maravigliando, il sermon prisco
 Or sciogliere or frenar qual più ti piace:
 E per la sua faretra, e per li cento
 Destrier fotosi che in Arcadia pasce

LEZIONI VARIE.

- (1) Non disdegnà o Signor volger talora
 (2) . . . a lui tu canta i versi
 (3) delicato
 (4) . . . a i begli spiriti . . .
 (5) Spesso le tasche. Oh come il vate amico
 Te udrà maravigliando il sermon prisco
 O sciogliere o frenar qual più ti piace!

Ti giurerà, che di Donato al paro

Il difficil sermone intendi e gusti.

Cotesto (1) ancor di rammentar fia tempo

I novi Sofi che la Gallia, e (2) l' Alpe

Esecrando (3) persegue: e dir qual arse

De' volumi infelici, e andò macchiato

D' infame nota: e quale asilo appresti

Filosofia al morbido Aristippo

Del secol nostro; e qual ne appresti al nova

Diogene dell' auro spregiatore (4),

E della opinione de' mortali.

Lor volumi famosi a (5) te verranno

Da le fiamme fuggendo a gran giornate

Per calle obliquo, e compri a gran sesoro:

O da cortese man prestati, fiéno

Lungo ornamento a lo tuo specchio innanzi (6)

Poichè (7) scorsi gli avrai pochi momenti

LEZIONI VARIE.

(1) E questo ancor di rammentar fia tempo

(2) o

(3) Ammirando

(4) sprezzatore,

(5) Lor famosi volumi o a te discesi

(6) innante.

(7) Poi che brevi gli avrai scorsi momenti

Ornandoſi o a la man garrendo indotta

Specchiandoti, e a la man garrendo indotta
 Del parrucchier; poichè t'avran la sera
 Conciliato il facil sonno, allora
 A la *toilette* passeran di quella
 Che comuni ha con te studj e licéo
 Ove togato in cattedra elegante
 Siede interprete Amor (1). Ma fia la mensa
 Il favorevol loco ove (2) al sol esca
 De' brevi studj il glorioso frutto.
 Qui ti (3) segnalerai co' novi Sofi
 Schernendo il fren che i creduli maggiori
 Atto solo stimar l'impeto folle
 A vincer de' mortali, a stringer (4) forte
 Nodo fra questi, e a sollevar lor speme
 Con penne oltre natura alto volanti.
 Chi por freno (5) oserà d'almo Signore

K

LEZIONI VARIE.

- Del parrucchier, poi che t'avran più notti
 Conciliato il facil sonno, al fine
 Anco a lo speglio passeran di lei . . .
 A la teletta passeran di quella
 (1) Siede interprete Amore. Or fia la mensa
 (2) onde
 (3) Qui segnalar ti deji co' novi Sofi
 (4) strigner
 (5) Chi por freni oserà d'inclita stirpe
 A l'animo a la mente? Il vulgo tema

A la mente od al cor? Paventi il vulgo
 Oltre natura: il debole Prudente
 Rispetti il vulgo; e quei cui dona il vulgo
 Titol di Saggio, mediti romito
 Il Ver celato; e alfin cada adorando
 La sacra nebbia che lo avvolge intorno.
 Ma il (1) mio Signor com' aquila sublime
 Dietro ai Sofi novelli il volo spieghi.
 Perchè più generoso il volo fia,
 Voli senz'ale ancor; nè degni 'l tergo
 Affaticar con penne. Applauda intanto
 Tutta la mensa al tuo poggiare ardito.
 Te con lo sguardo, e con l' orecchio beva
 La Dama da le tue labbra rapita;
 Con cenno approvatot vezzosa il capo
 Pieghi sovente: e il *calcolo*, e la *massa*;
 E l' (2) *inversa ragion* sonino ancora
 Su la bocca amorosa. Or più non odia

LEZIONI VARIE.

Oltre natura: e quei cui dona il vulgo
 Titol di Saggio . . .

(1) Ma tu come sublime aquila vola
 Dietro a i Sofi novelli. Alto dia plauso
 Tutta la mensa al tuo poggiare audace.
 Te con lo sguardo . . .

(2) la

De le scole il sermone Amor maestro;
Ma (1) l'accademia e i portici passeggia
De' filosofi al fianco, e con la molle
Mano accarezza le cadenti barbe.

Ma guardati, o Signor, guardati oh dio
Dal tossico mortal che fuora esala
Dai volumi famosi; e occulto poi
Sa, per le luci penetrato all'alma,
Gir serpendo nei (2) cori; e con fallace
Lusinghevole stil corromper tenta
Il generoso de le stirpi orgoglio
Che ti scevrà dal vulgo. Udrai da quelli,
Che ciascun de' mortali (3) all'altro è pari,
Che (4) caro a la Natura, e caro al Cielo
È non meno (5) di te colui che regge
I tuoi destrieri, e quei (6) ch'ara i tuoi campi
È che la tua pietade, e (7) il tuo rispetto

K 2

LEZIONI VARIE.

- (1) E
(2) ne'
(3) viventi
(4) E
(5) manco
(6) quel
(7) o

Dovrien (1) fino a costor scender vilmente.
 Folli sogni d'infermo! Intatti lascia
 Così strani consigli; e sol (2) ne apprendi
 Quel che la dolce voluttà rinfranca,
 Quel che scioglie i desiri, e quel che nutre
 La libertà magnanima. Tu questo
 Reca solo a la mensa: e sol da questo
 Cerca (3) plausi ed onor. Così dell'api
 L'industrioso popolo ronzando,
 Gira di fiore in fior, di prato in prato,
 E i dissimili sughi raccogliendo,
 Tesoreggia nell'arnie: un giorno poi
 Ne van colme le pàtere dorate
 Sopra l'ara de' numi; e d'ogn'intorno (4)
 Ribocca la fragrante alma dolcezza.
 Or versa pur dall'odorato grembo
 I tuoi doni o Pomona; e l'ampie colma
 Tazze che d'oro e di color diversi

 LEZIONI VARIE.

(1) Devrien

(2) Così strani consigli: e solo attigni
 Ciò che la dolce voluttà rinfranca
 Ciò che scioglie i desiri e ciò che nutre

(3) Plauso cerca ed onor. Così dell'api

(4) . . . e d'ogni lato

Fregiò (1) il Sassone indultre; il fine è giunto
 De la mensa divina. E tu dai greggi
 Rustica Pale coronata vieni
 Di Melissa olezzante e (2) di ginebro;
 E co' lavori tuoi di presso latte
 Vergognando (3) t'accosta a chi ti chiede;
 Ma deporli non osa. In su la mensa
 Potrien (4) deposti le celesti nari
 Commover (5) troppo, e con volgare olezzo
 Gli stomachi agitar. Torreggia solo
 Su' ripiegati lini in varie forme
 I lattii tuoi cui di serbato verno
 Rassodarono (6) i sali, e reser atti
 A dilettar con subito rigore
 Di convitato cavalier le labbra.

Tu, Signor, che farai poichè sie (7) posto

K 3

LEZIONI VARIE.

- (1) Fregia il Sassone indultre. E tu da i greggi
 (2) o
 (3) Declina vergognando a chi ti chiede,
 (4) Porien
 (5) Punger ah! troppo; e con ignobil senso
 Gli stomachi agitar: soli torreggino
 Sul ripiegato lino in varia forma
 (6) Assodarono i sali, e fecer atti
 (7) Tu Signor che farai poi che la dama
 Con la mano e col piè lieve puntando

Fine a la mensa, e che lieve puntando,
 La tua Dama gentil fatto avrà cenno,
 Che di sorger è tempo? In piè d'un salto
 Balza prima (1) di tutti; a lei t'accosta,
 La seggiola rimovi, la man porgi;
 Guidala in altra stanza, e più non soffri,
 Che lo stagnante de le dapi odore
 Il célabro le offenda. Ivi con gli altri
 Gratissimo vapor t' (2) invita ond'empie
 L'aria (3) il caffè che preparato fuma
 In tavola minor cui vela ed orna
 Indica tela. Ridolente gomma
 Quinci arde intanto; e va lustrando e purga
 L'aere profano, e fuor caccia del (4) cibo
 Le volanti reliquie. Egri mortali
 Cui (5) la miseria e la fidanza un giorno
 Sul meriggio guidaro a queste porte;
 Tumultuosa, ignuda, atroce folla

LEZIONI VARIE.

Move in giro i begli occhi; e altrui dà cenno
 Che di sorger è tempo? . . .

(1) Balza primo di tutti; a lei soccorri,

(2) . . . la invita . . .

(3) L'aere

(4) . . . de' cibi

(5) Che

Di tronche membra, e di squallide facce,
 E di bare e di grucce, ora (1) da lungi
 Vi confortate; e per le aperte (2) nari
 Del divin pranzo (3) il nectare beete
 Che favorevol aura a voi conduce:
 Ma non osate i limitari illustri
 Assediar, fastidioso offrendo
 Spettacolo di mali a (4) chi ci regna.

Or (5) la piccola tazza a te conviene
 Apprestare, o Signor, che i lenti sorsi
 Ministri poi de la tua Dama ai labbri;
 Or memore avvertir s'ella più goda,
 O sobria o liberal, temprar col dolce
 La bollente bevanda; o se più forse
 L'ami così, come sorbir la suole (6)
 Barbara sposa, allor che, molle affisa

K 4

LEZIONI VARIE.

- (1) E di bare e di grucce, or via da lunge
 (2) alzate
 (3) prandio
 (4) Spettacolo di mali a i nostri erqi.
 (5) E a te nobil garzon la tazza intanto
 Apprestar converrà che i lenti sorsi
 Ministri poi de la tua bella a i labbri.
 E memore . . .
 (6) gode

Su' (1) broccati di Persia, al suo signore
 Con le dita pieghevoli 'l (2) selvoso
 Mento vezzeggia; e la svelata fronte
 Alzando, il guarda; e quelli sguardi han possa
 Di far che a poco a poco di man cada
 Al suo signore la fumante canna.

Mentre il (3) labbro, e la man v'occupa, e scalda
 L'odorosa bevanda, altere cose
 Macchinerà tua infaticabil mente.

Qual (4) coppia di destrieri oggi de' il carro
 Guidar de la tua Dama; o l'alte moli
 Che su (5) le fredde piagge educa il Cimbro;
 O quei che abbeverò la Drava, o quelli
 Che a le vigili guardie un dì fuggiro
 Da la stirpe Campana. Oggi qual meglio
 Si convenga (6) ornamento ai dorsi alteri:
 Se semplici e negletti; o se pomposi

 LEZIONI VARIE.

(1) Ne'

(2) il

(3) Mentre i labbri e la man v'occupa e scalda
 L'odoroso licor, sublimi cose

(4) Quale oggi coppia di corsier de' il carro
 Condur de la tua bella, o l'alte moli

(5) Che per le fredde . . .

(6) convegna

Di ricche nappe e variate stringhe
 Andran su l'alto collo i crin volando;
 E sotto a cuoi vermigli e ad auree fibbie
 Ondeggeranno li ritondi fianchi.
 Quale oggi cocchio trionfanti al corso
 Vi porterà: se quel cui l'oro copre (1), (a)

LEZIONI VARIE.

- (1) Vi porterà: se quel cui l'oro copre,
 Fulgido al sole; e de' vostr'alti aspetti
 Per cristallo settemplice concede
 Al popolo bearsi; o quel che tutto
 Caliginoso e tristo e a la marmorea
 Tomba simil che de' vostr'avi chiude
 I cadaveri eccelsi, ammette a pena
 Cupido sguardo altrui. Cotanta mole
 Di cose a un tempo sol nell'alto ingegno
 Tu verserai; poi col supremo auriga
 Arduo consiglio ne terrai, non senza
 Qualche lieve garrir con la tua dama.
 Servi l'auriga ogni tua legge: e in tanto
 Altra cura subentri. Or mira i prodi
 Compagni tuoi che ministrato a pena
 Dolce conforto di vivande a i membri,
- (4) *Le molte variazioni, che in un testo trovansi dal verso*
 Vi porterà: se quel cui l'oro copre,
 sino al verso
 Tale Amor ti consiglia. Occulto ardea
 vogliono, che si dia per intero questo squarcio.

O quel su le cui tavole pesanti
 Saggio pennello i delicati finse
 Studj dell' ago onde si fregia il capo
 E il bel sen la tua Dama; e pieni vetri
 Di freschissima linta e di fior varj
 Gli (1) diede a trascinar. Cotanta mole
 Di cose a un tempo sol nell' alta mente
 Rivolgerai: poi col supremo auriga
 Arduo consiglio ne terrai, non senza
 Qualche lieve garrir con la tua Dama,
 Servi le leggi tue l'auriga; e intanto
 Altre v'occupin cure. Il gioco puote
 Ora il tempo ingannare: ed altri ancora
 Forse ingannar potrà. Tu il gioco eleggi
 Che due soltanto a un tavoliere ammetta;

 LEZIONI VARIE.

Già scelto il campo, e già distinti in banda
 Preparansi giuocando a fieri assalti.
 Così a queste, o Signore, illustre inganno
 Ore lente si faccia. E s'altri ancora
 Vuole Amor che s'inganni, altronde pugni
 La turba convitata: e tu da un lato
 Sol con la dama tua quel gioco eleggi
 Che due sol tanto a un tavoliere ammetta,
 (1) A trascinar gli diè . . .

Tale (1) Amor ti consiglia. Occulto ardea
 Già di ninfa gentil misero amante
 Cui null'altro eloquenza usar con lei;
 Fuor che quella degli occhi era concesso;
 Poichè il rozzo marito ad Argo eguale
 Vigilava mai sempre; e quasi biscia
 Ora piegando, or allungando il collo,
 Ad ogni verbo con gli orecchi acuti
 Era presente. Oimè, come con cenni,
 O con notata (2) tavola giammai,
 O con servi sedotti a la sua ninfa
 Chieder pace ed aita? Ogni d'Amore
 Stratagemma finissimo vincea
 La gelosia del rustico marito,
 Che più lice sperare? Al tempio ei corre (3)
 Del nume accorto che le serpi intreccia (4)
 All'aurea verga, e il capo e le calcagna
 D'ali fornisce. A lui si prostra umile;

LEZIONI VARIE,

(1) Già per ninfa gentil tacito ardea
 D'insoffribile ardor misero amante

(2) O con notate tavole giammai
 O con servi sedotti a la sua bella

(3) viene

(4) annoda

E in questa (1) guisa, lagrimando, il prega:
 „ O propizio agli amanti; o buon figliuolo
 „ De la candida Maja, o tu che d'Argo
 „ Deludesti i cent'occhi, e a lui rapisti
 „ La guardata giovenca, i preghi accetta (2)
 „ D'un amante infelice; e a me (3) concedi
 „ Se non gli occhi ingannar, gli orecchi almeno
 „ D'un (4) marito importuno „. Ecco si scote
 Il divin simulacro, a lui si china,
 Con la verga pacifica la fronte
 Gli percote tre volte: e il lieto amante
 Sente dettarsi nè la mente un gioco
 Che i mariti assordisce. A lui diretti,
 Che l'ali del suo piè concessesse ancora
 Il supplicato Dio; cotanto ei vola
 Velocissimamente a la sua donna!
 Là bipartita tavola prepara
 Ov'ebano, ed avorio intarsiati
 Regnan sul piano; e pattono alternando

LEZIONI VARIE.

- (1) È in questi detti lagrimando il prega.
 (2) accogli
 (3) lui
 (4) D'importuno marito. Ecco si scote
 Il divin simulacro, a lui s'inchina,

In dodici (1) magioni ambe le sponde.
 Quindici nere d'ebano girelle (2)
 E d'avorio bianchissimo altrettante
 Stan divise in due parti; e moto e norma
 Da due (3) dadi gittati attendon, pronte
 Ad (4) occupar le case, e quinci e quindi
 Pagnar contrarie. Oh cara a la Fortuna
 Quella che corre innanzi all'altra, e seco
 Ha (5) la compagna onde il nemico assalta
 Forte sostenga! Oh giocator felice
 Chi pria l'estrema casa occupa; e l'altro
 De le (6) proprie magioni ordina riempie
 Con doppio segno, e quindi poi sicuro
 Da la falange il suo rival combatte;
 E in proprio ben rivolge i colpi ostili!
 Al tavoliet s'assidono ambidue,
 L'amante cupidissimo, e la ninfa:

LEZIONI VARIE.

- (1) In due volte sei case ambe le sponde.
 (2) rotelle
 (3) duo
 (4) Gli spazj ad occupar; e quinci e quindi
 (5) Trae
 (6) De gli spazj a sè dati ordin riempie
 Con doppio segno! Ei trionfante allora
 Da la falange . . .

Quella occupa (1) una sponda, e questi l'altra:
 Il marito col gomito s'appoggia
 All'un de' lati: ambi (2) gli orecchi tende;
 E sotto al tavolier di quando in quando
 Guata con gli occhi. Or l'agitar dei dadi
 Entro ai (3) sonanti bóssoli comincia;
 Ora il picchiar de' bóssoli sul piano
 Ora il vibrar, lo sparpagliar, l'urtare
 Il cozzar de' (4) due dadi; or de le mosse
 Pedine (5) il martellar. Torcesi e freme
 Sbalordito il geloso: a fuggir pensa,
 Ma rattenlo il sospetto. Il romor (6) cresce,
 Il rombazzo, il frastono, il rovinio.
 Ei più regger non puote; in piedi balza,
 E con ambe le man tura gli orecchi.
 Tu vincesti o Mercurio: il cauto amante
 Poco disse, e la bella intese affai.
 Tal ne la ferrea età quando gli sposi

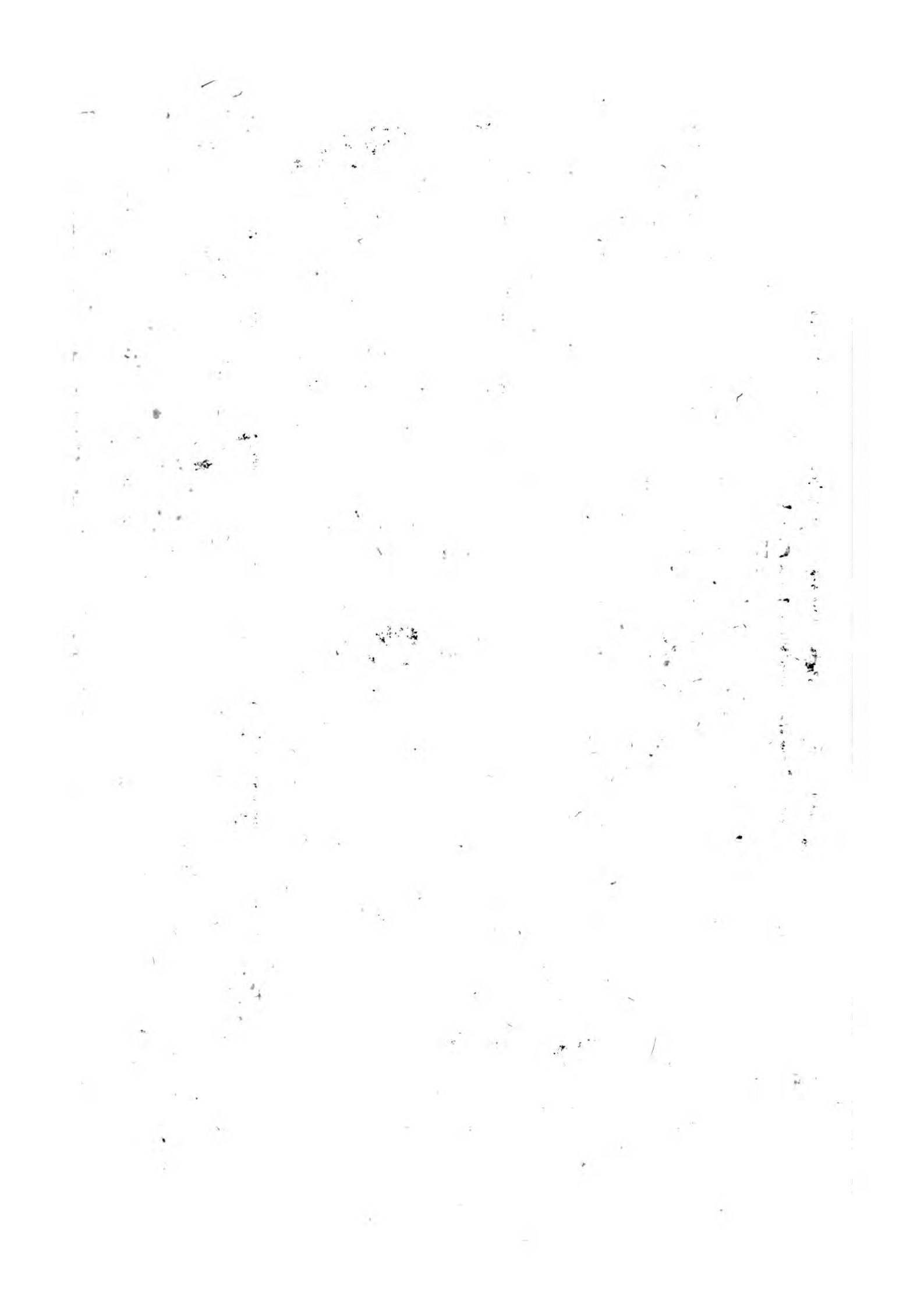
LEZIONI VARIE.

- (1) Quella una sponda ingombra e questi l'altra.
 (2) ambo
 (3) a
 (4) . . . de i duo . . .
 (5) Rotelle
 (6) fragor

Folle superstizion chiamava all'armi (1)
Giocato fu. Ma poi che l'aureo fulse (2)
Secol di novo, e che del prisco errore
Si spogliaro i mariti, al sol diletto
La Dama, e il Cavalier volsero il gioco.
Che la necessità scoperto (3) avea.
Fu superfluo il romor: di molle panno
La tavola vestissi, e de' patenti
Bóssoli 'l sen: lo schiamazzio molesto
Tal rintuzzoffi; e durò al gioco il nome (a)
Che ancor l'antico strepito dinóta.

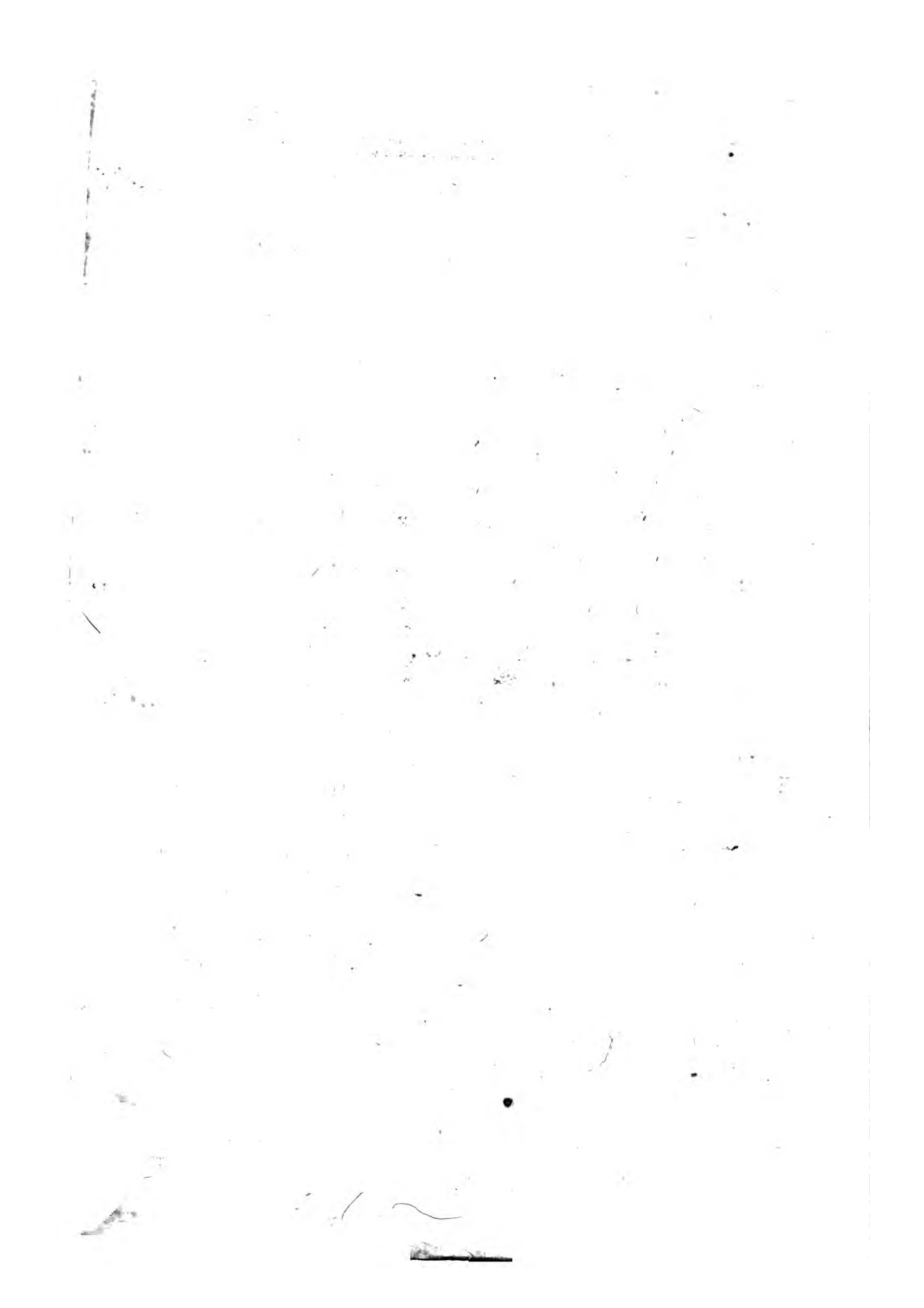
LEZIONI VARIE.

- (1) arme
- (2) venne
- (3) trovato
- (a) *Trictrac.*



IL VESPRO

POEMETTO.



IL VESPPO.

MA (1) de gli augelli e de le fere il giorno (a)
 E de' pesci squammosi e de le piante
 E dell' umana plebe al suo fin corre.

L 2

LEZIONI VARIE.

(1) Già de le fere, e degli augelli il giorno
 E de' pesci notanti, e de' fior varj,
 Degli alberi, e del vulgo al suo fin corre.
 Di sotto al guardo dell' immenso Febo
 Sfugge l' un Mondo; e a berne i vivi raggi
 Cuba s' affretta, e il Messico, e l' altrice
 Di molte perle California estrema.
 Già da' maggiori colli, e dall' eccelse
 Torri il Sol manda gli ultimi saluti
 All' Italia fuggente; e par, che brami
 Rivederti, o Signore, anzi che l' Alpe,
 O l' Appennino, o il mar curvo ti celi
 Agli occhi suoi. Altro finor non vide;

(a) Tutti i versi dello squarcio, che dal MEZZOGIOR-
 NO passò a far parte del VESPPO, verranno posti come
 Lezioni varie, quando sieno stati corretti, o non ritenu-
 ti; e contrassegnati con due virgolette, quando sieno ri-
 masti interi nel testo, affine di non perdere un sol verso
 dell' originale.

Già sotto al guardo de la immensa luce
 Sfugge l'un mondo: e a berne i vivi raggi
 Cuba s'affretta e il Messico e l'altrice
 Di molte perle California estrema:
 E da maggiori colli e dall'eccelse
 Rocche il sol manda gli ultimi saluti
 All'Italia fuggente; e par che brami
 Rivederti o Signor prima che l'alpe
 O l'appennino o il mar curvo ti celi
 A gli occhi suoi. Altro finor non vide
 Che di falcato mietitore, i fianchi
 Su le campagne tue piegati e lassi,

LEZIONI VARIE.

Che di falcato mietitore i fianchi
 Su le campagne tue piegati e lassi,
 E su le armate mura or fronti or spalle
 Cariche di ferro, e su le aeree capre
 Degli edificj tuoi man scabre e arsicce,
 E villan polverosi innanzi ai carri
 Gravi del tuo raccolto e su i canali
 E su i fertili laghi irsute braccia
 Di remigante che le alterne merci
 Al tuo comodo guida ed al tuo lusso,
 Tutt'ignobili oggetti, Or colui vegga
 Che da tutti servito, a nullo serve. *1

*1 In questo tratto si sono replicati alcuni versi già posti nel contesto del VESPRO, perchè meglio vedasi quanto era nel MEZZOGIORNO.

E su le armate mura or braccia or spalle
Carche di ferro, e su le aeree capre
De gli edifici tuoi man scabre e arsicce,
E villan polverosi innanzi a i carri
Gravi del tuo ricolto, e su i canali
E su i fertili laghi irsuti petti
Di remigante che le alterne merci
A' tuoi comodi guida ed al tuo lusso;
Tutti ignobili aspetti. Or colui veggia
Che da tutti servito a nullo serve.

Pronto è il cocchio felice. Odo le rote
Odo i lieti corsier che all'alma sposa
E a te suo fido cavalier nodrisce
Il placido marito. Indi la pompa
Affrettasi de' servi; e quindi attende
Con insigni berretti e argentee mazze
Candida gioventù che al corso agogna
I moti espor de le vivaci membra:
E nell'audace cor forse presume
A te rapir de la tua bella i voti.

Che tardi omai? Non vedi tu com'ella
Già con morbide piume a i crin leggeri
La bionda che svani polve rendette;
E con morbide piume in su la guancia
Fe' più vermiglie risiorir che mai
Le dall'aura predate amiche rose?

Or tu nato di lei ministro e duce
 L'assisti all'opra; e di novelli odori
 La tabacchiera e i bei cristalli aurati
 Con la perita mano a lei rintégra:
 Tu il ventaglio le scegli adatto al giorno;
 E tenta poi fra le giucose dita
 Come agevole scorra. Oh qual con lieti
 Nè ben celati a te guardi e sorrisi
 Plaude la dama al tuo sagace tatto!

Ecco ella sorge, e del partir dà cenno:
 Ma non senza sospetti e senza baci
 A le vergini ancelle il cane affida
 Al par de' giochi al par dei cari figli
 Grave sua cura: e il misero dolente
 Mal tra le braccia contenuto e i petti
 Balza e guaisce in suon che al rude vulgo
 Ribrezzo porta di stridente lima;
 E con rara celeste melodía
 Scende a gli orecchi de la dama e al core.

Mentre così fra i generosi affetti
 E le intese blandizie e i sensi arguti
 E del cane e di sè la bella obblía
 Pochi momenti; tu di lei più saggio
 Usa del tempo: e a chiaro specchio innante
 I bei membri ondeggiando alquanto libra
 Su le gracili gambe; e con la destra

Molle verso il tuo sen piegata e mossa
Scopri la gemma che i bei lini annoda;
E in un di quelle ond'hai sì grave il dito
L'invidiato folgorar cimenta:

Poi le labbra componi: ad arte i guardi
Tempra qual più ti giova; e a te sorridi:
Al fin tu da te sciolto, ella dal cane
Ambo al fin v'appressate. Ella da i lumi
Spande sopra di te quanto a lei lascia
D'eccitata pietà l'amata belva;
E tu sopra di lei da gli occhi verfi
Quanto in te di piacer destò il tuo volto:
Tal seguite ad amarvi; e insieme avvinti,
Tu a lei sostegno, ella di te conforto,
Itene omai de' cari nodi vostri
Grato dispetto a provocar nel mondo.

Qual primiera sarà che da gli amati
Voi sul Vespro nascente alti palagi
Fuor conduca o Signor voglia leggiadra?
Fia la santa Amistà, non più feroce
Qual ne' prischi eccitar tempi godea
L'un per l'altro a morir gli agresti eroi;
Ma placata e innocente al par di questi
Onde la nostra età sorge sì chiara
Di Giove alti incrementi. Oh dopo i tardi
De lo specchio consigli e dopo i giochi

Dopo le mense amabil Dea, tu insegna
Come il giovin marchese al collo balza
Del giovin conte; e come a lui di baci
Le gote imprima; e come il braccio annoda
L'uno al braccio dell'altro; e come insieme
Passeggino elevando il molle mento
E volgendolo in guisa di colomba;
È palpinsi e sorridansi e rispondansi
Con un vezzoso *m.* Tu fra le dame
Sul mobil arco de le argute lingue
I già pronti a scoccar dardi trattieni
S'altra giugne improvviso a cui rivolti
Pendean di già: tu fai che a lei presente
Non osin dispiacer le fide amiche:
Tu le carche farette a miglior tempo
Di serbar le consigli. Or meco scendi;
E i generosi ufici e i cari sensi
Meco detta al mio eroe; tal che famoso
Per entro al suon de le future etadi
E a Pilade s'eguagli e a quel che trasse
Il buon Teséo da le Tenarie foci.

Se da i regni che l'alpe o il mar divide
Dall' Italico lido in patria or giunse
Il caro amico e da i perigli estremi
Sorge d'arcano mal che in dubbio tenne
Lunga stagione i fisici eloquenti

Magnanimo Garzone andrai tu forse
Trepido ancora per l'amato capo
A porger voti sospirando? Forse
Con alma dubbia e palpitante i detti
E i guardi e il viso esplorerai de' molti
Che il giudizio di voi menti sì chiare
Fra i primi assunse d'Esculapio alunni?
O di leni origlieri all'omer lasso
Porrai sostegno; e vital sugo a i labbri
Offrirai di tua mano? O pur con lieve
Bisso il madido fronte a lui tergendolo,
E le aurette agitando, il tardo sonno
Inviterai a fomentar con l'ali
La nascente salute? Ah! no; tu lascia
Lascia che il vulgo di sì tenui cure
Le brevi anime ingombri; e d'un sol atto
Rendi l'amico tuo felice a pieno.

Sai che fra gli ozj del mattino illustri
Del gabinetto al tripode sedendo,
Grand'arbitro del bello oggi creasti
Gli eccellenti nell'arte. Onor cotanto
Basti a darti ragion su le lor menti
E su l'opre di loro. Util ciascuno
A qualch'uso ti fia. Da te mandato
Con acuto epigramma il tuo poeta
La mentita virtù trafigger puote

D' una bella ostinata : e l' elegante
Tuo dipintor può con lavoro egregio
Tutti dell' amicizia onde ti vanti
Compendiar gli ufici in breve carta ;
O se tu vuoi che semplice vi splenda
Di nuda maestade il tuo gran nome ,
O se in antica lapide imitata
Inciso il brami ; o se in trofeo sublime
Accumulate a te mirar vi piace
Le domestiche insegne , indi un liono
Rampicar furibondo e quindi l' ale
Spiegar l' augel che i fulmini ministra ,
Quà timpani e vessilli e lance e spade
E là scettri e collane e manti e velli
Cascanti argutamente . Ora ti vaglia
Questa carta o Signor serbata all' uopo ;
Or fia tempo d' usarne . Esca e con essa
Del caro amico tuo voli a le porte
Alcun de' nuncj tuoi ; quivi deponga
La tessera beata ; e fugga ; e torni
Ratto sull' orme tue pietoso eroe
Che già pago di te ratto a traverso
E de' trivj e del popolo dilegui .
Già il dolce amico tuo nel cor commosso ,
E non senza versar qualche di pianto
Tenera stilla il tuo bel nome or legge

Seco dicendo: oh ignoto al duro vulgo
Sollievo almo de' mali! Oh sol concesso
Facil commercio a noi alme sublimi
E d'affetti e di cure! Or venga il giorno
Che sì grate alternar nobili veci
A me sia dato! Tale sbadigliando
Si lascia da la man lenta cadere
L'amata carta, e te la carta e il nome
Soavemente in grembo al sonno oblía.

Tu fra tanto colà rapido il corso
Declinando iatraprendi ove la dama
Co' labbri desíosi e il premer lungo
Del ginocchio sollecito ti spigne
Ad altre opre cortesi. Ella non meno
All'imperio possente a i cari moti
Dell'amistà risponde. A lei non meno
Palpita nel bel petto un cor gentile.

Che sa l'amica sua? Misera! Jeri
Qual fusse la cagion fremer fu vista
Tutta improvviso, ed agitar repente
Le vaghe membra. Indomito rigore
Occupolle le cosce; e strana forza
Le sospinse le braccia. Illividíro
I labbri onde l'Amor l'ali rinfresca;
Enfiò la neve de la bella gola;
E celato candor da i lini sparsi

Effuso rivelossi a gli occhi altrui .
Gli Amori si schermiron con la benda ,
E indietro rifuggironsi le Grazie .
In vano il cavaliere , in van lo sposo
Tentò frenarla , in van le damigelle
Che su lo sposo e il cavaliere e lei
Scorreat col guardo , e poi ristrette insieme
Malignamente sorrideansi in volto .
Ella truce guatando curvò in arco
Duro e feroce le gentili schiene ;
Scalpitò col bel piede ; e ripercosse
La mille volte ribaciata mano
Del tavolier ne le pugnenti sponde .
Livida pesta scapigliata e scinta
Al fin stancò tutte le forze ; e cadde
Insopportabil pondo sopra il letto .

Nè fra l' intime stanze o fra le chiuse
Gemine porte il prezioso evento
Tacque ignoto molt' ore . Ivi la fama
Con uno il colse de' cent' occhi suoi ;
E il bel pegno rapito uscì portando
Fra le adulte matrone a cui segreto
Dispetto fanno i pargoletti Amori
Che da la maestà de gli otto lustri
Fuggon volando a più scherzosi nidi .
Una fra lor che gli altrui nodi or cela

Comoda e strigne; or d'ispida virtude
Arma suoi detti; e furibonda in volto
E infiammata ne gli occhi alto declama
Interpreta ingrandisce i sagri arcani
De gli amorosi gabinetti; e a un tempo
Odiata e desíata eccita il riso
Or co' proprj misterj or con gli altrui.
La vide la notò sorrise alquanto
La volatile Dea, disse: tu sola
Sai vincere il clamor de la mia tromba:
Disse, e in lei si mutò. Prese il ventaglio,
Prese le tabacchiere, il cocchio ascese;
E là venne trottando ove de' grandi
E' il consesso piú folto. In un momento
Lo sbadigliar s'arresta. In un momento
Tutti gli occhi e gli orecchi e tutti i labbri
Si raccolgono in lei: ed ella al fine,
E ansando e percotendosi, con ambe
Le mani, le ginocchia, il fatto espone
E del fatto le orìgini riposte.
Riser le dame allor pronte domane
A fortuna simíl, se mai le vaghe
Lor fantasie commoverà negato
Da i mariti compenso a un gioco avverso,
O in faccia a lor per deità maggiore
Negligenza d'amante, o al can diletto

Nata subita tosse: e rise ancora
La tua dama con elle: e in cor dispose
Di teco visitar l'egra compagna.

Ite al pietoso uficio, itene or dunque:
Ma lungo configliar duri tra voi
Pria che a la meta il vostro cocchio arrive,
Se visitar, non già veder l'amica
Forse a voi piace, tacita a le porte
La volubile rota il corso arreffi:
E il giovanetto messagger salendo
Per le scale sublimi a lei v'annunzi
Sì che voi non volenti ella non voglia,
Ma, se vaghezza poi ambo vi prende
Di spiar chi fia seco, e di turbarle
L'anima un poco, e ricercarle in volto
De' suoi casi la serie, il cocchio allora
Entri: e improvviso ne rimbombi e frema
L'atrio superbo. Egual piacere inonda
Sempre il cor de le belle o che opportune
O giungano importune a le lor pari.

Già le fervide amiche ad incontrarse
Volano impazienti; un petto all'altro
Già premonsi abbracciando; alto le gote
D'alterni baci risonar già fanno;
Già strette per le man co'dotti fianchi
Ad un tempo amendue cadono a piombo

Sopra il sofà. Qui l'una un sottil motto
Vibra al cor dell'amica; e a i casi allude
Che la fama narrò: quella repente
Con un altro l'affale. Una nel viso
Di bell'ire s'infiamma: e l'altra i vaghi
Labbrì un poco si morde: e cresce in tanto
E quinci ognor più violento e quindi
Il trepido agitar de i duo ventagli.
Così, se mai al secol di Turpino
Di ferrate guerriere un paro illustre
Si scontravan per via, ciascuna ambiva
L'altra provar quel che valesse in arme;
E dopo le accoglienze oneste e belle
Abbassavan lor lance e co' cavalli
Urtavanfi feroci; indi infocate
Di magnanima stizza i gran tronconi
Gittavan via de lo spezzato cerro,
E correat con le destre a gli elfi enormi.
Ma di lontan per l'alta selva fiera
Un messagger con clamoroso suono
Venir s'udiva galoppando; e l'una
Richiamare a re Carlo, o al campo l'altra
Del giovane Agramante. Osa tu pure
Osa invitto Garzone il ciuffo e i ricci
Si ben finti stamane all'urto esporre
De' ventagli sdegnati: e a nuove imprese

La tua bella invitando, i casi estremi
De la pericolosa ira sospendi.

Oh solenne a la patria oh all'orbe intero
Giorno fausto e beato al fin sorgesti
Di non più visto in ciel roseo splendore
A sparger l'orizzonte! Ecco la sposa
Di rami eccelsi l'inclit'alvo al fine
Sgravò di maschia desiata prole
La prima volta. Da le lucid'aure
Fu il nobile vagito accolto a pena;
Che cento messi a precipizio uscìro
Con le gambe pesanti e lo spron duro
Stimolando i cavalli, e il gran convesso
Dell'etere sonoro alto ferendo
Di scutiche e di corni; e qual si sparse
Per le cittadi popolose e diede
A i famosi congiunti il lieto annunzio:
E qual per monti a stento rampicando
Trovò le rocche e le cadenti mura
De' prischi feudi ove la polve e l'ombra
Abita e il gufo e i rugginosi ferri
Sopra le rote mal sedenti al giorno
Di novo espose, e fe' scoppiarne il tuono;
E i gioghi de' vassalli e le vallée
Ampie e le marche del gran caso empíeo.
Nè le muse devote onde gran plauso

Venne l' altr' anno a gl' imenei felici
 Già si tacquero al parto. Anzi, qual' suole
 Là su la notte dell' ardente agosto
 Turba di grilli, e più lontano ancora
 Innumerabil popolo di rane
 Sparger d' alto frastuono i prati e i laghi,
 Mentre cadon su lor fendendo il buio
 Lucide sfrisce, e le paludi accende
 Fiamma improvvisa che lambisce e vola;
 Tal sorsero i cantori a schiera a schiera;
 E tal piove su lor foco febéo,
 Che di motti ventosi alta compagine
 Fe' dividere in righe, o in simil suono
 Uscir pomposamente. Altri scoperse
 In que' vagiti Alcide, altri d' Italia
 Il soccorso promise, altri a Bizanzio
 Minacciò lo sterminio. A tal clamore
 Non ardì la mia musa unir sue voci:
 Ma del parto divino al molle orecchio
 Appressò non veduta; e molto, in poco
 Strinse dicendo: tu sarai simile
 Al tuo gran genitore.....

„ Già di cocchi frequente il corso splende:
 „ E di mille che là volano rote
 „ Rimbombano le vie. Fiero per nova

M

» Scoperta biga il giovane leggiadro
» Che cesse al carpentier gli aviti campi
» Là si scorge tra i primi. All'un de' lati
» Sdrajasi tutto: e de le stese gambe
» La snellezza dispiega. A lui nel seno
» La conoscenza del suo merito abbonda ;
» E con gentil sorriso arde e balena
» Su la vetta del labbro ; o da le ciglia
» Disdegnando, de' cocchi signoreggia
» La turba inferior: soave in tanto
» Egli alza il mento, e il gomito protende ;
» E mollemente la man ripiegando,
» I merletti finissimi su l'alto
» Petto si ricompon con le due dita.
» Quinci vien l'altro che pur oggi al cocchio
» Da i casali pervenne, e già s'ascrive
» Al concilio de' numi. Egli oggi impara
» A conoscere il vulgo, e già da quello
» Mille miglia lontan sente rapirsi
» Per lo spazio de' cieli. A lui davanti
» Ossequiosi cadono i cristalli
» De' generosi cocchi oltrepassando ;
» E il lusingano ancor per che sostegno
» Sia de la pompa loro. Altri ne viene
» Che di compro pur or titol si vanta ;
» E pur s'affaccia e pur gli orecchi porge

„ È pur sembragli udir da tutti i labbri
 „ Sonar le glorie sue. Mal abbia il lungo
 „ De le rote stridore e il calpestio
 „ De' ferrati cavalli e l'aura e il vento
 „ Che il bel tenor de le bramate voci
 „ Scender non lascia a dilettagli il core.
 „ Di momento in momento il fragor cresce,
 „ E la folla con esso. Ecco le vaghe
 „ A cui gli amanti per lo dì solenne
 „ Mendicarono i cocchi. Ecco le gravi
 „ Matrone che gran tempo arser di zelo
 „ Contro al bel mondo, e dell'ignoto corso
 „ La scelerata polvere dannaro;
 „ Ma poi che la vivace amabil prole
 „ Crebbe e invitar sembrò con gli occhi Imene,
 „ Cessero al fine; e le tornite braccia,
 „ E del sorgente petto i rugiadosi
 „ Frutti prudentemente al guardo apriro
 „ De i nipoti di Giano (a). Affrettan quindi
 „ Le belle cittadine, ora è più lustri
 „ Note a la Fama, poi che a i tetti loro
 „ Dedussero gli Dei; e sepper meglio,
 „ È in più tragico stil da la teletta (1)

M 2

LEZIONI VARIE.

(1) È in più tragico stil da la *toilette*(a) *Giano si vuole che sia stato il patriarca degl' Italiani.*

„ A i loro amici declamar l'istoria
 „ De' rotti amori ; ed agitar repente
 „ Con celebrata convulsion la mensa
 „ Il teatro e la danza . Il lor ventaglio
 „ Irrequieto sempre or quinci or quindi
 „ Con variata eloquenza esce e saluta .
 „ Convolgonfi le belle : or su l'un fianco
 „ Or su l'altro si posano tentennano
 „ Volteggiano si rizzan , sul cuscino
 „ Ricadono pesanti , e la lor voce
 „ Acuta scorre d'uno in altro cocchio .
 „ Ma ecco al fin che le divine spose
 „ De gl' Italici eroi vengono anch' esse .
 „ Io le conosco a i messagger volanti
 „ Che le annuncian da lungi ed urtan fieri
 „ E rompono la folla ; io le conosco
 „ Da la turba de' servi al vomer tolti ,
 „ Per che oziosi poi di retro pendano
 „ Al carro trionfal con alte braccia .
 „ Male a Giuno ed a Pallade Minerva
 „ E a Cinzia e a Citerea mischiarvi osate
 „ Voi pettorute Naiadi e Napée (a)
 „ Vane di picciol fonte o d' umil selva
 „ Che a gli Egipani (b) vostri in guardia diede

(a) Ninfe silvestri.

(b) Semidei silvestri.

55 Giove dall'alto. Vostri incerti sguardi ;
 55 Vostra frequente inane meraviglia ,
 55 E l'aria alpestre ancor de' vostri moti
 55 Vi tradiscono, ah! lasse! E rondon vana
 55 La multiplice in fronte a i palafreni
 55 Pendente nappa ch'usurpar tentaste ,
 55 E la divisa onde copriste il mozzo
 55 E il cucinier che la seguace corte
 55 Accrebber stanchi, e i miseri lasciaro
 55 Canuti padri di famiglia soli
 55 Ne la muta magion serbati a chiave :
 55 Troppo da voi diverse esse ne vanno
 55 Ritte ne gli alti cocchi alteramente ;
 55 E a la turba volgare che si prostra
 55 Non badan punto : a voi talor si volge
 55 Lor guardo negligente e par che dica :
 55 Tu ignota mi sei ; o nel mirarvi
 55 Col compagno susurrano ridendo .
 55 Le giovinette madri de gli eroi
 55 Tutto empierono il corso, e tutte han seco
 55 Un giovinetto eroe o un giovin padre
 D'altri futuri eroi che a la teletta (1)
 55 A la mensa al teatro al corso al gioco
 M 3

LEZIONI VARIE.

(1) D'altri futuri eroi che a la toilette

„ Segneleranfi un giorno; e fien cantati
 „ S'io scorgo l'avvenir da tromba eguale
 „ A quella che a me diede Apollo, e disse;
 „ Canta gli Achilli tuoi canta gli Augusti
 „ Del secol tuo. Sol tu manchi o Pupilla
 „ Del più nobile mondo: ora ne vieni
 E del rallegrator (1) dell'universo
 „ Rallegra or tu la moribonda luce.
 Già (2) tarda a la tua dama; e già con essa
 „ Precipitosamente al corso arrivi.
 „ Il memore cocchier serbi quel loco
 „ Che voi di anzi sceglieſte, e voi non ofi
 Tra le ignobili rote al (3) vulgo esporre
 Se ſtar fermi a voi piace; ed oltre ſcorra

LEZIONI VARIE.

- (1) E del rallegratore delle cose
- (2) Già d'untuosa polvere novella
 Di propria man la tabacchiera empisti
 A la tua dama e di novelli odori
 Il cristallo dorato; ed al suo crine
 La bionda che ſvanſo polve tornasti
 Con piuma dilicata; e adatto al giorno
 Le sceglieſti il ventaglio: al pronto cocchio
 Di tua man la guidasti, e già con essa
 Precipitosamente al corso arrivi.
- (3) Tra le ignobili rote esporre al vulgo
 Se ſtar fermi vi piace, ed oltre ſcorra,
 Se di ſcorrer v'aggrada. Uſcir del cocchio

Se di scorrer v'aggrada; e a i guardi altrui
 Spiegar gioie novelle, e nuove paci
 Che la pubblica fama ignori ancora.
 Nè conteso a te fia per brevi istanti
 Uscir del cocchio; e svolgorando intorno,
 Qual da repente spalancata nube,
 Tutti scoprir di tua bellezza i rai
 Nel tergo ne le gambe e nel semblante
 Simile a un Dio; poi che a te, non menq
 Che all' altro Semideo Venere diede
 E zazzera leggiadra e porporino
 Splendor di gioventù, quando stamane
 A lo specchio sedesti. Ecco son pronti
 Al tuo scendere i servi. Un salto ancora
 Spicca e rassetta gl'increspati panni,
 „ E le trine sul petto: un po' t'inchina:
 A i (1) lucidi calzari un guardo volgi:
 „ Ergiti, e marcia dimenando il fianco,
 O (2) il Corso misurar potrai soletto

M 4

LEZIONI VARIE.

Ti fia lecito ancor, T'accolgan pronti
 Allo scendere i servi. Ancora un salto
 Spicca; e rassetta i rincrespati panni,
 (1) Ed a i lievi calzari un guardo volgi
 (2) Il Corso misurar potrai soletto

Se (1) passeggiar tu brami: o tu potrai
 „ Dell'altrui dame avvicinarti al cocchio,
 „ E inerpicarti, ed introdurvi il capo
 „ E le spalle e le braccia e mezzo ancora
 Dentro versarte (2). Ivi salir tant'alto
 „ Fa le tue risa che da lunge le oda
 „ La tua dama e si turbi ed interrompa
 „ Il celiar de gli eroi che accorser tosto
 Tra il dubbio giorno a custodirla (3) in tanto
 Che solinga rimase. O somni Numi
 „ Suspendete la Notte: e i fatti egregi
 „ Del mio Giovin Signor splendor lasciate
 „ Al chiaro giorno. Ma la Notte segue
 „ Sue leggi inviolabili e declina
 „ Con tacit'ombra sopra l'emispero;
 „ E il rugiadoso piè lenta movendo,
 „ Rimescola i color varj infiniti,
 E via gli sgombra (4) con l'immenso lembo
 „ Di cosa in cosa: e suora de la morte

LEZIONI VARIE.

- (1) S'ami di passeggiare; anco potrai
 (2) Dentro versarti. Ivi sonar tant'alto
 (3) Tra il dubbio giorno a custodir la bella
 Che solinga lasciasti. O sommi numi
 (4) E via gli spazza con l'immenso lembo

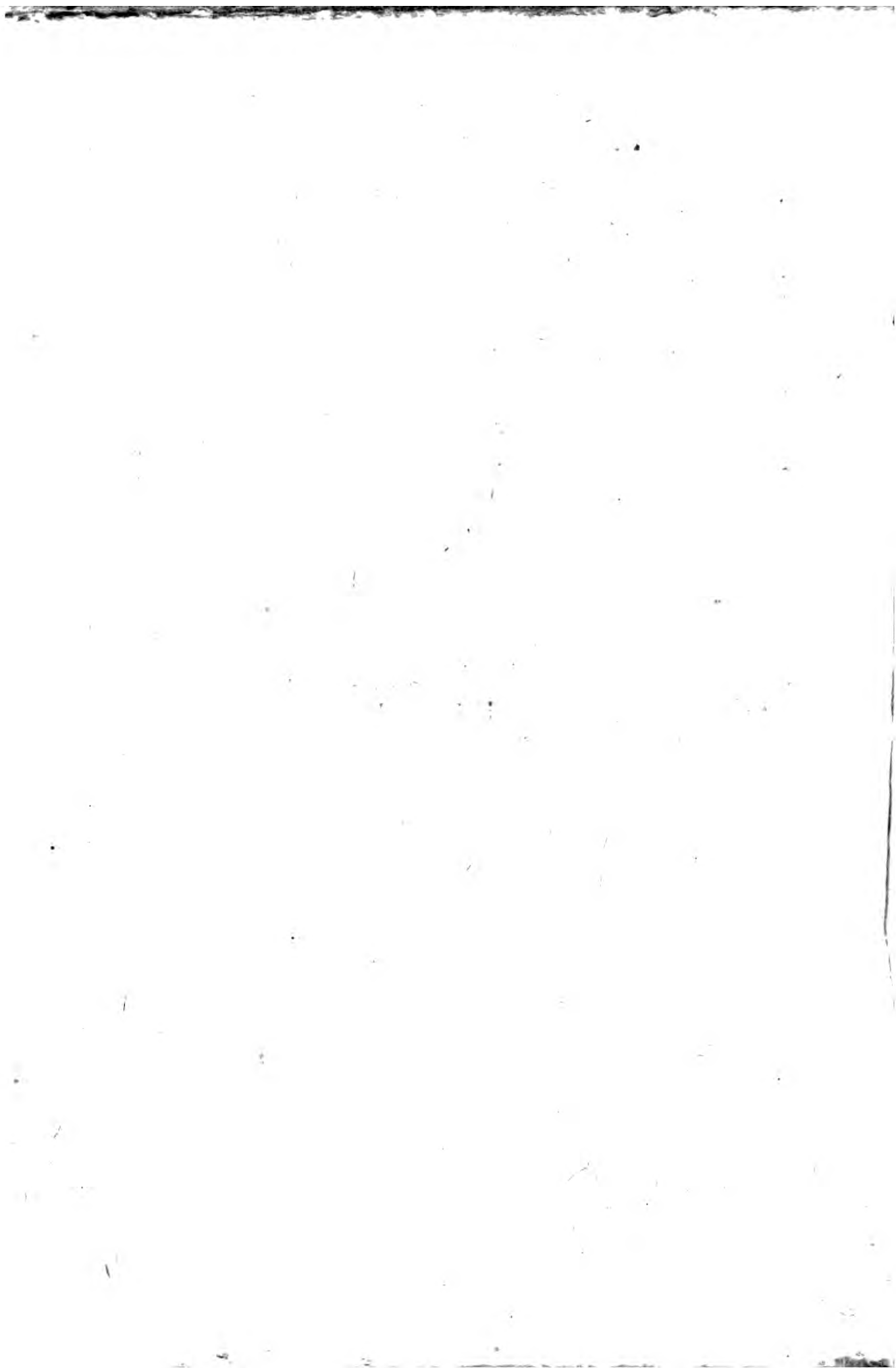
„ Un aspetto indistinto un solo volto
„ Al suolo a i vegetanti a gli animali
„ A i grandi ed a la plebe equa permette ;
E i nudi insieme e (1) li dipinti visi
„ De le belle confonde e i cenci e l'oro :
„ Nè veder mi concede all'aere cieco
„ Qual de' cocchj si parta o qual rimanga
„ Solo all'ombre segrete : e a me di mano
Tolto (2) il pennello il mio Signore avvolge
„ Per entro al tenebroso umido velo .

LEZIONI VARIE.

(1) E i nudi insieme ed i dipinti visi

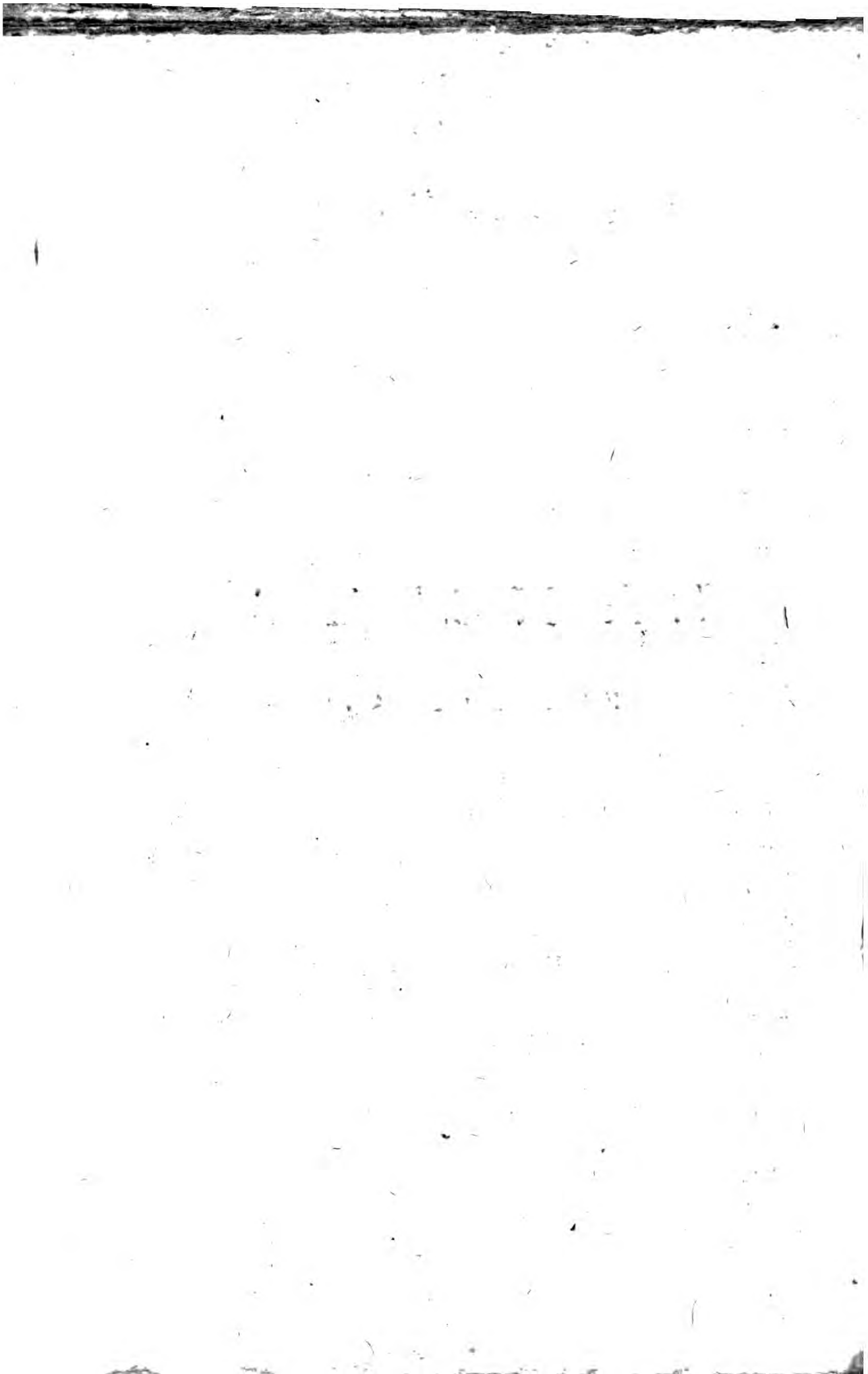
(2) Toglie il pennello ; e il mio Signore avvolge





LA NOTTE

POEMETTO.



LA NOTTE.

NE' tu contenderai benigna Notte
 Che il mio Giovane (1) illustre io cerchi e guidi
 Con gli estremi precetti entro al tuo regno.

Già di tenebre involta e di perigli
 Sola squallida mesta alto sedevi
 Su la timida terra. Il debil raggio
 De le stelle remote e de' pianeti
 Che nel silenzio camminando (2) vanno
 Rompea gli orrori tuoi sol quanto è duopo
 A sentirli vie (3) più. Terribil ombra
 Giganteggiando si vedea salire
 Su per le case e su per l'alte torri
 Di teschi antichi seminate al piede:
 E úpupe e guffi e mostri avversi al sole
 Svolazzavan per essa, e con ferali
 Stridi portavan miserandi augurj:

LEZIONI VARIE.

(1) Che il mio giovin Signore io cerchi e guidi

(2) passeggiando

(3) assai

E lievi (1) dal terreno e smorte fiamme
Di su di giù vagavano per l'aere
Orribilmente tacito ed opaco ;
E al sospettoso adultero che lento
Col cappel su le ciglia, e tutto avvolto
Nel (2) mantel se ne già con l'armi ascose
Colpieno (3) il core e lo strigean d'affanno.
E fama è ancor che pallide fantasime
Lungo le mura de i deserti tetti
Spargean lungo acutissimo lamento
Cui di lontan (4) per entro al vasto buio
I cani rispondevano ululando.

Tal fusti o Notte allor che gl'inclit'avi
Onde pur sempre il mio Garzon vi vanta
Eran duri ed alpestri ; e con l'ocaso
Cadean dopo lor cene al sonno in preda ;
Fin che l'aurora sbadigliante ancora
Li richiamasse a vigilar su l'opre
De i (5) per novo cammin guidati rivi
E su i campi nascenti, onde poi grandi

LEZIONI VARIE.

- (1) E dal terreno lievi e smorte fiamme
 (2) Entro al manto sen già con l'armi ascose
 (3) Colpiano
 (4) Cui di lontano per lo vasto buio
 (5) De'

Furo i nepoti (1) e le cittadi e i regni.

Ma ecco Amore ecco la madre Venere
 Ecco del gioco ecco del fatto i Genj
 Che trionfanti per la notte scorrono
 Per la notte che sacra è al mio Signore:
 Tutto davanti a lor tutto s'irradia
 Di nova luce. Le nimiche (2) tenebre
 Fuggono riversate (3); e l'ali spandono
 Sopra i covili ove le fere e gli uomini
 Da la fatica condannati dormono.
 Stupefatta la notte intorno vedesi
 Riverberar più che dinanzi al sole
 Auree cornici, e di cristalli e spegli
 Pareti adorne e vestimenti (4) varj
 E bianche braccia e pupillette mobili
 E tabacchiere preziose e fulgide
 Fibbie ed anella e mille cose e mille.
 Così l'eterno caos, allor che Amore

LEZIONI VARIE.

(1) nipoti

(2) Le inimiche

(3) rovesciate;

(4) Pareti adorne e vesti varie e bianchi

Omeri e braccia e pupillette mobili

E tabacchiere preziose e fulgidi

Monili e gemme e mille cose e mille.

Sopra posovvi, e il fomento (1) con l'ale,
 Sentì il generator moto crearse (2),
 Sentì schiuder la luce; e se medesimo
 Vide meravigliando e tanti (3) aprirse.
 Tesori di natura entra al suo grembo.

O de' miei studj generoso (4) Alunno
 Tu seconda me dunque or ch'io t'invito (5)
 Glorie (6) novelle ad acquistar là dove
 O la veglia frequente o l'ampia scena
 I grandi eguali tuoi degna de gli avi
 E de i titoli loro e di lor sorte
 E de i pubblici voti ultima cura
 Dopo le tavolette e dopo i prandj
 E dopo i corsi clamorosi (7) occupa,

LEZIONI VARIE.

- (1) Sopra posovvi e l'adombrò con l'ale
 (2) crearsi
 (3) Vide meravigliando e i tanti aprirsi . . .
 Vide meravigliando e i novi aprirse
 (4) glorioso
 (5) Tu seconda me dunque or ch'io m'innoltra
 Per li varj spettacoli notturni,
 E vo segnando a te l'ultime norme
 Che compian tua magnanima carriera,
 (6) Colmo di glorie ad ottener là dove
 (7) E dopo i corsi romorosi aduna,

Ma (1) dove abi dove senza me t'aggiri
 Lasso! da poi che in compagnia del sole
 T'involasti pur di anzi a gli occhi miei?
 Qual palagio ti accoglie; o qual ti copre
 Da i nocenti vapor ch'Espero mena
 Tetto arcano e solingo; o di qual via
 L'ombre ignoto trascorri ove (2) la plebe
 Affrettando tenton s'urta e confonde?

Aimè! Tolgalo il ciel, forse il tuo cocchio
 Ove (3) il varco è più angusto il cocchio altrui
 Incontrò violento: e qual de i duo
 Retroceder convenga (4), e qual star forte
 Dispütano gli aurighi (5) alto gridando.
 Sdegnà egregio (6) Garzon sdegnà d'alzare
 Fra il rauco suon di stridori plebei
 Tu' amabil voce, e taciturno aspetta
 Sia che all' un piaccia riversar (7) dal carro

N

 LEZIONI VARIE.

- (1) Or
- (2) onde
- (3) Dove
- (4) convegna
- (5) i cocchieri
- (6) invito
- (7) rovesciar

Lo suo rivale, o riversato (1) anch'esso
 Perigliar tra (2) le rote; e te per l'alto
 De lo infranto cristal mandar carpone.
 Ma l'avverso cocchier d'un (3) picciol urto
 Pago (4) sen fugge o d'un resister breve:
 Al fin libero andrai. Tu non per tanto
 Doman chiedi vendetta; alto sonare (5)
 Fa il (6) sacrilego fatto; osa pretendi
 E i tribunali minimi e i supremi
 Sconvelgi agita afforda: il mondo s'empia
 Del grave caso: e per un anno almeno
 Parli di te de' tuoi corrier del cocchio
 E del cocchiere. Di sì fatte cose
 Voi progenie d'eroi famosi andate
 Ne le bocche de gli uomini gran tempo.
 Forse indiscreto (7) parlator trattiene

LEZIONI VARIE.

(1) rovesciato

(2) fra

(3) di

(4) Contento parte o d'un resister breve:

(5) Doman chiedi vendetta. Alto rimbombà

Il sacrilego fatto. Osa pretendi

(6) Fa l'oltraggio a te fatto; osa pretendi

(7) Forse ciarlier fastidioso indugia . . .

Forse indiscreto parlatore assedio . . .

Te con la dama tua nel vuoto corso.
 Forse a nova con lei gara d'ingegno
 Tu mal cauto venisti: e già la bella
 Teco del lungo repugnar s'adira;
 Già (1) la man che tu baci arretra e tenta
 Liberar da la tua; e (2) già minaccia
 Ricovrarfi al suo tetto, e quivi sola
 Involarsè (3) ad ognuno in fin che il sonno
 Venga pietoso a tranquillar suoi sdegni.
 In van (4) chiedi mercè; di mente in van
 A lei te stesso sconsigliata incolpi:
 Ella nega placarse: il cocchio fremè
 Dell'alterno clamore: il (5) cocchio in tanto
 Giace immobil fra l'ombre (6): e voi sue care

N. 2

LEZIONI VARIE.

- Forse ozioso parlator, con alte
 Braccia pendendo dal tuo cocchio, assedia
- (1) E
 (2) di già
 (3) Involarsi
 (4) Ah! lasso! Invan chiedi mercè: di mente . . .
 Tu invan chiedi mercè; tu a lei di mente
 Invan te stesso sconsigliata incolpi:
 (5) e il
 (6) ombra:

Gemme il bel mondo impaziente aspetta (1),
 Ode il cocchiere (2) al fin d' ambe le voci
 Un comando indistinto, e bestemmiano
 Sferza i corsieri (3), e via precipitando
 Ambo vi porta, e mal sa dove ancora.

Folle! Di che temi? Sperdano i venti
 Ogni augurio infelice. Ora il mio eroe
 Fra l'amico tacer del vuoto corso
 Lieto si sta la fresca óra godendo
 Che dal monte lontan spira e consola,
 Siede al fianco di lui lieta non (4) meno
 L'altrui cara consorte. Amor nasconde
 La incauta face; e il fiero dardo alzando
 Allontana i maligni. O Nume invitto
 Non sospettar di me; ch'io già non vegno
 Invido esplorator, ma fido amico
 De la coppia beata a cui tu vegli.
 E tu Signor tronca gl'indugi. Affai
 Fur gioconde quest'ombre allor che prima
 Nacque il vago desío che te congiunse.

 LEZIONI VARIE.

- (1) appella,
- (2) l'auriga
- (3) cavalli,
- (4) del paro

All' altrui cara sposa or son due lune.
 Ecco il tedio a la fin serpe tra i vostri
 Così lunghi ritiri: e tempo è omai (1)
 Che in più degno di te pubblico agone
 Splendano i genj tuoi. Mira la Notte
 Che col carro stellato alta sen vola
 Per l' eterea campagna; e a te col dito
 Mostra Téseo nel ciel mostra Pollúce
 Mostra Bacco ed Alcide e gli altri egregi (2)
 Che per mille d' onore ardenti prove
 Colà fra gli astri a svolgorar saliro.
 Svegliati a i grandi esempi: e meco affretta.

Loco è, ben sai, ne la città famoso
 Che splendida matrona apre al notturno
 Concilio de' tuoi pari a cui la vita
 Fora senza di ciò mal grata (3) e vile.
 Ivi le belle e di feconda prole
 Inclite madri ad obliar sen vanno
 Fra la sorte del gioco i tristi eventi
 De la sorte d' amore onde fu il giorno
 Agitato e sconvolto. Ivi le grandi

N 3

LEZIONI VARIE.

(1) ormai

(2) illustri

(3) spregiata

Avole auguste e i genitor leggiadri
 De' già celebri eroi il senso e l'onta
 Volgon de gli anni a rintuzzar fra l'ire (1)
 Magnanime del gioco. Ivi la turba
 De la feroce gioventù divina
 Scende a pugnar con le mirabil'arme
 Di vaghi giubboncei d'atti vezzosi
 Di bei modi del dir sta mane appresi;
 Mentre la vanità fra il dubbio marce
 Nobil furor ne'forti petti inspira;
 E con vario destin dando e togliendo
 Le (2) combattute palme, alto abbandona
 I leggeri vessilli all'aure in preda.

Ecco che già di cento faci e cento
 Gran palazzo rifulge. Multiforme
 Popol di servi baldanzosamente
 Sale scende s'aggira. Urto e fragore
 Di rote di flagelli e di cavalli
 Che vengono che vanno, e stridi e fischi
 Di gente che domandan che rispondono
 Assordan l'aria all'alte mura intorno.
 Tutto è strepito e luce, O tu che porti

 LEZIONI VARIE.

(1) onte

(2) La combattuta palma . . .

La dama e il cavalier dolci mie cure,
 Primo di carri guidator quà volgi;
 E fra il denso di rote arduo cammino
 Con olimpica man splendi; e d'un corso
 Subentrando i grand'atrij a dietro lascia
 Qual pria le porte ad occupar tendea.
 Quasi a propria virtù plauda al gran fatto
 Il generoso eroe, plauda la bella
 Che con l'agil pensier scorre gli aurighi
 De le dive rivali; e novi al petto
 Sente nascer per te teneri orgogli.

Ma il bel carro s'arresta; e a te la dama (1)
 A te prima di lei sceso d'un salto
 Affidata o (2) Signor lieve balzando
 Col sonante calcagno il suol percote.
 Lasgo dinanzi a voi fiammeggi e gronde (3)
 Sopra l'ara de' numi ad arder nato
 Il tesoro dell'api: e a lei da tergo
 Pronta di servi mano a terra proni
 Lo smisurato lembo alto sospenda (4):

N 4

LEZIONI VARIE.

- (1) . . . e a te Signore
 (2) Affidata la dea, lieve balzando
 (3) grondi
 (4) raccoglie . . .
 sostiene:

Somma felicità che lei separa
 Da le ricche viventi a cui per anco
 Misere! su la (1) via l'estrema veste
 Per la polvere sibila strisciando.

Ahi! Se novò (2) sdegnuzzo i vostri petri
 Di anzi forse agitò, tu chino e grave
 A lei porgi la destra, e seco inoltra
 Quale Ibero amador quando, raccolta
 Dall' un lato la cappa, contegnoso
 Scorge (3) l' amanza a diportarse al vallo
 Dove il tauro abbassando i corni irati
 Balza (4) gli uomini in alto; o gemer s' ode
 Crepitante Giudeo per entro al foco.
 Ma no chè l' amorosa onda pacata
 Oggi fiede per voi: e quanto è duopo (5)
 A vagarvi il piacer solo la increspa

LEZIONI VARIE.

- (1) Misere! sopra il suol l'estrema veste
 Sibila per la polvere strisciando . . .
 Misere! per la via l'estrema veste
 Sibila fra la polvere strisciando.
- (2) fresco . . .
 lieve
- (3) Guida la dama a diportarse al vallo
- (4) Spinge
- (5) d' uopo

Una lieve aleggiando aura soave.
 Snello adunque e vivace offri a la bella
 Mollemente piegato il destro braccio:
 Ella la manca v' inserisca: premi
 Tu col gomito un (1) poco: un poco anch' ella
 Ti risponda premendo, e a la (2) tua lena
 Dolce peso a portar tutta si doni,
 Mentre lieti (3) celiando a brevi salti
 Su per l'agili scale ambo affrettate.

Oh come al tuo venir gli archi e le volte
 De' gran titoli tuoi forte rimbombano!
 Come a quel suon volubili le porte
 Cedono spalancate; ed a quel suono
 Degna superbia in cor ti bolle; e face
 L'anima eccelsa rigonfiar più vasta!
 Entra in tal forma; e del tuo grande ingombra
 Gli spazj fortunati. Ecco di stanze (4)

LEZIONI VARIE.

- (1) Tu col gomito un poco. Anch'ella un poco . . .
 Tu col gomito alquanto: un poco anch'ella
 (2) Ti risponda premendo; e a le tue forze . . .
 Ti risponda premendo, e a te fidata
 (3) Mentre insieme celiando a brevi salti . . .
 Mentre a piccioli salti ambo affrettate
 Per le sonanti scale alto celiando.
 (4) Gli spazj fortunati. Ecco a te s'apre . . .

Ordin lungo a voi s'apre. Altra di servi
 Infimo gregge alberga ove tra lampi
 Di molteplici lume or (1) vivo or spento
 E fra sempre incostanti ombre schiamazza
 Il sermon patrio e la facezia e il riso
 Dell' energica plebe. Altra di vaghi
 Zizzeruti donzelli è certa sede
 Ove accento stranier misto al natío
 Molle susurra: e s'apparecchia in tanto
 Copia di carte e multiforme avorio,
 Arme l'uno a la pugna, indice l'altro
 D'alti cimenti e di vittorie illustri.

Al fin più interna, e di gran luce e d'oro
 E di ricchi tappeti aula superba
 Sta (2) servata per voi prole de' numi,
 Io di razza (3) mortale ignoto vate
 Come ardirò di penetrar fra (4) i cori
 De' semidei ne lo cui sangue in vano
 Gocciola impura cercherà con vetro

 LEZIONI VARIE.

Gli spazj fortunati. Ecco a voi s'apre
 Di stanze ordine lungo . . .

(1) Di molteplici lume acceso e spento

(2) E'

(3) stirpe

(4) Come ardirò di penetrar nel tempio

Indagator colui che vide a ruoto (a)
Per l'onda genitale il picciol uomo?
Qui tra i servi m'arresto, e qui da loro
Nuove del mio Signor virtudi ascose
Tacito apprendero. Ma tu sorridi
Invisibil Camena, e me rapisci
Invisibil con te fra li negati
Ad ognaltro profano aditi sacri.

Già il mobile de' seggi ordine angusto
Sovra i tiepidi strati in cerchio volge:
E fra quelli eminente i fianchi estende
Il grave Canapè. Sola da un lato
La matrona del loco ivi s'appoggia (1);
E con la man che lungo il grembo cade
Lentamente il ventaglio apre e socchiude.
Or di giugner è tempo. Ecco le snelle
E le gravi per molto adipe dame
Che a passi velocissimi s'affrettano
Nel gran consesso. I cavalieri egregi
Lor camminano a lato: ed elle, intorno
A la sedia (2) maggior vortice fatto

LEZIONI VARIE.

(1) si posa;

(2) sede

(a) *Levenoechio*.

Di sè medesme, con sommessa voce
 Brevi note bisbigliano, e dileguansi
 Dissimulando fra le sedie umili.

Un tempo il Canapè nido giocondo
 Fu di risi (1) e di scherzi, allor che l'ombre
 Abitar gli fu grato ed i tranquilli
 Del palagio recessi. Amor primiero
 Trovò l'opra ingegnosa. Io voglio, ei disse,
 Dono a le amiche mie far d'un bel seggio
 Che tre ad un tempo nel suo grembo accoglia.
 Così, qualor de gl'importuni altronde
 Volga la turba, sederan gli amanti
 L'uno a lato dell'altro, ed io con loro.
 Disse, fe' plauso (2) con le palme, e l'ali
 Aprì volando impaziente all'opra.
 Ecco il bel fabbro lungo pian dispone
 Di tavole contesto e molli (3) cigne.
 A reggerlo vi dà vaghe colonne
 Che del silvestre Pane i piè leggeri
 Imitano scendendo: al dorso poi

 LEZIONI VARIE.

(1) riso

(2) Disse, fe' plauso a sè medesimo, e l'ali . . .

Disse, percosse ambe le palme, e l'ali

Spiegò . . .

(3) tose

V' alza patulo appoggio; e il volge a i lati
Come far soglion flessuosi acanti
O ricche corna d' Arcade montone,
Indi, predando a le vaganti aurette
L'ali e le piume, le condensa e chiude
In tumido cuscin che tutta ingombri
La macchina elegante; e al fin l'adorna
Di molli sete e di vernici e d'oro.
Quanto il dono d' Amor piacque a le belle!
Quanti pensier lor balenaro in mente!
Tutte il chiesero a gara: ognuna il volle
Ne le stanze più interne: applause ognuna
A la innata energía del vago arnese
Mal repugnante e mal cedente insieme
Sotto a i mobili fianchi. Ivi sedendo
Si ritrasser le amiche; e da lo sguardo
De' maligni lontane a i fidi orecchi
Si mormoraro i delicati arcani.
Ivi la coppia de gli amanti a lato
Dell'arbitra sagace o i nodi strinse
O calmò l'ira e nuove leggi apprese,
Ivi sovente l'amador faceto
Raro (1) volume all'altrui cara sposa

LEZIONI VARIE.

(1) Celato libro all'altrui cara sposa

Lesse spiegando, e con sorrisi arguti
 Lepida (1) imago fe' notar tra i fogli.
 Il fortunato seggio invidia mosse
 De le sedie minori al popol vario.
 E fama è che talora invidia mosse
 Anco (2) a i talami stessi. Ah! Perchè mai
 Vinto da insana ambizione uscìo
 Fra lo (3) immenso tumulto e fra il clamore
 De le veglie solenni? Avvi due Genj
 Fastidiosi e tristi a cui died' vita
 L'Ozio e la Vanità; che noti al nome
 Di Puntiglio e di Noia erran cercando
 Gli alti palagi e le vigilie illustri
 De la stirpe (4) de' Numi. Un fra le mani
 Porta verga fatale onde sospende
 Ne' miseri percossi ogni lor voglia;
 E di macchine al par che l'arte inventi
 Modera l'alme a suo talento e guida:
 L'altro piove da gli occhi atro vapore;
 E da la bocca sbadigliante esala

LEZIONI VARIE.

- (1) Fe' tra i fogli notar lepida imago.
 (2) A le coltrici stesse. Ah perchè mai
 (3) L'immenso
 (4) De la prole de' Numi. Un ne le mani

Alito lungo che sembante a i pigri
 Soffi dell' austro si dilata e volve,
 E d' inane torpor le menti occupa.
 Questa del Canapè coppia infelice
 Allor prese l' imperio, e i (1) risi e i giochi
 Ed Amor ne sospinse; e (2) trono il fece
 Ove le madri de le madri eccelse
 De' primi eroi esercitan lor tosse;
 Ove l' inclite mogli a cui beata
 Rendon la vita titoli distinti
 Sbadigliano distinte. Ah! Fuggi (3) ah! Fuggi
 Signor dal tetro influsso, e là fra i seggi
 De le più miti dee quindi remoto
 Con l' alma gioventù scherza e t' allegra.

Quanta folla d' eroi! tu che modello
 D' ogni nobil virtù d' ogn' atto egregio (4)
 Esser dei fra' tuoi pari, i pari tuoi
 A conoscere apprendi; e in te raccogli

LEZIONI VARIE.

(1) Allor prese l' imperio; e quindi or spande
 Sopra qual vi s' accosta eterno influsso:

(2) Ed amor ne sospinse. Il trono è questo

(3) Sbadigliano distinte. Ah! se tu sai

Fuggi ratto o Signor fuggi da tanto

Pernicioso influsso: e là fra i seggi

(4) eccelso

Quanto di bello e glorioso e grande
 Sparse in cento di loro arte o natura.
 Altri di lor ne la carriera illustre
 Stampa i primi vestigi; altri gran parte
 Di via già corse; altri a la meta è giunto.
 In vano il vulgo temerario a gli uni
 Di fanciulli dà nome; e quelli adulti,
 Questi omai (1) vegli di chiamare ardisce:
 Tutti son pari. Ognun folleggia e scherza;
 Ognun giudica e libra; ognun del pari (2)
 L'altro abbraccia e vezzeggia: in ciò sol tanto
 Non simili tra lor chè ognun sua cura
 Ha fra (3) l'altre diletta onde più brilli.

Questi or esce di là dove ne' trivj (4)
 Si ministran bevande ozio e novelle.
 Ei v' andò mattutin, partinne al pranzo,
 Vi tornò fino a notte: e già sei lustri
 Volgon da poi che il bel tenor di vita
 Giovinetto intraprese. Ah! Chi di lui
 Può sedendo trovar più grati sonni

LEZIONI VARIE.

(1) già

(2) paro

(3) Ha diletta fra l'altre onde più brilli.

(4) fori

O più lunghi sbadigli o più fiato
D'atro rapè solleticar le nari
O a voce popolare orecchio (1) e fede
Prestar più ingordo e declamar più forte?
Quegli è l'almo garzon che con maestri
Da la scutica sua moti di braccio
Desta sibili egregi, e l'ore illustra
L'aere agitando de le sale immense
Onde i prischi trofei pendono e gli avi.
L'altro è l'eroe che da la guancia enfiata
E dal torto oricalco a i trivj annunzia (2)
Suo talento immortal, qualor dall'alto
De' famosi palagi emula il suono
Di messenger che frettoloso arrive.
Quanto è vago a mirarlo allor che in veste
Cinto spedita, e con le gambe assorto
In ampio cuoio, cavalcando a i campi
Rapisce il cocchio ove la dama è assisa
E il marito e l'ancella e il figlio e il cane!
Vuoi su lucido carro in dì solenne
Gir trionfando al corso? Ecco quell'uno
Che al lavor ne presieda. E legni e pelli
O

LEZIONI VARIE.

(1) orecchi

(2) annuncia

E ferri e sete e carpentieri e fabbri
 A lui son noti: e per l' Ausonia tutta
 E' noto ei pure. Il Cálabro di feudi
 E d'ordini superbo i duchi e i prenci
 Che pascon Mongibello e fin gli stessi
 Gran nipoti Romani a lui sovente
 Ne commetton la cura: ed ei sen vola
 D'una in altra officina in fin che sorga (1)
 Auspice lui la fortunata mole:
 Poi di tele ricinta e contro all' onte
 De la pioggia e del sol ben forte armata
 Mille e più passi l' accompagna ei stesso
 Fuor de le mura, e con soave sguardo
 La segue ancor sin (2) che la via declini:
 Or non conosci del figliuol di Maia
 Il più celebre alunno al cui consiglio
 Nel gran dubbio de' casi ognaltro cede;
 Sia che dadí versati o pezzi eretti
 O giacenti pedíne o brevi o grandi
 Carte mescan la pugna? Ei sul mattino
 Le stupide emicranie o l' aspre tossi
 Molce giocando a le canute dame:

LEZIONI VARIE.

(1) surga

(2) fin che

Ei, già tolte le mense, i nati or ora
Giochi a le belle declinanti insegna.

Ei, la notte, raccoglie a sè dintorno
Schiera d'eroi che nobil estro infiamma
D'apprender l'arte onde l'altrui fortuna
Vincasi e domi; e del (1) soave amico
Nobil parte de' campi all'altro ceda.

Vedi giugner colui che di cavalli
Invitto domator divide il giorno
Fra i cavalli e la dama? Or de la dama
La man tiepida preme: or de' cavalli
Liscia i dorsi pilosi, o pur (2) col dito
Tenta a terra prostrato i ferri e l'ugna.
Aimè misera lei quando s'indice
Fiera altrove frequente! Ei l'abbandona
E per monti inaccessi e valli orrende
Trova i lochi remoti, e cambia o merca,
Ma lei beata poi quand'ei sen torna
Sparso di limo e novo fasto adduce
Di frementi corsieri; e gli avi loro
E i costumi e le patrie a lei soletta

○ 2

LEZIONI VARIE.

(1) Vincasi e domi; e di sonanti spoglie
D'abbattuto rival si torni opímo.

(2) ovvero

Molte lune ripete! Or mira (1) un altro
 Di cui più diligente o più costante
 Non fu mai damigella o a tesser nodi
 O d'aurei drappi a separar lo stame.
 A lui turgide ancora ambo (2) le tasche
 Son d'ascose materie. Eran già queste
 Prezioso tappeto in cui distinti
 D'oro e lucide lane i casi apparvero
 D'Ilio infelice: e il cavalier sedendo
 Nel gabinetto de la dama ormai
 Con ostinata man tutte divise
 In fili minutissimi le genti
 D'Argo e di Frigia. Un fianco solo resta (3)
 De la Greca (4) rapita: e poi l'eroe
 Pur giunto al fin di sua decenne impresa
 Andrà superbo al par d'ambo gli Atridi.
 Ve' chi sa ben come si deggia a punto
 Fausto di nozze o pur d'estremi fati
 Miserabile annuncio in carta esporre
 Lui scapigliati e torbidi la mente

 LEZIONI VARIE.

- (1) Molte lune ripete. Or vedi l'altro
 (2) ambe
 (3) D'Argo e di Frigia. Un fianco solo avanza
 (4) bella

Per la gran doglia a consultar sen vanno
I novi eredi: nè già mai fur viste
Tante vicino a la Cuméa caverna
Foglie volar d' oracoli notate,
Quanti avvisi ei raccolse i quali un giorno
Per gran pubblico ben serbati fiéno.

Ma chi l'opre diverse o i varj ingegni
Tutti esprimer poría, poi che le stanze
Folte già son di cavalieri e dame?
Tu per quelle t'avvolgi, ardito e baldo
Vanne torna t'assidi (1) ergiti cedi
Premi chiedi perdono odi domanda
Sfuggi accenna schiamazza entra e ti mesci
A i divini drappelli; e a un punto empiendo
Ogni cosa di te mira ed (2) apprendi.

Là i vezzosi d'Amor novi seguaci
Lor nascenti fortune ad alta voce
Confidansi all'orecchio, e ridon forte
E saltellando batton palme a palme:
Sia che a leggiadre imprese Amor li guidi
Fra le oscure mortali, o che gli assorba

O 3

LEZIONI VARIE.

(1) . . . ti assidi . . .

(2) Ogni cosa di te, mira e conosci . . .

Ogni cosa di te, vedi ed apprendi.

De le dive lor pari entro a la luce.
Quì gli antiqui d' Amor noti campioni
Con voci esili e dall' ansante petto
Fuor tratte a stento rammentando vanno
Le già (1) corse in amar fiere vicende.
Indi gl' imberbi eroi cui diede il padre
La prima coppia di destrier pur jeri
Con animo viril celiano al fianco
Di provetta beltà che a i risi loro
Alza scoppi di risa, e il nudo spande
Che di veli mal chiuso i guardi cerca
Che il cercarono un tempo. Indi gli adulti
A la cui fronte il primo ciuffo appose
Fallace parrucchier scherzan vicini
A la sposa novella; e di bei motti
Tendonle insidia ove di lei s' intrichi
L' alma inesperta e il timido pudore.
Folli! Chè a i detti loro ella va incontro
Valorosa così come una madre
Di dieci eroi. V' ha in altra parte assiso
Chi di lieti racconti o pur (2) di fole
Non ascoltate mai raro promette

LEZIONI VARIE.

(1) Le superate al fin tristi vicende.

(2) ovver

A le dame trastullo, e ride e narra
 E ride ancor (1), ben che a le dame in tanto
 Sul bell' arco de' labbri alegggi e penda
 Non voluto sbadiglio: e v' ha chi altronde
 Con fortunato studio in novi sensi
 Le parole converte; e (2) in simil suoni
 Pronto a colpìr divinamente scherza.
 Alto al genio di lui plaude il ventaglio
 De le pingui matrone a cui la voce
 Di vernacolo accento anco risponde (3);
 Ma le giovani madri al (4) latte avvezze
 Di più gravi (5) dottrine il sottil naso
 Aggrinzan fastidite; e pur col guardo
 Sembran (6) chieder pietade a i belli spirti
 Che lor siedono a lato e a cui gran copia
 D'erudita effemeride distilla

O 4

LEZIONI VARIE.

- (1) E ride ancora; e de le dame in tanto
 Sull' arco de' bei labbri alegggi e pende
 Insolente sbadiglio. Avvi chi altronde
- (2) o
- (3) risona;
- (4) Ma le giovani madri assai più vaghe.
 De le Galliche grazie, il sottil naso
- (5) nuove
- (6) Chieder sembran pietade . . .

Volatile scienza entro a la mente.
 Altri (1) altròve pugnando audace innalza
 Sopra (2) d'ognaltro il palafren ch'ei sale,
 O il poeta o il cantor che lieti ei rende
 De le sue mense. Altri dà vanto all' elso
 Lucido e bello de la spada ond' egli
 Solo e per casi non più visti, al fine
 Fu dal più dotto Anglico artier fornito.
 Altri grave nel volto ad altri espone
 Qual per l'appunto a (3) gran convito apparve
 Ordin di cibi: ed altri stupefatto
 Con profondo pensier con alte dita
 Conta (4) di quanti tavolieri a punto
 Grande insolita veglia andò superba.
 Un fra l'indice e il medio inflessi alquanto
 Molle ridendo al suo vicin la gota
 Preme furtivo: e l'un da tergo all' altro
 Il pendente cappel dal (5) braccio invola;

LEZIONI VARIE.

- (1) Quei fra molti pugnando audace innalza
 (2) Sovra
 (3) Qual per l'appunto apparve a gran convito
 (4) Narra
 (5) Il pendente cappel sotto all'ascella
 Ratto invola, e del colpo a sè dà plauso.

E del felice (1) colpo a sè da plauso.
 Ma (2) d'ogni lato i pronti servi in tanto
 E luci e tavolieri e seggi e carte
 Suppellettile augusta entran portando.
 Un sordo stropicciar di mossi scanni,
 Un cigolio di tavole spiegate
 Odo vagar fra le sonanti risa
 Di giovani festivi e fra le acute
 Voci di dame cicalanti a un tempo;
 Qual (3) dintorno a selvaggio antico moro
 Sull'imbrunir del dì garrulo stormo
 Di frasceggianti passere novelle.
 Sola in tanto rumor tacita siede
 La matrona del loco; e chino il fronte
 E increspate le ciglie, i sommi labbri
 Appoggia in sul ventaglio, arduo pensiero
 Macchinando tra sè. Medita certo
 Come al candor come al pudor si deggia

O 5

LEZIONI VARIE.

- (1) E del colpo felice a sè dà plauso.
 (2) Qual d'ogni lato i molti servi in tanto
 E seggi e tavolieri e luci e carte
 Suppellettile augusta entran portando!
 E sordo stropicciar di molti scanni,
 E cigolio . . .
 (3) Come intorno a selvaggio antico moro

La cara figlia preservar che torna
Doman da i chiostri ove il sermon d'Italia
Pur giunse ad obliar, meglio erudita
De le Galliche grazie. Oh qual dimane
Ne i genitor ne' convitati a mensa
Ben cicalando ecciterai stupore
Bella fra i lari tuoi vergin straniera!
Errai. Nel suo pensier volge di cose
L'alta madre d'eroi mole più grande;
E nel dubbio crudel col guardo invoca
De le amiche l'aita; e a sè con mano
Il fido cavalier chiede a consiglio.
Qual mai del gioco a i tavolier diversi
Ordin porrà chè de le dive accolte
Nulla obliata si dispetti, e nieghi
Più quì tornare ad aver scorno ed onte?
Come con pronto antiveder del gioco
Il dissimil tenore a i genj eccelsi
Assegnerà conforme ond'altri poi
Non isbadigli lungamente, e pianga
Le mal gittate ore notturne, e lei
De lo infelice oro perduto incolpi?
Qual paro e quale al tavolier medesimo
E di campioni e di guerriere audaci
Fia che tra loro a tenzonar congiunga,
Sì che già mai per miserabil caso

La vetusta patrizia, essa e lo sposo
Ambo di regi favolosa stirpe,
Con lei non scenda ai paragon che al grado
Per breve serie di scrivani or ora
Fu de' nobili assunta: e il cui marito
Gli atti e gli accenti ancor serba del monte?
Ma che non può sagace ingegno e molta
D'anni e di casi esperienza? Or ecco
Ella compose i fidi amanti, e lungi
De la stanza nell'angol più remoto
Il marito costrinse, a di sì lieti
Sognante ancor d'esser geloso. Altrove
Le occulte altrui, ma non fuggite all'occhio
Dotto di lei ben che nascenti a pena
Dolci cure d'amor, fra i meno intenti
O i meno acuti a penetrar nell'alte
Dell'animo latébre, in grembo al gioco
Pose a crescer felici: è già in duo cori
Grazia e mercè de la bell'opra ottiene.
Qui gl'illustri e le illustri; e là gli estremi
Ben (1) seppe unir de' novamente compri
Feudi, e de' prischi gloriosi nomi.

O 6

LEZIONI VARIE.

(1) Piacquele unir de' novamente compri
Feudi a gli antiqui gloriosi nomi

Cui mancò la fortuna. Anco le piacque
Accozzar le rivali onde spiarne
I mal chiusi dispetti. Anco per celia
Più secoli adunò, grato aspettando
E per gli altri e per sè riso dall'ire
Settagenarie che nel gioco accense
Fien, con molta raucedine e con molto
Tentennar di parrucche e cuffie alate.

Già per l'aula beata a cento intorno
Dispersi tavolier seggon le dive
Seggon gli eroi che dell'Esperia sono
Gloria somma o speranza. Ove di quattro
Un drappel si raccoglie: e dove un altro
Di tre sel tanto. Ivi di molti e grandi
Fogli dipinti il tavolier si sparge:
Quì di pochi e di brevi. Altri combatte,
Altri sta sopra a contemplar gli eventi
De la instabil fortuna e i tratti egregi
Del sapere o dell'arte. In fronte a tutti
Grave regna il consiglio: e li circonda
Maestoso silenzio. Erran sul campo
Agevoli ventagli onde le dame
Cercan ristoro all'agitato spirto
Dopo i miseri casi. Erran sul campo
Lucide tabacchiere. Indi sovente
Un'util rimembranza un pronto avviso

Con le dita si attigne: e spesso volge
I destini del gioco e de la veglia
Un atomo di polve. Ecco sen ugne
La panciuta matrona intorno al labbro
Le calugini adulte; ecco sen ugne
Le nari delicata e un po' di guancia
La sposa giovinetta. In vano il guardo
D'esperto cavalier che già su lei
Medita nei suo cor future imprese
Le domina dall'alto i pregi ascosi:
E in van d'un altro timidetto ancora
Il pertinace piè l'estrema punta
Del bel piè le sospigne. Ella non sente
O non vede o non cura. Entro a que' fogli
Ch'ella con man sì lieve ordina o turba
De le pompe muliebri a lei concesse
Or s'agita la sorte. Ivi è raccolto
Il suo cor, la sua mente. Amor sorride;
E luogo e tempo a vendicarsi aspetta.
Chi la vasta quiete osa da un lato
Romper con voci successive or aspre
Or molli or alte ora profonde, sempre
Con tenore ostinato al par di secchi
Che scendano e ritornino piagnenti
Dal cupo alveo dell'onda; o al par di rote
Che sotto al carro pesante, per lunga

Odansi strada scricchiolar lontano?
 L'ampia tavola è questa a cui s'aduna
 Quanto mai per aspetto e per maturo
 Senno il nobil concilio ha di più grave
 O fra le dive socere o fra i nonni
 O fra i celibi già da molti lustri
 Memorati nel mondo. In sul tappeto (a)
 Sorge grand'urna che poi scossa in volta
 La dovizia de' numeri comparte (1)
 Fra i giocator cui numerata è innanzi
 D'immagini diverse alma vaghezza.
 Qual finge il vecchio che con man la negra
 Sopra le grandi porporine brache
 Veste raccoglie, e rubicondo il naso
 Di grave stizza alto minaccia e grida
 L'aguzza barba dimenando. Quale
 Finge colui che con la gobba enorme
 Le cadenti lasagne avido ingoia.
 Quale il multicolor Zanni leggiadro
 Che col pugno posato al fesso legno
 Sovra la punta dell'un piè s'innoltra

LEZIONI VARIE.

(1) diffonda

(a) *La Cavagnola*, giuoco usitato in Lombardia.

E la succinta natica rotando
Altrui volge faceto il nero ceffo.
Nè d'animali ancor copia vi manca;
O al par d'umana creatura l'orso
Ritto in due piedi o il miccio o la ridente
Simia o il caro asinello onde a sè grato
E giocatrici e giocator fan specchio.

Signor che fai? Così dell'opre altrui
Inoperoso spettator non vedi
Già la sacra del gioco ara disposta
A te pur anco? E nell'aurato bronzo
Che d'Attiche colonne il grande imita
I lumi sfavillanti a cui nel mezzo
Lusingando gli eroi sorge di carte
Elegante congerie intatta ancora?
Ecco s'asside la tua dama e fremme
Omai di tua lentezza, eccone un'altra
Ecco l'eterno cavalier con lei
Che ritto in piè del tavolino al labbro
Più non chiede che te; e te co i guardi
Te con le palme desiando affretta.
Questi or volgon tre lustri, a te simile
Corre di gloria il generoso stadio
De la sua dama al fianco. A lei l'intero
Giorno il vide vicino, a lei la notte
Innoltrata d'assai. Varia tra loro

Fu la sorte d'amor mille le guerre
Mille le paci mille i furibondi
Scapigliati congedi e mille i dolce
Palpitanti ritorni, al caro sposo
Noti non sol, ma nel teatro e al corso
Lunga e trita novella. Al fine Amore
Dopo tanti travagli a lor nel grembo
Molle sonno chiedea, quand' ecco il Tempo
Tra la coppia felice osa indiscreto
Passar volando, e de la dama un poco
Dove il ciglio ha confin riga la guancia
Con la cima dell' ale, all' altro svelle
Parte del ciuffo che nel liquid' aere
Si conteser di poi l'aure superbe.
Al fischiar del gran volo, a i dolci lai
De gli amanti sferzati Amor si scosse
Il nemico sentì l'armi raccolse
A fuggir cominciò. Pietà di noi
Pietà gridan gli amanti: or se tu parti
Come sentir la cara vita, come
Più lunghi desiarne i giorni e l'ore?
Nè già in van si gridò. La gracil mano
Verso l'omero armato Amor levando
Rise un riso vezzoso; iadi un bel mazzo
De le carte che Felsina colora
Tolse da la faretra, e questo, ei disse,

A voi resti in mia vece. Oh meraviglia!
Ecco que' fogli con díurna mano
E notturna trattati anco d'amore
Senfi spirano e moti. Ah se un invito
Ben comprese giocando e ben rispose
Il cavalier, qual de la dama il fiede
Tenera occhiata che nel cor discende;
E quale a lei voluttuoso in bocca
Da una fresca rughetta esce il sogghigno!
Ma se i vaghi pensieri ella disvía
Solo un momento, e il giocatore avverso
Util ne tragge, ah! il cavaliere allora
Frema geloso, si contorce tutto . . .
Fa irrequiéto scricchiolar la sedia;
E male e víolento aduna e male
Mesce i discordi de le carte semi.
Onde poi l'altra giocatrice a manca
Ne invola il meglio: e la stizzosa dama
I due labbri aguzzando il pugne e sferza
Con atroce implacabile ironía.
Cara a le belle multilustri. Or ecco
Sorgere fieri dispetti acerbe voglie
Lungo aggrottar di ciglia e per piú giorni
A la veglia al teatro al corso in cocchio
Trasferito silenzio. Al fin chiamato
Un per gran senno e per veduti casi

Nestore tra gli eroi famoso e chiaro
Rompe il tenor de le ostinate menti
Con mirabil di mente arduo consiglio.
Così ad onta del tempo or lieta or mesta
L'alma coppia d'amarfi anco si finge,
Così gusta la vita. Egual ventura
T'è serbata o Signor se ardirà mai
Ch'io non credo però l'alato veglio
Smovere alcun de' preziosi avorj
Onor de' risi tuoi, sì che le labbra
Si ripieghino a dentro e il gentil mento
Oltre i confin de la bellezza ecceda.

Ma d'ambrosia e di nettare gelato
Anco a i vostri palati almo conforto
Terrestri Deitadi ecco sen viene;
E cento Ganimedi, in vaga pompa
E di vesti e di crin, lucide tazze
Ne recan taciturni; e con leggiadro
E rispettoso inchin tutte spiegando
Dell'omero virile e de'bei fianchi
Le rare forme lusingar son osi
De le Cinzie terrene i guardi obliqui.
Mira o Signor che a la tua dama un d' essi
Lene s'accosta e con sommessa voce
E mozzicando le parole alquanto
Onde pur sempre al suo Signor somigli

A lei di gel voluttuoso annuncia
Copia diversa. Ivi è raccolta in neve
La fragola gentil che di lontano
Pur col soave odor tradì sè stessa;
V'è il salubre limon; v'è il molle latte;
V'è con largo tesor culto fra noi
Pomo stranier che coronato usurpa (a)
Loco a i pomi natii; v'è le due brune
Odorose bevande pur di anzi
Di scoppiato vulcan simili al corso
Fumanti ardenti torbide spumose
Inondavan le tazze; ed or congelte
Sono in rigidi conì a fieder pronte
Di contraria dolcezza i sensi altrui.
Sorgi tu dunque e a la tua dama intendi
A porger di tua man scelto fra molti
Il sapor più gradito. I suoi desiri
Ella scopre a te solo: e mal gradito
O mal lodato al men giugne il diletto
Quando al senso di lei per te non giunge,
Ma pria toglì di tasca intatto ancora
Candidissimo lin che sul bel grembo
Di lei scenda spiegato onde di gelo
Inavvertita stilla i cari veli

(a) *L' Ananas.*

E le frange pompose in van minacci
Di macchia disperata. Umili cose
E di picciol valore al cieco vulgo
Queste forse parran che a te dimostro
Con sì nobili versi, e spargo ed orno
De' vaghi fiori de lo stil ch' io colfi
Ne' recessi di Pindo e che già mai
Da poetica man tocchi non furo.
Ma di sì crasso error di tanta notte
Già tu non hai l' eccelsa mente ingombra
Signor che vedi di quest' opra ordirsi
De' tuoi pari la vita, e sorger quindi
La gloria e lo splendor di tanti eroi
Che poi prosteso il cieco vulgo adora.

.....
.....

I L F I N E.

INDICE

<i>Il Mattino.</i>	Pag. 9
<i>Il Mezzogiorno.</i>	87
<i>Il Vespro.</i>	161
<i>La Notte.</i>	187

VENEZIA 30. Dicembre 1802.

L' IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE.

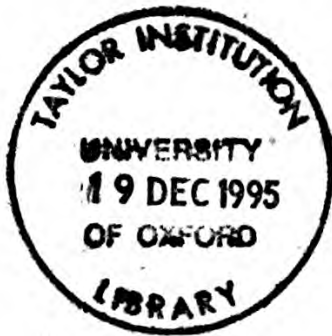
V Edute le Fedi di Revisione, e Censura, concede licenza allo Stampatore *Antonio Graziosi* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato: *Poesie dell' Ab. Giuseppe Parini, contenenti il Mattino, il Mezzogiorno, il Vespro, la Notte ec.* osservando gli ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

(GRIMANI.

Addì 13. Febbraro 1803.

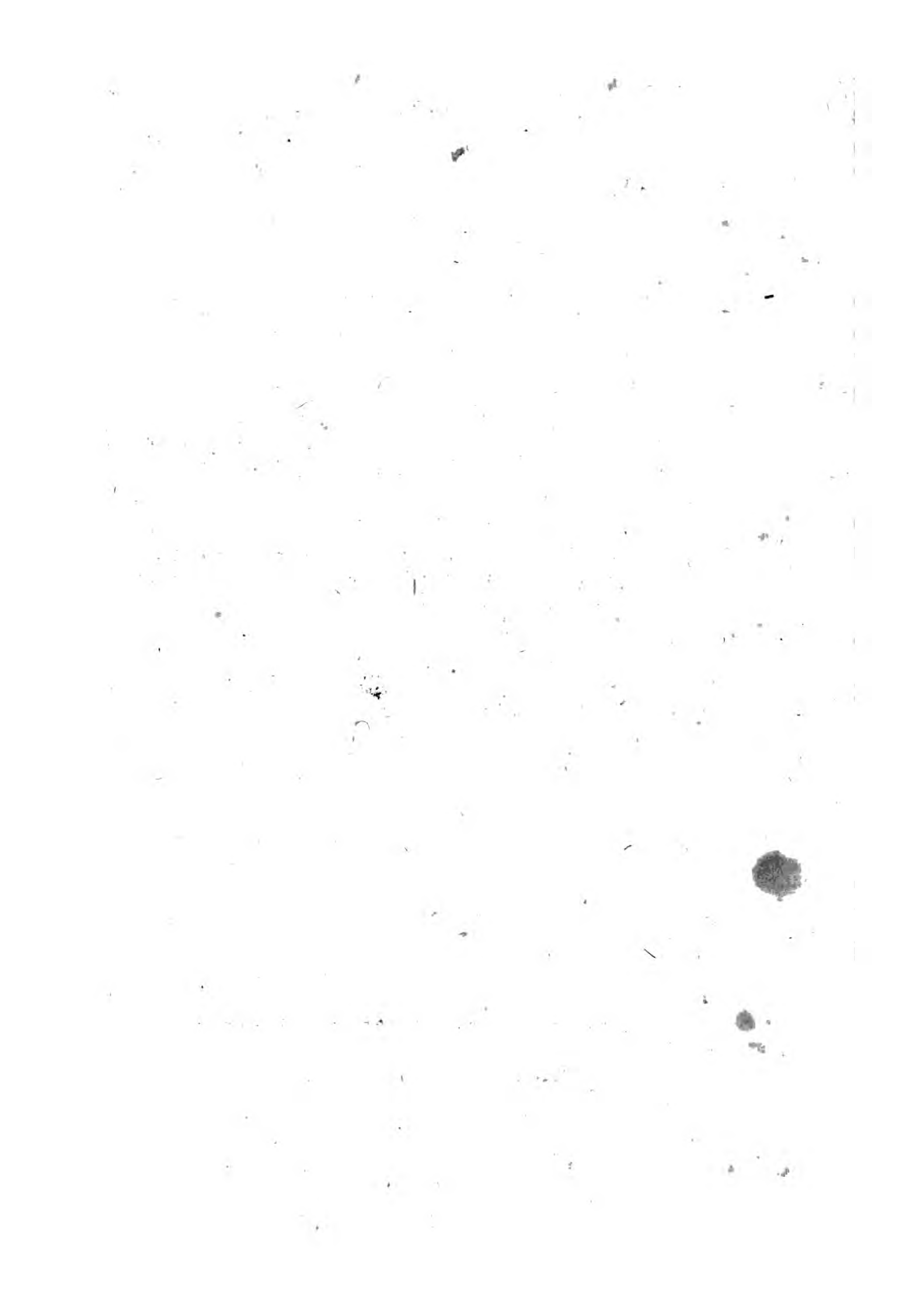
Registrato nel Libro Privilegi dell' Università.

Giuseppe q. Bortolo Rossi Prior.



Il suo prezzo è di Lire 3:10.

951425



Palmaverde

30. 11. 95

[FINCH]



